"IL CANTICO DEI CANTICI"

IL CANTICO DEI CANTICI

LETTURA E COMMENTO ESEGETICO

NOTE INTRODUTTIVE

* Nella Sacra Bibbia, il Cantico dei Cantici fa parte di quel gruppo di libri che vengono chiamati "Sapienziali" e sono: Giobbe, Salmi, Proverbi, Qoelet, Cantico dei Cantici, Sapienza, Siracide.
  - I libri sapienziali della Bibbia vanno visti nel quadro della letteratura sapienziale dell'antico oriente, dove il termine "Sapienza", mentre per noi evoca qualcosa di astratto e di filosofico, per gli antichi Semiti sta ad indicare invece qualcosa di estremamente pratico.
  Per la mentalità semita: "sapiente" è l'uomo abile e intelligente, capace di raggiungere il fine che si propone con maturità e tenacia.
  - In conformità a queste concezioni culturali, quando si parla di "sapienza biblica" oppure di"Letteratura biblica" il riferimento è a quei libri che si propongono eminentemente una riflessione sull'esperienza della vita umana.
  - Il Cantico dei Cantici, trova la sua legittima collocazione tra i "libri sapienziali" proprio perchè, come questi, pone la sua attenzione sulle problematiche dell'uomo e analizza uno dei suoi aspetti più vitali e cioè sulla capacità di **relazione** che ha con Dio e con il prossimo; in altri termini, sulla sua capacità di AMARE.
* Il Cantico parla dell'Amore in tutta la sua intensità, ma anche nella sua componente misteriosa, e perchè tale, non esprimibile con il nostro linguaggio umano.
- Come vedremo nell'esegesi del testo, il Cantico si presenta come una "luce" che illumina e rivela, per quanto è possibile, e con immagini tipicamente sponsali, l'Amore di Jahvè per il suo popolo, di Cristo per la Chiesa e quindi per ogni singola persona.
* Nella prefazione al libro di Chouraqui sul Cantico dei Cantici, il Prof. Neher ha scritto una pagina particolarmente interessante sulla preziosità del messaggio che il Cantico propone:
  "Con i Salmi e il Cantico dei Cantici, la Bibbia apre come un portico d'ingresso a tutte le forze più misteriose di cui il Creatore abbia dotato l'uomo, e cioè la forza della preghiera e la forza dell'Amore. Senza dubbio l'uomo avrebbe potuto intuire, pur restando nell'ambito della sua immanenza, che la distanza tra Dio e la terra viene ad essere abolita dalla preghiera, e che la distanza tra l'uomo e il suo prossimo viene ad essere abolita dall'Amore. Ma l'irruzione trascendente dei Salmi e del Cantico dei Cantici, ha come afferrato la persona umana fin nelle sue radici. D'ora in poi l'abisso tra il silenzio e la Parola è vittoriosamente varcato.
  ...Nel Salterio e nel Cantico, Israele vi riconosce l'ossatura della sua esistenza individuale e la sostanza della sua storia collettiva.
  ... S'interroghi l'Ebreo sul suo essere: risponderà con un Salmo, perchè la identità personale si esprime per ogni Ebreo in un versetto dei Salmi.
  Lo si interroghi sul suo divenire: risponderà con il Cantico dei Cantici, perchè l'impresa comune di Dio e d'Israele attraverso la storia, si è cristallizzata nell'avventura d'Amore che il Cantico mirabilmente descrive".
* Il Cantico quindi porta in sè un imperativo che tocca il cuore della vita di ogni uomo e cioè il fatto di rimanere assolutamente fedele all'Amore, saperlo contemplare e viverlo nella sua totalità.

* Nel Cantico dei Cantici abbiamo un poema che canta l'Amore assoluto con prospettive e ritmi che, senza la dovuta comprensione, possono suscitare delle perplessità. Alcuni rabbini, infatti, lo giudicavano uno scritto che troppo concedeva al sentimento dell'animo umano.
- A difesa di questo piccolo libro (otto capitoli, in tutto 117 versetti), fu determinante l'intervento del rabbi Aqibà affermando, senza mezzi termini, che:"Il mondo non aveva senso nè valore prima che fosse stato dato ad Israele il Cantico dei Cantici".
In altre occasioni insisteva col dire che: "Il mondo intero, non vale il giorno in cui Israele ha ricevuto il Cantico".

IL "CANTICO DEI CANTICI" NELLA STORIA D'ISRAELE.

* Il Cantico nasce e si nutre all'interno della tradizione profetica, anzi, alcuni autori affermano che: "Il Cantico è **una profezia espressa in un canto**".
- Il Cantico venne alla luce in un tempo e in un ambiente in cui l'allegoria delle "nozze" tra Jahvè e Israele era così universalmente nota da non suscitare nessuna difficoltà nella interpretazione e nemmeno tanta meraviglia per il suo particolare linguaggio.

* Tra i Profeti che maggiormente hanno contribuito nel rendere comune a tutti l'allegoria della "nuzialità", sono da ricordare in modo particolare:

- OSEA. Tutto il messaggio di Osea è praticamente espresso nell'evento-segno di un difficile matrimonio e nella predicazione di un ritorno all'ideale del deserto. (cf. i capitoli: 1 e 2; 6 e 11).
Il linguaggio dell'Amore, in tutta la sua estensione e in tutta la sua dinamica, fra il profeta Osea e la sua moglie, diventa **simbolo** e segno del dialogo fra Jahvè e Israele. Sarà proprio lo stesso linguaggio passionale che esplode nel Cantico dei Cantici.
- ISAIA. In modo meno sistematico, ma con uguale insistenza, anche il profeta, che per quasi cinquant'anni operò nel regno di Giuda, parla dell'Amore di Dio per Israele servendosi del simbolismo coniugale.
Isaia parla del "progetto sponsale di Dio con l'umanità", quando introduce l'argomento della "nuova Gerusalemme" e del tempo di "riconciliazione" (vedi i capitoli 54 e 55).
Nel cap.62,4-5 il nome della "sposa" viene espresso in termini tenerissimi: "Mio compiacimento", e poi ancora: "Come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te".
In molti altri passi Isaia canta l'Amore di Dio per Israele, ma una citazione doverosa è al famoso "cantico della vigna" (Is.5,1-7). Era un cantico nato originariamente per accompagnare il lavoro del vignaiolo, ma succesivamente, riletta dal profeta, divenne il cantico dell'Amore tradito. E' praticamente la storia dell'Amore di Dio per il popolo eletto; un Amore fatto di attenzioni delicate e intense. La risposta doveva essere altrettanto intima e progressiva, ma non è stato così, infatti dice il testo: "Egli aspettava che producesse uva, ma essa fece uva selvatica" (Is.5,2).
- GEREMIA. Il messaggio di Geremia è compendiato nelle parole che determinano la sua vocazione: "Ecco, io ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare" (Geremia 1,10).
E' interessante notare: che ai quattro verbi che parlano di distruzione e cioè "sradicare e demolire, distruggere e abbattere", seguano due verbi dal tono chiaramente positivi: "Edificare e piantare". Questo aspetto positivo emerge in diverse parti del libro di Geremia, ma è soprattutto presente nei capitoli 30 e 31 e così pure nel 32 e 33, che nel loro insieme vengono denominati: "Il libro della consolazione di Geremia".

- Nel "libro della consolazione" Geremia descrive la rinascita nazionale e proclama la celebre profezia sulla "Nuova Alleanza" con un linguaggio particolarmente carico di affettività. L'Amore di Dio per il suo popolo, Geremia lo presenta con la metafora della vita matrimoniale, sull'esempio di Osea e di Isaia. Alcune affermazioni sono particolarmente delicate, così quando parla di "tenero fidanzamento" e poi di "Amore eterno" (Ger.31,3).
  - Significativo è un versetto dove Geremia parla di tenera commozione di Dio per Efraim: "Non è forse Efraim un figlio caro per me, un fanciullo prediletto? Infatti dopo averlo minacciato, me ne ricordo sempre più vivamente. Per questo le mie viscere si commuovono per lui; provo per lui profonda tenerezza. Oracolo del Signore". (Ger. 31,20).
  E' lo sfogo di Qualcuno che ama intensamente e che in maniera forte e allo stesso tempo delicata interviene, provvede e risponde alle esigenze della sua creatura.
  - Dio è così, entra, risana, ricostruisce, crea, travolge ogni logica umana, scavalca ogni tempo, sconfigge ogni umano giudizio.
  E' veramente difficile capire come mai, nonostante l'intensità dell'Amore di Dio per l'uomo, questo ancora scelga di allontanarsi da Lui: "Stupitene o cieli, inorridite come non mai. Oracolo del Signore, perchè il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate che non contengono acqua" (Ger.2,12-13).
  Nonostante l'infedeltà dell'uomo, Dio continua a proporsi come la vera sorgente di quell'Amore che ha tutti i caratteri della "sponsalità".
- EZECHIELE. Nei capitoli 16 e 23 il profeta Ezechiele riprende il tema del "popolo - sposa" infedele al suo "Dio - Sposo". Il linguaggio di Ezechiele in alcuni episodi, è di un verismo mai conosciuto fino ad allora nella S.Scrittura.
  Nel capitolo 16 facendo riferimento ad una storia popolare intorno ad una trovatella, Ezechiele cerca di dimostrare che tutta la storia d'Israele, nonostante le infedeltà che il popolo più volte ha dimostrato, è una testimonianza di un Amore tenerissimo da parte di Colui che sempre è rimasto fedele.
  Alcuni autori affermano che il capitolo 16 sia un vero "canto d'Amore".
  - Il messaggio di fondo di questo "canto" è l'esaltazione del dono che il Creatore ha fatto alla sua creatura, portandola ad un livello tale da riuscire a percepire i suoi richiami d'Amore, il valore della Sua presenza sponsale, conoscere "il suo passo", la "sua voce", "il suo linguaggio".
  - I doni dello "Sposo" furono tali da essere riconosciuta "regina". Si legge nel testo: "Diventasti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti per la tua bellezza, che era perfetta, per la gloria che io avevo posto in te, parola del Signore" (Ez.16,13-14).
  - Il Signore chiedeva alla sua "Sposa", oggi la Chiesa, di essere fedele e cioè di "fare spazio" allo "Sposo", ma la risposta non sarà purtroppo secondo le attese. E' nella seconda parte del capitolo, dal v.15 in poi, quando afferma: "Tu però, infatuata della tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita concedendo i tuoi favori ad ogni passante" (Ez. 16,15).
  - Il profeta fa conoscere però che anche se Gerusalemme si è "dimenticata" di essere stata salvata da una sicura morte, l'Amore che Dio nutre per lei non viene meno, non disarma, anzi sarà Lui stesso "lo Sposo"a ristabilire una nuova Allenza: "Io ratificherò la mia Alleanza con te e tu saprai che Io sono il Signore" (Ez.16,62). E' il progetto "sponsale" di Dio che si realizza nonostante le colpe del passato, anzi cadrà ogni ricordo delle colpe e non ci sarà alcuna vergogna per le prostituzioni consumate.
  - Ecco i veri "segni d'amore" che il Cantico dei Cantici metterà in evidenza. Osea, Isaia, Geremia ed Ezechiele sono il terreno in cui il Cantico ha le sue radici.

NOTA CONCLUSIVA SUL "CANTICO COME PROFEZIA".

- Nella profezia come nel Cantico, la simbologia "sponsale" viene assunta per esprimere in modo figurato il valore e la preziosità della "Nuova Alleanza", dove l'Amore dello Sposo (Jahvè) non viene mai meno, ed è questo "Amore eterno" che caratterizza la comunione e la reciproca "appartenenza" di Jahvè con il Suo popolo, di Cristo con la Chiesa.
- Il Cantico esprime questa magnifica realtà che si estende nel tempo, con un versetto particolarmente significativo: "**Il mio diletto è per me e io per lui**" (Ct. 2,16).

* E' in questa chiave di lettura: "Una storia d'Amore che è segno di un'altra storia analoga, ma più grande", che va letto il Cantico dei Cantici.

- Il Cantico presenta Jahvè come Colui che non viene per giudicare, ma per stabilire una "unione definitiva" con la persona umana. Jahvè, è Colui che non si ferma a considerare il peccato come una colpa, ma piuttosto come un pungente tormento d'Amore.
- Il Cantico presenta la storia di un Amore che ha un passato, che oggi si sta compiendo e che sarà per sempre, in eterno! E' in questo senso che viene considerato anche una "profezia".

IL TITOLO: "Cantico dei Cantici".

- Nella versione siriaca, la dizione è: "Sapienza della Sapienza di Salomone".
- Nella versione ebraica, il titolo suona letteralmente: "Cantico dei Cantici". Si tratta di una forma superlativa che può essere espressa anche con termini diversi: "Cantico per eccellenza"; il Cantico più bello e più sacro che esista.

* Secondo un commento ebraico, il cantico dei Cantici sta al vertice di otto cantici e prima dell'ultimo (il decimo) che verrà cantato in futuro.
Ecco un sommario dei vari "cantici":

- Il PRIMO canto fu quello di Adamo, che pronunciò in onore del Sabato, quando fu perdonato dalla colpa. (vedi Salmo 92 "E' bello dar lode al Signore").
- Il SECONDO canto lo intonarono Mosè e i figli di Israele quando il Signore dell'universo divise per loro le acque del Mar Rosso. (cf Esodo 15,1).
- Il TERZO canto, lo intonarono i figli d'Israele nel momento in cui fu concesso loro un pozzo d'acqua nel deserto. (cf. Numeri 21,16,17).
- Il QUARTO canto è quello pronunciato da Mosè, quando giunse per lui l'ora di distaccarsi dal mondo: "Ascoltate o cieli, io voglio parlare, oda la terra le parole della mia bocca..." (Deuteronomio 32,1).
- Il QUINTO fu pronunciato da Giosuè quando combattè a Gabaon: "Giosuè disse al Signore, sotto gli occhi di Israele: Sole, fermati in Gabaon e tu luna sulla valle di Aialon" (Giosuè 10,12).
- Il SESTO canto fu pronunciato dai Giudici Barak e Debora; vedi il "canto di vittoria" del cap.15 del libro dei Giudici.
- Il SETTIMO fu pronunciato da Anna, quando il Signore gli fece grazia di poter concepire un figlio, che chiamò: Samuele. Allora Anna pregò: "Il mio cuore esulta nel Signore, la mia fronte s'innalza ,grazie al mio Dio" (1 Sam. 2,1).
- L'OTTAVO canto fu pronunciato da Davide, quando ringraziò Dio per tutte le meraviglie che operò nei suoi confronti. (vedi 2 Samuele 22,1 e ss.).

* **Il NONO CANTO** è appunto il "Cantico dei Cantici", pronunciato da Salomone, re di Israele, davanti al Signore dell'universo. E' un canto che per la sua singolare dignità e soavità, viene chiamato: "il Cantico dei Cantici".

- Il DECIMO, sarà quello che i redenti pronunceranno quando saranno liberati dall'esilio, in attesa dei tempi della "restaurazione di tutte le cose,come ha detto Dio per bocca dei Suoi Santi profeti di un tempo" (Atti 3,20-21).

I TRE GRANDI TEMI del CANTICO DEI CANTICI.

- Non è cosa facile ritrovare una chiara tematica nel messaggio proposto dal Cantico dei Cantici, anche per la sua strutturazione così particolare.
- Da un'attenta lettura del testo emergono, abbastanza evidenti, due piani attorno ai quali si sviluppa il pensiero dell'autore:

a) Il piano umano, in cui domina l'azione di un uomo e di una donna.
b) Il piano cosmico, nel quale trova riferimento l'intera creazione.

Non si tratta comunque di distinzioni radicali, ma di una armonica alternanza che si può raffigurare ad una grande "sinfonia".

- I temi generali che emergono da questa "sinfonia" possono essere così riassunti:

1) LA NASCITA DELL'AMORE. In questo primo argomento vengono presi in considerazione i vari passi che direttamente o indirettamente parlano della "genesi" dell'Amore; così ad esempio:
   - La certezza che la persona amata è presente, anche quando fisicamente questo non avviene.
   - La rivelazione progressiva del volto e del corpo degli amanti, con la conseguente contemplazione reciproca di ciò che di più profondo la **persona** porta in sè.

   E' interessante in merito un discorso di Giovanni Paolo II sul valore della "corporeità": "Il corpo rivela l'uomo; ...attraverso il corpo si realizza la comunione incarnata delle persone. Il senso del corpo consiste in un arricchimento reciproco. la contemplazione-ricerca-dono del corpo, è (e se non c'è deve diventare) contemplazione-ricerca-dono della **persona**, cioè di quel **tu** inconfondibile che arricchisce la vita e sfida ad uscire dal proprio egoismo! ...Il corpo, per la sua dimensione sponsale, è la strada del reciproco dono nella vita e nella storia".
2) L'ESILIO DELL'AMORE. Questo secondo tema parla di ciò che può avvenire in alcuni momenti della vita coniugale: lo smarrimento, l'esperienza di prove che la storia della vita riserva per tutti, crisi affettive, vere crisi d'Amore. L'esilio, riassume tutte queste prove e la solitudine che a loro volta queste comportano.
   - Il Cantico non dice il perchè dell'esilio, mentre sottolinea la "ricerca" appassionata della sposa. Essa esce di notte per questa ricerca, grida alla città addormentata (cf Ct. 3,2) tutta la sua ansia chiedendo: **"Avete visto l'amato del mio cuore?"**

   "L'esilio" sta comunque a dimostrare che l'Amore sponsale è conquista di ogni giorno.
3) IL COMPIMENTO DELL'AMORE. Dopo gli eventi propri del sorgere dell'Amore e dell'esilio, con tutto ciò che comporta, esplosa la gioia del ritrovamento, spontaneamente si accentua il desiderio dell'Amore in tutta la sua definitività. Reciprocamente, lo sposo e la sposa invocano: compimento e riposo. L'aspirazione è all'unione fisica e trascendentale.
   - Nell'esperienza del libero dono di sè all'altro, la coppia raggiunge una vera comunione interpersonale in grado di coinvolgere l'intero vissuto della loro esistenza. Nasce così il desiderio di unirsi nella soavità delle "nozze eterne" in una primavera "nuova" che sarà per sempre.

   Al culmine di tale gioia, gli amanti invitano l'universo a prendere parte della loro letizia e di quella intensità d'Amore che viene paragonata alla "ebrezza"; è un modo figurato di proclamare quella forza invincibile propria dell'Amore che trascende l'umano perchè viene da Dio.

   * Il Cantico si presenta così come "un grido" d'Amore ineffabile!

IL **TARGUM** del Cantico dei Cantici.

* Che cos'è un "TARGUM" ?
  Il termine "targum" significa semplicemente "traduzione", ma il suo vero senso sta ad indicare le "versioni **parafrasate**" dei testi sacri composti in lingua aramaica.
  - La lingua dei Sacri testi era l'ebraico, ma dopo l'esilio (586-538 a.C.) l'ebraico non era più universalmente compreso dagli Ebrei, mentre sempre di più entrava come lingua comune: l'aramaico. Ora per far comprendere la lettura dei Testi al popolo era inevitabile che si traducesse nella lingua parlata.
  - Il "targum" però non si sostituisce mai al testo ispirato, ma volutamente vuol essere una **risonanza** sucitata dalla Parola ispirata.
  * E' attestato che,secondo una tradizione rabbinica, la Sacra Scrittura è di per sè intraducibile. Viene affermato che non è possibile trasferire in un'altra lingua l'infinita potenza e la virtù creatrice della Parola pronunciata dalla stessa bocca di Dio. Esistono al riguardo delle regole curiose come queste: "E' proibito al traduttore di tradurre guardando il Libro della Legge, perchè non si dica che il targum è scritto nella Legge". E ancora: "Chi traduce un versetto della Scrittura così com'è, è un mentitore".
    In conseguenza a questo, è sempre stato obbligo per l'Ebreo di imparare la lingua originale della Scrittura prima di accedere alla Torah.
    - L'unica possibilità per chi non conosceva la lingua della Scrittura, era di prendere contatto attraverso i "targum", tra l'altro pur evitando ogni traduzione letterale, rendevano però almeno possibile una buona comprensione del Testo.
* Anche il Cantico dei Cantici ha il suo "targum". Ignoto è l'autore; molto incerta è pure la sua datazione, alcuni elementi fanno pensare ad una origine babilonese, altri studiosi lo ritengono invece un targum palestinese.
  - Nell'interpretazione targumica, il Cantico dei Cantici riprende passo per passo tutta la storia d'Israele: dall'Esodo alla risurrezione dei morti. Di questa storia, fra la nostalgia dell'Eden perduto e l'attesa della redenzione definitiva, celebra le glorie d'Israele, ma piange anche gli innumerevoli suoi peccati.
  - In tal modo la storia d'Israele è tutta trasformata in un "canto" e interpretata come un particolare e intenso dialogo d'Amore fra Dio e il Suo popolo.
  * Dio, infatti, non parla al suo popolo se non per rivelargli il mistero del Suo Amore e le meraviglie da Lui compiute per salvarlo.

IL SIGNIFICATO PASQUALE DEL CANTICO DEI CANTICI.

* Il Cantico dei Cantici viene letto nelle sinagoghe come "lezionario" proprio della solennità della Pasqua. Spiega un rabbino che "questa tradizione è probabilmente legata al fatto che il Cantico evoca il risveglio primaverile", (cf. Ct.2,11 e ss.)
- Il Cantico diventa l'occasione di celebrare l'Amore Divino, proprio con il suo chiaro riferimento alla "liberazione" che l'Amore vero opera nel popolo. La Pasqua ebraica è il passaggio dalla schiavitù alla libertà, è il passaggio dall'essere considerato uno strumento, una "cosa", al fatto di sentirsi una persona responsabile e capace di determinare il proprio intendere e agire.
- La pietà popolare ha sempre trovato nel Cantico una tipica atmosfera pasquale. Era un Libro che veniva letto come canto di liberazione dal profano al sacro, dall'esilio al Regno, dalle realtà temporali all'eterno, dal creato all'infinito'.

COME LEGGERE IL "CANTICO DEI CANTICI".

* Sulla giusta interpretazione di un Testo così delicato, sono state dette e scritte molte cose. Di fronte ai numerosi problemi sorti in merito, è bene mettere in chiaro uno dei punti fermi e determinanti circa le retta interpretazione del Testo:
- Di fatto noi ci troviamo davanti a un libro **Sacro**, perchè **ispirato.**
Già nel Sinodo rabbinico di Jamnia del 90 d.C. nel quale venne sottoposto ad un severo esame il "canone" dei Libri Ispirati, contro la corrente dei farisei Sammaiti, che nutrivano forti riserve sulla canonicità del Cantico, la corrente Hilleliana con a capo il rabbi Aqiba, difese strenuamente il valore del Cantico come Libro Ispirato, rifacendosi anche alla tradizione dei padri, che sempre hanno riconosciuto nel Cantico un messaggio spirituale.
- Sono rimaste famose alcune affermazioni di Aqiba: "Nessuno in Israele ha mai contestato che il Cantico sporca le mani". E ancora: "Tutti gli scritti rivelati sono santi, ma il Cantico dei Cantici è il più santo dei santi".
* Le affermazioni di Aqiba sono importanti perchè, una volta affermato che il Cantico è Parola Ispirata, ne risulta di conseguenza che il suo messaggio è tutto riferito alla "storia della salvezza" e non ad emotive considerazioni.
- Dio infatti non parla al Suo popolo se non per rivelargli il mistero del Suo Amore e le meraviglie da Lui compiute per redimerlo.

E' appunto da queste considerazioni che nasce la vera interpretazione e cioè quella di un messaggio che sia coerente all'argomento fondamentale delle Sacre Scritture: "rivelazione dell'Amore di Dio e del Suo piano di salvezza per ogni persona ferita dal peccato".

* La RILETTURA PROFETICO-SAPIENZIALE è l'interpretazione più comune.
Il libro del Cantico presenta, in modo abbastanza evidente, almeno due direzioni teologiche: una profetica e l'altra sapienziale.

* La direzione PROFETICA. Si tratta di una particolare visione della storia di Israele. Una storia d'Amore, narrata con le caratteristiche del linguaggio umano, ma che rimanda ad una relazione ben più grande. L'Amore umano diventa la immagine di una realtà storica analoga, ma superiore, diventa storia di un Amore che è SEGNO dell'eterno Amore che Dio ha per noi: "**Ti ho amato di Amore eterno**" (Geremia 31,3). "Segno" di un Amore che è stato, che si esprime nel "momento presente" che viviamo e che **sarà** per sempre!
- E' in questa direzione tipica che il Cantico trasforma la visione profetica di un popolo in un "Cantico d'Amore".
* La direzione SAPIENZIALE.
Il Cantico segue una prospettiva che praticamente è una elaborazione finale della "Sapienza" d'Amore rivelata nell'Antico Testamento.
- Nelle argomentazioni riprende, in forma positiva, le idee proprie della letteratura sapienziale che fa capo al libro del Proverbi, dove frequente è il richiamo ad abbandonare l'attaccamento allo straniero e ricordarsi sempre dell'Amore fedele e perseverante di Jahvè.
* Nella lettura del Cantico bisogna quindi fare attenzione a non fermarsi al valore letterale del testo, che indubbiamente parla dell'Amore umano, presentato con i modi tipici dell'Amore in tutto il suo ardore, le sue passioni, le sue angosce, ma anche le sue estasi.
- La vera lettura dev'essere nella prospettiva dell'Amore di Dio, espresso in larga misura nella storia del popolo eletto. Un Amore non sempre compreso, non sempre "sentito", ma di fatto determinante per la nostra vita e per la nostra salvezza.
* In un contesto travagliato, com'è molte volte la vita dell'uomo, il Cantico dei Cantici è un prezioso aiuto perchè infonde il coraggio di vivere e di andare avanti nonostante le avversità e le sconfitte.

PRESENTAZIONE E COMMENTO DEL TESTO.

- Facendo riferimento al criterio di lettura e d'intrerpretazione indicati nelle due direzioni scelte: quella PROFETICA e quella SAPIENZIALE, si procede ora, per quanto è possibile e in forma eminentemente pastorale, all'esegesi di alcune parti fondamentali del Testo.
  Non tutti i versetti verranno commentati, ma soltanto quelli che fanno parte di un periodo facilmente riconducibile al messaggio di base.

La sposa: "MI BACI CON I BACI DELLA SUA BOCCA" (Ct.1,2).

- In queste parole che dominano l'inizio del Cantico e continuano a vibrare nei versetti seguenti, c'è un desiderio, un grido istintivo che S.Bernardo, nel suo IX Sermone, così esprime: "Io chiedo, io supplico, io imploro: mi baci con il bacio della sua bocca"
- Questo grido è una preghiera a Jahvè che mandi finalmente il Messia.

E' interessante anche quanto dice Origene in merito a questa invocazione: "Ti scongiuro, dice la sposa, perchè finalmente tu lo mandi da me, sì perchè egli non parli più per mezzo dei suoi servi, angeli o profeti, ma venga proprio lui e "mi baci con i baci della sua bocca", cioè infonda nella mia bocca le parole della sua bocca, ed io l'ascolti parlare o lo veda insegnare".

* Il tema bel "**bacio**" che apre il libro del Cantico, è un tema importante nella Sacra Scrittura e nella tradizione biblica.
  La parola ebraica che significa "bacio" (**nashaq**), evoca anche in altre lingue semitiche: "respirare insieme", oppure "sentire lo stesso profumo" e ancora "unirsi nel medesimo ordine".
  - Il Midrash (note di commento al testo originale), dice che: "Quando il Santo terminò di dialogare con l'anima di **Mosè**, che non accettava di lasciare questo grande servo di Dio, Egli allora prese l'anima di Mosè con "un bacio della sua bocca". Sicchè, Mosè, servo del Signore, morì nel paese di Moab sulla bocca del Signore"; non era morto quando aveva visto Dio faccia a faccia (cf. Esodo 33,11), ma muore quando Dio lo raggiunge con il Suo "bacio".
  - La stessa cosa viene detta di **Enoch**, che dopo aver ricevuto il "bacio di Dio" non fu più ritrovato sulla terra.
  * Il "bacio" veniva quindi interpretato come un "segno" che introduce nella vita eterna e pertanto un "mezzo" per appartenere a Dio anche nella morte.
  - Fulton Sceen scriveva che "il bacio, in qualche modo racchiude in sè un mistero; c'è qualcosa di visibile e di materiale, ma allo stesso tempo comporta un elemento invisibile e spirituale costituito dalla comunicazione dell'affetto. Con il bacio infatti è possibile esprimere qualcosa che non è raccontabile, che non è spiegabile e che può arrivare a far vivere una intimità più grande della stessa unione sessuale".

  Tutto questo conferma come possa esistere di fatto un "bacio spirituale" che è totalmente all'opposto di certe manifestazioni libidinose che il mondo, maliziosamente suggerisce.
  - Una parola definitiva in merito la troviamo nella esortazione che S.Paolo fa a conclusione della lettera ai Romani: "**Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo**" (Rom.16,16).
  Anche S.Pietro nella sua prima lettera dice: "**Salutatevi con un bacio di carità**" (I Pietro 5,14).

* La sposa del Cantico invoca i "baci" dello Sposo che è il Messia, invoca quel "bacio" cha la farà "sposa per sempre". La "Sposa" è l'immagine della Chiesa che supplica di essere baciata dall'Unigenito del Padre: Gesù-Incarnato. Questa invocazione è diventata realtà il mirabile giorno in cui è avvenuta l'**Incarnazione.**

- Il Figlio è la "bocca" di Dio. Il nome "Verbo" o "Parola" fa capire che tutto ciò che il Padre ha detto e continua a comunicare all'umanità, lo dice per mezzo del Figlio. La conseguenza di questa realtà è esaltante, perchè essendo il Figlio -Gesù Cristo- la manifestazione visibile di Dio ("Bocca" in senso metaforico), il Suo bacio alla Sposa (la Chiesa) diventa il "bacio" della Santissima Trinità. Questo è il "bacio" che nel corso dei secoli, Jahvè ha dato al Giusto, al Patriarca Mosè, al Profeta, e ora alla Chiesa e nella Chiesa ad ognuna delle "sue membra".

"**PROFUMO OLEZZANTE E' IL TUO NOME**" (Ct. 1,3).

* L'Amore dello Sposo è tanto grande, intenso e gioioso che anche il solo Suo NOME è come un **profumo** che inebria.

- Dopo aver partecipato agli altri la certezza di essere amata, con le delicate parole: "**Sì, le tue tenerezze sono più dolci del vino**" (Ct.1,2), la Sposa parla di Lui come Persona presente, anche se ancora invisibile. Il segno della presenza dell'Amato è il "**profumo olezzante**" che diffonde nell'ambiente, percepito anche da altre persone: "**Per questo le giovinette ti amano**" (Ct.1,3).
- Questa constatazione dell'Amata è molto importante, perchè riuscire a percepire il "profumo" dello Sposo, la fragranza del suo "alito" (Ruah, in ebraico), significa dichiarare che la condizione di fede in cui oggi si trova a vivere, ha degli aspetti molto oggettivi e concreti. Infatti, l'Amata non ha raggiunto ancora l'esperienza fisica dell'Amato, ma l'intensità d'Amore che "respira" è tale da inebriarla più del vino: "**Per la fragranza sono inebrianti i tuoi profumi**" (Ct.1,3).
- E' comune esperienza che ogni innamorato sa riconoscere la persona che ama anche da un "odore personale" che la caratterizza.
Ora il NOME per il semita è la persona stessa, è il suo profondo. La Sposa, con la forza dell'immagine "**Profumo olezzante**", proclama non soltanto la "presenza" dell'Amato, ma anche le sue caratteristiche, e cioè quelle che sono proprie dell'UNTO di Dio, "Unto" di quell'olio profumato che veniva usato per consacrare il Re, il Profeta e il Sacerdote.
- Quel "profumo" (che poi è la forza dell'Amore), rende così evidenti certe caratteristiche non ancora percepibili ai sensi.

* La Sposa dicendo: "**Profumo olezzante è il tuo Nome**", è come se dicesse: il Tuo Nome è Amore. Un Amore che trascina: "**Le giovinette ti amano**". Queste "giovani" sono le anime dei fedeli, dei credenti di tutti i tempi. Avviene, infatti, che il fascino del Suo "profumo" raggiunge tutti gli uomini di buona volontà, cioè non soltanto coloro che sono già molto avanti nel cammino spirituale, ma anche tutti coloro che hanno la sincera volontà di arrivarci.
Viene così proclamata l'universalità dell'Amore di Dio per l'umanità.

"**ATTIRAMI DIETRO A TE, CORRIAMO!**" (Ct.1,4).

* Questa semplice frase del versetto citato è un intenso appello dell'Amata allo Sposo, perchè l'aiuti a raggiungere quell'intimità con Lui che tanto desidera, ma che da sola non riesce a realizzare.

- L'esperienza conferma che molte sono le "interferenze" che disturbano e qualche volta anche compromettono seriamente la **sintonia** con lo Sposo.
Le "torbide suggestioni del male", sono sempre in agguato, per cui la Sposa,con le parole: "**Attirami dietro a te**", supplica lo Sposo affinchè compia per primo un gesto d'Amore. Questo è ciò che viene chiamato "Amore preveniente".
- Un esempio di "Amore preveniente" l'abbiamo nell'incontro di Gesù con il giovane ricco, prima che Gesù gli dica quello che deve fare, lo raggiunge con il Suo Amore: "**Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: Una cosa sola ti manca...**" (Mc.10,21). E' stato un vero peccato che quel giovane non sia stato capace di "lasciarsi amare" da Gesù. La Sposa del Cantico, chiede allo Sposo proprio questo "Sguardo d'Amore"!

- Sulla verità dell'Amore preveniente troviamo una conferma autorevole nella prima lettera di S.Giovanni: "**In questo sta l'Amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati**" (I Gv.4,10).
- Molto significativo in merito è pure quanto si legge nel profeta Osea: "**Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'Amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare**" (Osea 11,4). Queste sono le cose che avvengono là dove esiste un vero innamoramento, e Dio è veramente innamorato della sue creature.
- Certa di questo Amore, la Sposa insiste con l'invocazione: "**Attirami dietro a te**", cioè conducimi alla "luce" che è propria della terra promessa, aiutami a superare le difficoltà che il cammino verso di Te comporta, soprattutto fa che non mi scorraggi, anche quando per la mia fragilità perdo qualche battaglia.

"**M'INTRODUCA IL RE NELLE SUE STANZE**" (Ct. 1,4).
* L'invocazione dell'Amata viene esaudita: non soltanto nella richiesta di essere aiutata a superare determinate difficoltà della vita, ma anche a maturare in sè le condizioni indispensabili per entrare in un clima di **intimità** con "il **re**": "Entrare nelle sue stanze".
- Il dono che l'Amata riceve è tale "da arrivare a dimenticare se stessa, la sua condizione di esiliata, e così gradualmente vede emergere dentro di sè l'immagine del suo Amato, fino a sentirlo consustanziale, per cui senza il quale lei non è! Senza l'Amato essa è pura apparenza" (E.Bianchi).
* Tutto questo è diventato realtà con il prodigioso avvento della **Incarnazione.** Oggi, l'**esistere** della Sposa non è altro che l'**essere** dello Sposo. L'immagine della "vite" e dei "tralci", è una conferma di questa gioiosa verità.
- La Sposa deve considerare attentamente quello che è successo con l'Incarnazione, soprattutto quando per qualche motivo "si sente lontana, in esilio", ma in merito a questo fa osservare il libro di E.Bianchi: "Lontana da chi, lontana da dove?". Chi ama, non abbandona mai la persona amata!
* E' interessante la conclusione del quarto versetto: "**A RAGIONE TI AMANO**"; quasi a dire che certamente chi arriva a prendere coscienza di "quanto" e di "come" lo Sposo ama la Sposa, non può rimanere indifferente, e se c'è indifferenza e apatia, ciò vuol dire che c'è qualcosa nell'animo che disturba, oppure manca quella "trasparenza" che è assolutamente indispensabile nel rapporto con Colui che è la "Verità" in assoluto.

"**BRUNA SONO MA BELLA**" (Ct. 1,5).
* I versetti 5 e 6 del primo capitolo, sono la presentazione che la donna innamorata fa di se stessa al coro delle "figlie di Gerusalemme".
- Origene, con una sua interpretazione mistica dice che l'affermazione: "Bruna sono ma bella" sta a significare la particolare composizione dei membri della Chiesa, formata cioè da "genti pagane". "**Bruna**" per la bassa condizione della stirpe, per le sue origini che sono al di fuori del popolo eletto, ma "**Bella**" per come Dio l'ha pensata e voluta alle origini e cioè "fatta a Sua immagine e somiglianza" (cf. Genesi 1,27).
- La Sposa è diventata "**Bella**" con il "bacio" ricevuto dallo Sposo al momento dell'Incarnazione. Infatti, essendo Lui la "Irradiazione della Gloria del Padre e impronta della sua sostanza" (Ebrei 1,3), unendo la natura umana della Sposa alla Sua Natura Divina, la Sposa ha ricevuto in sè tutta la bellezza dello Sposo.
- In quella Sposa è raffigurata tutta la Chiesa e le singole membra. Quanta gioia dovremmo allora avere nel cuore per la preziosità del dono dello Sposo.

* Quando la Sposa dice: "**Bruna sono ma bella**", praticamente compie una specie di confessione. Essa dice infatti di essere "**Bruna...come le tende di Kedar**" (si tratta di una tribù nomade discendente da Ismaele), a causa dei suoi peccati, oltre che per motivi di origine. La Sposa di fatto riconosce la debolezza avuta di fronte alle "torbide suggestioni del male". Riconosce le colpe del passato e i quotidiani difetti in quello che pensa e compie.
- Purificata però dal Sangue di Cristo (lo Sposo) nutrita con il Suo preziosissimo Corpo, la Sposa si sente "**bella**".

Il Cantico diventa così non soltanto un libro che parla dell'inizio di un Amore, ma più volte parla della ripresa di un rapporto che l'infedeltà della Sposa aveva reso difficile e fino al punto da perdere il contatto con l'Amato.
- La Sposa infatti, "**messa a guardia delle vigne**" (Ct.1,6), forse per mancanza di motivazioni, certamente per inesperienza, insieme a una buona dose di leggerezza, non si è resa conto del pericolo che incorreva e così la "vigna" è stata invasa. E' la Sposa stessa a riconoscere questo: "**Mi hanno messa a guardia delle vigne; la mia vigna, la mia, non l'ho custodita**" (Ct.1,6).
- Il peccato commesso non disarma l'Amore dello Sposo; il perdono ci sarà!
- La Sposa prende così coscienza che, pur non avendo custodito la vigna, pur essendo stata infedele, lo Sposo l'ha creata per Lui e pertanto mai rinuncerà di averla tutta per sè, anzi farà sì che in lei rimanga vivo e indelebile il desiderio di Lui, e questo per tutta la vita terrena.
  Ecco perchè la sposa osa affermare: "**Bruna sono ma bella**".
  - Il peccato interrompe la comunione d'Amore, ma non l'aspirazione all'Amore.

* Allo Sposo è sufficiente che la Sposa lo cerchi, così com'è, con cuore sincero. E' interessante in merito il Salmo 145 là dove dice: "Il Signore è vicino a quanti lo invocano, a quanti lo cercano con cuore sincero" (S.145,18).
- Significativa in merito è pure la parabola del **Padre** del "figliol prodigo". Appena il padre si è reso conto che il figlio in cuor suo aveva sinceramente deciso di ritornare, lui stesso l'ha preceduto.

* La Sposa, come quel figlio, confessa il proprio peccato: "**Sono bruna, perchè mi ha abbronzato il sole**", cioè mi sono esposta a ciò che non dovevo,ho rischiato troppo e ho perso il controllo della "vigna". L'imprudenza mi ha portato alla duplice iniquità di cui parla Geremia: "Essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate che non contengono acqua" (Geremia 2,13).
- Il peccato ha distolto la Sposa dalla "sorgente di acqua viva", ma essa fa però capire che, nonostante tutto, mai si è spento in lei "la sete per lo Sposo". Quando poi riuscirà, per grazia più che per volontà, a dire: "O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra arida, senz'acqua" (Salmo 62,2), allora, non solo lo Sposo perdona, ma arriva a dimenticare. E' lo stesso profeta Geremia che che lo attesta: "Io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato" (Ger.31,34).
- A questo punto, l'esclamazione della Sposa: "**bruna sono ma bella**", non è più il parlare di se stessa, ma diventa una esaltazione dell'opera dello Sposo, che con il suo radicale "perdono" ha completamente trasformato l'animo della sua Sposa.

"DIMMI, O AMORE DELL'ANIMA MIA, DOVE VAI A PASCOLARE IL GREGGE?" (Ct. 1,7).

* Inizia ora il dialogo fra i due sposi, un dialogo pieno di complimenti e di cortesie reciproche.
- La Sposa, consapevole della bellezza riavuta dallo Sposo, **cerca** l'amato, vuole vederlo, vuole incontrarlo, sente di avere tante cose da dirgli, e allora con tutta la sua forza femminile osa porre la domanda: "**Dimmi...dove vai a pascolare il gregge?**"

- La Sposa cerca la "**presenza**" dello Sposo, anche se è certa che la sua "assenza" è già una presenza che **ascolta.**
- La ricerca della Sposa è sincera. E' Lui solo che vuol incontrare, non intende affatto "vagabondare" qua e là dietro ai greggi dei suoi compagni: "**...Dimmi dove lo fai riposare** (il gregge) **al meriggio, perchè io non sia come una vagabonda dietro i greggi dei tuoi compagni**" (Ct.1,7).
- La Sposa in sostanza confessa come sia facile nella vita essere trascinati da realtà che si presentano allettanti sul momento, ma che sono di fatto un veleno per lo spirito. Per questo la Sposa vuol ritrovare Lui, "**riposare**" in Lui. Questo desiderio della Sposa, diventerà un giorno una preziosa esortazione di Gesù: "**Rimanete nel mio Amore**" (Gv.15,9).

***** La domanda che la Sposa fa allo Sposo, chiedendo "**Dove vai a pascolare il gregge? Dove lo fai riposare?**", è senz'altro motivata, ma il voler conoscere le sue segrete intenzioni è sempre una cosa delicata. C'è appunto da chiederci: come la Sposa può osare tanto? Come può pretendere di partecipare pienamente del segreto che lo Sposo porta in sè? Voler sapere tutto ciò che fa?
Alcune motivazioni,che giustificano questo comportamento,si possono così riassumere:
- La Sposa **è certa** dell'Amore dello Sposo. Anche se certamente essa non è ancora in grado di percepire tutta l'intensità e la preziosità dell'Amore dello Sposo, non esiste però alcun dubbio sulla oggettività del suo Amore. La Sposa si sente amata! La Sposa è certa della fedeltà dello Sposo.
- All'interno di ogni coppia esistono dinamiche particolari, una fra queste è la **confidenza.** Là dove c'è Amore vero, reciprocamente uno dice all'altro **tutto** quello che sente "dentro", anche se qualche volta è detto a sproposito.
  Nel Cantico, la Sposa intende dialogare con lo Sposo in un clima di massima confidenza; è un voler avere sulla bocca tutto ciò che si sente nel cuore.
- Certi modi di dire e di fare sono esigenze proprie dell'Amore.
  E' interessante un assioma che dice: "Non c'è mistero per il mistero dell'Amore".
  All'interno di una coppia che vive la propria relazione d'Amore, sostenuta dalla **fede**, esiste la massima **lealtà**, e una vera **trasparenza** in tutto.
- Certamente, una delle condizioni indispensabili per la coppia è la reciproca **protezione.** E' un dovere dello Sposo verso la Sposa e viceversa.
  E' questo uno dei motivi per cui la Sposa chiede: "**Dimmi...dove vai a pascolare il gregge, dove lo fai riposare al meriggio, perchè io non sia come una vagabonda dietro i greggi dei tuoi compagni**" (Ct.1,7).
  Quando all'interno della coppia viene a mancare un totale coinvolgimento, una piena partecipazione alle varie situazioni della vita, il rischio di perdersi dietro qualche "idea", oppure qualche persona che non sia il proprio Sposo, è sempre possibile. Nessuno è confermato in grazia, e i rischi che la vita presenta sono numerosi. Ecco perchè la Sposa dimostra in qualche modo di aver diritto di conoscere che cosa fa lo Sposo e quali sono i suoi progetti.

▌Una doverosa considerazione da fare su questo versetto, è in riferimento ai termini che la sposa osa pronunciare per invocare lo Sposo: "**Amore dell'anima mia**" (Ct.1,7).
- Ancora oggi, la mamma chiama il proprio figlio "Amore, mio Amore". Nella realtà sponsale si può dire che è il linguaggio comune.
Nel Cantico però, la frase ha un valore ancora più profondo. Infatti, nella lingua ebraica, il termine "anima" corrisponde alla parola **nefesh**,che è il respiro della persona, cioè un elemento indispensabile per il suo esistere.
- L'espressione allora può essere riletta così: "Amore, tu sei per me come il RESPIRO della mia vita. Tu sei quindi la "mia stessa vita".

* A conferma dell'**unità** che la Sposa proclama chiamando lo Sposo: "**Amore dell'anima mia**", è interessante il passo della Genesi che riporta una delicatissima affermazione di stupore pronunciata dall'uomo quando, risvegliatosi dal "sonno" si trovò davanti Eva: "**Allora l'uomo disse: questa volta essa è carne della mia carne e osso delle mie ossa**" (Gen.2,23).
  - Questo conferma che è possibile arrivare ad una sintonia tale che: le due persone, interagiscono in modo tale da diventare **una** sola realtà.
* Particolarmente interessante in merito è quanto scrive S.Paolo ai Galati: "**Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me**" (Galati 2,20).
  - L'esperienza della Sposa del Cantico è a questi livelli. Essa sente lo Sposo una persona in cui sempre di più si sta identificando, per cui arriverà a dire: "non sono più io che vivo, ma è lo Sposo che vive in me"!

"SE NON LO SAI, O BELLISSIMA FRA LE DONNE, SEGUI LE ORME DEL GREGGE" (Ct. 1,8).

* La risposta alla domanda ardente della Sposa ("Dimmi dove vai a pascolare il gregge"), non si fa attendere. Lo Sposo risponde però in modo generico, non è una risposta definitiva, ma lascia molto spazio all'impegno personale, sia dal punto di vista dell'intelligenza, sia per quanto riguarda la **libertà** di decidere.
- Quello che lo Sposo si limita a dire è: "**Segui le orme del gregge...**"! Questo è il modo di fare del Signore. Egli vuole che la persona amata impari a gestire "i talenti" ricevuti. Il Signore chiede sempre una responsabile e adeguata **collaborazione.**
* E' interessante notare che la risposta dello Sposo inizia con una verifica: "**Se non lo sai...**", cioè se sei proprio convinta di **non sapere** dove devi andare, se ti rendi conto che da sola non sei in grado di incontrarmi, allora **lasciati guidare**! E' questo il significato dell'immagine: "**segui le orme del gregge**".
- Forse può sembrare strano questo "non sapere", ma di fatto è la condizione necessaria perchè l'uomo possa trovare Dio.
Infatti, se uno sa già dove deve andare e che cosa fare, non sta certamente a chiederlo a questa o quell'altra persona.
- Qui però la meta da raggiungere non è soltanto un punto geografico, ma una **persona.** Si tratta di percepire la presenza di questa persona e poi entrare in perfetta "sintonia" con essa. C'è poi da aggiungere che non si tratta di una persona qualsiasi, ma lo Sposo **è Dio,** è il "Tutt'altro", dice S.Agostino.
- Dio è al di là di ogni cognizione umana, perciò se la Sposa dicesse di sapere di Lui già tutto, se fosse convinta di conoscere la "strada" per arrivare a Lui senza chiedere di essere illuminata dallo Sposo, è certo che non lo raggiungerebbe mai, perchè non c'è una via diretta che conduce a Dio, ma soltanto il Signore Gesù è in grado di "condurci al Padre", ecco perchè in una sua autorivelazione dice: "**Io sono la VIA, la Verità e la Vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me**" (Gv.14,6).
* Solo la **fede** in Gesù, quindi, è il mezzo proporzionato per arrivare al Padre! Chi si affida, senza riserve, al Cristo, chi segue le sue "**orme**", certamente arriverà alla casa dello Sposo.
  Mentre chi pensa di **non** aver bisogno di nessuno, convinto della sua autosufficienza, rischia di camminare una vita intera senza mai incontrare Colui che fondamentalmente desidera.
* La Sposa dimostra di aver capito che: la vita umana non è mai il prodotto della intelligenza e della volontà, ma il frutto di una **docilità** all'azione di Colui che tutto presiede.

- La scuola ignaziana insegna che: "La storia della Salvezza inizia con la fine delle possibilità dell'uomo". Questo vuol dire che soltanto quando saremo convinti di non farcela, quando ci renderemo conto di "non sapere", Dio subentrerà con la Sua sapienza e onnipotenza.

"SEGUI LE ORME DEL GREGGE". E' questa la risposta dello Sposo alla Sposa. Si tratta di una esortazione a seguire le "orme dei Santi". Fa come loro! Segui l'esempio di chi,umilmente,si è spogliato della volontà propria, di chi ha abbandonato la presunzione di fare da sè, e si è messo fedelmente a disposizione del Divino Maestro.
L'esortazione: "**Segui le orme del gregge**", è un invito all'**esodo.** Lo Sposo chiede alla Sposa il coraggio di lasciare le proprie sicurezze, superare certe "paure", distaccarsi da forme di vita tradizionali non più confacenti alle esigenze della "Nuova Alleanza". La Sposa deve trovare il coraggio di avventurarsi dietro le "orme del gregge".
- Si può dire che questa parola dello Sposo, più che una esortazione è un imperativo a superare reticenze e calcoli troppo umani. La Sposa è chiamata a compiere il cammino verso quell'estasi che l'Amore rende possibile.

"O BELLISSIMA FRA LE DONNE". Lo Sposo si rende ben conto della titubanza della Sposa chiamata a decidersi per un "esodo" radicale. Volendo però liberarla da pericolosi ripensamenti che potrebbero creare dei ritardi inopportuni, interviene con una parola di incoraggiamento: "**O bellissima fra le donne**", quasi a dire, cerca di prendere coscienza di quello che il tuo Sposo ha impresso in te per mezzo del "lavacro di rigenerazione"; cerca di non dimenticare che: "tu brilli della mia luce" e che l'intensità dell'Amore che avverti nel cuore, è soltanto frutto del mio essere in te!
- E' questa tua intensità e bellezza d'Amore che ti deve, o Sposa, motivare nella decisione di metterti in cammino sulle "**orme del gregge**".

"MENA A PASCOLARE LE TUE CAPRETTE PRESSO LE DIMORE DEI PASTORI".
* L'appuntamento è "alle tende dei pastori". E' lì che troverai la mia "**Shekinah**" cioè la "tenda del convegno".
  L'opera che lo Sposo ha compiuto e ancora sta compiendo in favore della Sposa, è nel desiderio stesso che spinge la Sposa a cercare lo Sposo. In definitiva, è Dio stesso,che già vive in lei, che la rende sensibile alla meta ultima.
  - Al dono dello Sposo deve però corrispondere l'accoglienza, libera e responsabile, della Sposa. E' lei che deve immergersi nel mistero di Dio.

"IO TI ASSOMIGLIO..." (Ct.1,9-11).

* I versetti 9-11 del primo capitolo, sono una ulteriore esaltazione che lo Sposo fa della sua Sposa.
- Quella donna, che con semplicità aveva precedentemente confessato il suo peccato: "**Sono bruna...perchè mi ha abbronzato il sole...la mia vigna non l'ho custodita**", ora si trova non soltanto salvata e perdonata, ma oggetto di un Amore immenso e proclamato con immagini delicatissime e intense.
- Viene naturale chiederci come la Sposa possa raggiungere certi livelli di bellezza umana e spirituale.
  La ragione vera è la **presenza** dello Sposo in lei: "Tu brilli della mia luce"! E' la bellezza che Dio genera in lei, per il fatto stesso che l'ama.
  Dice il Barsotti: "E' Dio che ti ama; che t'importa se non sei nulla per alcuni, dal momento che sei **tutto** per Dio".
- La povera e semplice pastorella, amata e sposata dal Re, diventa Regina.

* L'immagine della Sposa descritta nel versetto 1,9: "**Alla cavalla del cocchio del faraone io ti assomiglio, amica mia**", assume, per la nostra mentalità, un significato abbastanza strano e dai contorni poco chiari.
- Immagini simili però erano comuni in Oriente e specialmente nel linguaggio arabo e egiziano.
Appunto secondo la loro cultura, "**la cavalla del cocchio del faraone**", era lodata per la bellezza, per il suo maestoso portamento, per la ricca acconciatura e per l'abbigliamento lussuoso che la ricopriva.
Bisogna anche dire che in Oriente il cavallo era un animale molto pregiato e naturalmente il miglior esemplare, femmina, veniva riservato al Faraone.

* Con il versetto 1,10 continua la celebrazione della bellezza della Sposa, ora però con riferimento alla sua realtà tipicamente femminile:
"**BELLE SONO LE TUE GUANCE FRA I PENDENTI,**
IL TUO COLLO FRA I VEZZI DI PERLE".
L'ammirazione dell'elenganza e del fascino che la Sposa suscita, anche in rapporto al particolare: "**Le tue guance fra i pendenti, il tuo collo fra i vezzi di perle**", è molto significativo in quanto diventa una conferma che il Signore non apprezza soltanto le realtà nel loro insieme, ma anche i singoli atti che noi compiamo. Nulla sfugge alla mente di Dio. Lui solo è capace di avere la **sintesi** della nostra vita e allo stesso tempo, valuta ogni particolare del nostro dire e del nostro agire.
- In riferimento al medesimo principio (della sintesi e del particolare), si può affermare che il Signore ama il suo popolo, ama la sua Chiesa, globalmente parlando, ma contemporaneamente ama le singole membra e di queste ne conosce i minimi particolari.

* Il versetto 1,11 lascia comprendere come le caratteristiche e i talenti della Sposa, alle origini, fossero piuttosto modeste.
Una volta però chiamata ad essere "Sposa", i suoi semplici ornamenti vengono sostituiti con preziosi monili, degni proprio della posizione acquisita.
Dice infatti il testo: "**FAREMO PER TE PENDENTI D'ORO, CON GRANI DI ARGENTO**".
- La Sposa prende sempre più coscienza che non solo è stata salvata, ma anche particolarmente favorita dalla **presenza efficace** dello Sposo.
- Il gesto di riconoscenza che la Sposa sente di poter esprimere con tanta gioia e sincerità nel cuore, viene espresso con un "segno" tipicamente orientale, e cioè effondere tutta l'intensità dei "**profumi**" ricevuti:
"**MENTRE IL RE E' NEL SUO RECINTO,**
IL MIO NARDO SPANDE IL SUO PROFUMO" (Ct.1,12).
- In questo viene rivelato anche un gesto molto sapiente della Sposa, che certamente ha indirettamente acquisito dallo Sposo, e cioè: fare dono a chi ci è vicino, di tutto quello che si è ricevuto".
* Il NARDO, è un unguento molto prezioso e ricercato; viene estratto da una pianta originaria dall'India. Con il "nardo", in forma oleosa, la Maddalena dimostrerà a Gesù tutto il suo sincero Amore (cf.Luca 7,37-38).

"IL MIO DILETTO E' PER ME UN SACCHETTO DI MIRRA...
IL MIO DILETTO E' PER ME UN GRAPPOLO DI CIPRO... (Ct.1,13-14).

* E' nel versetto 13 del primo capitolo, che appare per la prima volta il termine ebraico "**dodi**", che viene tradotto con il vocabolo: "**diletto**".

* "**DODI**" è un vezzeggiativo e nel costume orientale, viene sempre usato dalla donna per indicare "l'uomo del cuore", la persona amata.
- Nel Cantico, questo vocabolo ritorna 26 volte. Gli esegeti vedono in questo numero una coincidenza che non ritengono causale. Infatti, il numero ventisei, secondo la legge della ghematria, corrisponde alla somma delle lettere del tetragramma "**JHWH**" (Jahvè).
- Ancora gli esegeti, al numero "ventisei" fanno risalire la somma delle lettere a cui corrisponde il termine: "**unità**" (13) e il termine "**Amore**" (13).
- Il Cantico risulterebbe così : il canto dell'UNITA' d'AMORE (13+13=26), un canto che si riassume e si esprime in Colui che è l'Essenza dell'Amore: "Jahvè".

* La Sposa, certa e rinnovata dell'Amore dello Sposo, rivestita di una bellezza particolare in forza dello sguardo dello Sposo, ora lo contempla e lo esalta con immagini significative:

**"IL MIO DILETTO E' PER ME UN SACCHETTO DI MIRRA,
RIPOSA SUL MIO PETTO"** (Ct.1,13).

**"IL MIO DILETTO E' PER ME UN GRAPPOLO DI CIPRO
NELLE VIGNE DI ENGADDI"** (Ct.1,14).

* Le due immagini: "Sacchetto di mirra" e "Grappolo di cipro" con le quali la Sposa presenta il suo "**dodi**", sono proprie dell'ambiente femminile orientale di quel tempo.

- **La MIRRA**, è un tipo di resina prodotto in Arabia, normalmente usata come incenso, ma anche per le imbalsamazioni (cf. Gv.19,39).
- La mirra veniva raccolta in piccoli sacchetti e, dato il suo aroma delicato e allo stesso tempo molto intenso, veniva portato dalle signore più eleganti della Palestina. Era un modo usuale per profumarsi e per continuare gli effetti del profumo per tutta la giornata.

* Nel contesto del Cantico, il "**sacchetto di mirra**" che la Sposa ama tenere sul suo petto, è lo stesso suo Diletto. Si tratta di una immagine delicata, carica di significati particolari, primo fra questi è proclamare che l'Amore dello Sposo lo sente fisicamente e costantemente presente, in ogni evento della sua vita di Sposa. La testimonianza di ciò che afferma è nel "profumo" che effonde.

- Ma la "mirra" porta in sè anche il significato di "sofferenza".

L'albero che produce la mirra è di natura ruvida e spinosa. Gli stessi "Magi", "Aperti i loro tesori, presentarono a Gesù Bambino i loro doni: Oro, incenso e mirra" (Mt. 2,11).

I Padri della Chiesa hanno ravvisato in questi doni un triplice significato simbolico: l'**oro** designa la "regalità"; l'**incenso** la "divinità" e la **mirra** la umanità sofferente di Gesù.

Nella crocifissione, per mitigare certi dolori impossibili, fu offerto a Gesù "del vino mescolato con mirra, ma Egli non ne prese" (Marco 15,23). Gesù volle sopportare in piena coscienza ciò che comportava l'atto d'Amore che stava compiendo.

- Un significato può essere allora letto in senso profetico e cioè: la Sposa, memore di quanto il suo Diletto aveva da soffrire per lei, porterà sempre sul suo cuore "**un sacchetto di mirra**", come testimonianza di un Amore vissuto ed espresso con "le braccia stese". E' la realtà del Crocifisso.
  Il gesto della Sposa, è una risposta a chi, per Amore, ha dato la vita! (cf. Giovanni 15,13).

- Il Diletto viene anche chiamato: "**Grappolo di cipro nelle vigne di Engaddi**".
  Il CIPRO, è qualcosa di affine alla canfora. Si tratta di una pianta con fiori a pannocchia, bianchi e profumati. Questo arbusto con fiori a grappoli, è sempre stato esaltato dai Cananei, per il suo profumo inebriante e per la sua tipica composizione. Il "cipro" è un elemento base per fare altri cosmetici.

- La Sposa vede crescere questo fiore profumato "**nelle vigne di Engaddi**". Il luogo è una ricca oasi della costa occidentale del Mar Morto, citato anche dal Siracide (cf. 24,14) per le sue splendide palme.
- Forse il riferimento sta anche nel significato etimologico del termine: "**Engaddi**" che si traduce: "Fonte del capriolo". Più volte nel Cantico, lo Sposo viene paragonato alla graziosità e all'agilità del "capriolo".
- L'indicazione geografica e l'indicazione simbolica di "Engaddi",convergono all'unico scopo di sottolineare la preziosità dell'immagine dello Sposo, qui paragonato ad un "**Grappolo di cipro**".

* La Sposa che chiama il suo Diletto: "Sacchetto di mirra" e "Grappolo di cipro" esprime ciò che sta contemplando del suo Sposo, ma soprattutto cerca di dire, la **gioia** estatica che sperimenta sentendosi chiamata a vivere l'intimità con Lui, già nel momento presente e con prospettive future sempre più qualificate.

* Il comportamento della Sposa, è di una persona che vive "**la presenza**" dello Sposo! La conferma di questa grande grazia che sente di aver ricevuto (perchè: "La vita non ha senso se non si vive una presenza"), è chiara almeno in queste affermazioni:
- "**Profumo olezzante è il tuo nome**" (Ct. 1,3)
- "**Attirami dietro a te, corriamo**" (Ct. 1,4)
- "**Bruna sono, ma bella**" (Ct.1,5)
- "**Dimmi, o Amore dell'anima mia, dove vai a pascolare il gregge?**" (Ct.1,7)
- "**Il mio diletto è per me un sacchetto di mirra...un grappolo di cipro**"(Ct.1,13-14).

* A sua volta la Sposa si fa presente allo Sposo, cercando di partecipare a tutto quello che fa, effondendo il suo profumo:
"**Mentre il Re è nel suo recinto, il mio nardo spande il suo profumo**" (Ct.1,12).
- La Sposa partecipa all'attività dello Sposo, così come può, cioè con tutto quello che gli è permesso in quanto "donna" (è noto che le donne, a quel tempo non erano mai ammesse alla mensa con altri uomini e neppure potevano accedere a uffici di una certa levatura). Non entra nel "**recinto del Re**", cioè direttamente nelle sue funzioni, ma entra indirettamente effondendo il profumo di un costosissimo e ricercato cosmetico: "**il nardo**".
- E' così che la Sposa segnala all'Amato la sua presenza. E' così che lo onora. La Sposa testimonia il proprio Amore in un **silenzio** che si fa vita, e con gesti che fanno parte del "non vissuto".

* **Il non vissuto**, è dare all'Amore lo spazio di Dio, e cioè l'infinito!
E' l'esperienza del "nulla umano", per vivere l'intensità del "tutto Divino".
E' il riuscire ad entrare, senza paura e senza fermarsi ai particolari, nel profondo della persona, che Dio ha fatto "**a sua immagine e somiglianza**".
E' un linguaggio d'Amore fatto di "silenzi" che si susseguono, fino all'ascolto di una Parola che, pur non avendo niente di umano, risponde alle esigenze più radicali che sentiamo dentro di noi: "Amare ed essere amati"!
E' un modo di esprimere l'Amore che si trasforma in "Grazia Santificante", infatti il Matrimonio è un **Sacramento**, cioè una realtà che comporta un vero potenziale di Grazia Divina.
"Il non vissuto" diventa realtà, nella misura in cui viviamo in **sintonia** con Colui che ci ha resi **vivi** con la "**linfa**" che scorre nel suo stesso Corpo.

- Questa è l'esperienza della Sposa del Cantico, ma questa è anche l'esperienza alla quale sono chiamate tutte le creature "fatte a **immagine** di Dio"!
- Insieme con la Sposa, dovremmo dire, con sincerità di cuore, il nostro "**Inneni**" (Eccomi) alla chiamata dello Sposo, fino a raggiungere davvero quel "silenzio" che si fa vita. Per compiere questo cammino, non basta la buona volontà, per cui,oggi, dobbiamo anche noi invocare lo Sposo dicendo: "**Attirami**" AIUTAMI!

"COME SEI BELLA, AMICA MIA, COME SEI BELLA!
I TUOI OCCHI SONO COLOMBE. (Ct.1,15).

* Il primo capitolo del Cantico si chiude con un reciproco scambio di lodi; prima è lo Sposo a dire quello che sente per la sua Sposa, poi sarà lei a rispondere con altrettanta delicatezza e intensità.
  - L'alternanza, cioè prima il passo di Lui e poi la risposta di lei, è uno dei segni che testimoniano la "verità" dell'Amore tra due persone.
* L'elogio dello Sposo per la Sposa, non è altro che una conferma di quanto sia efficace il Suo Amore per lei, al punto da far "sbocciare" in tutto il suo essere quella particolare bellezza che lo Sposo esalta con parole piene di meraviglia: **"Quanto sei bella, amica mia, come sei bella!"**
  - Umanamente parlando, avviene un pò come una mamma che non finisce mai di esaltare la bellezza del bambino, uscito dalle sue viscere.
  Rapportato nel modo dovuto, così fa il Signore: vuole e crea l'uomo in un certo modo, e poi riconosce la bellezza e la preziosità di quanto ha fatto: **"E avvenne così. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona"** (Genesi 1,31).
  - E' interessante in merito il brano del Siracide che esalta le opere di Dio: **"Quanto sono amabili tutte le sue opere! E appena una scintilla se ne può osservare... L'una conferma i pregi dell'altra; chi si sazierà nel contemplare la sua gloria?"** (Siracide 43,22-25).
  Se una lode così grande viene proclamata per le creature in genere, si può ben comprendere come per la creatura umana (e in questa dobbiamo vederci: il popolo eletto, la Chiesa e quindi la singola persona), vista nell'immagine della "Sposa", vi siano espressioni di lode e di compiacimento ancora più intense e delicate: **"Come sei bella, amica mia, come sei bella! I tuoi occhi sono colombe"**.
  * Ancora una volta, quasi come un rito che viene riproposto per tutto il testo del Cantico, l'attenzione dello Sposo prima si rivolge alla persona amata nel suo insieme, e poi esalta alcuni suoi aspetti particolari. La motivazione di questa forma letteraria è duplice:
    - Volutamente viene messa in risalto una parte, con immagini fantasiose, per meglio evidenziare il "tutto". (E' un modo tipico di sostituire gli aggettivi).
    - La seconda motivazione è di carattere teologico, e cioè nessuno come Lui, lo Sposo, è in grado di conoscere in profondità, anche i minimi particolari e gli aspetti più segreti della Sposa. Dio vede tutto ciò che vuole!

"I TUOI OCCHI SONO COLOMBE". (Ct.1,15).

* Ecco uno dei particolari messi in evidenza nella Sposa: "Gli occhi" paragonati a delle "colombe".
  - Per gli Orientali, la "colomba" era il simbolo dell'innocenza, della fedeltà, ma anche della tenerezza e della semplicità.
  - Lo Sposo, riassume le preziose caratteristiche della sua Sposa, nella significativa immagine della "colomba".

La risposta della Sposa.

- Davanti alla manifestazione d'Amore così intensa e delicata dello Sposo, la risposta della Sposa è immediata e spontanea:

"COME SEI BELLO, MIO DILETTO, QUANTO SEI GRAZIOSO" (Ct.1,16).

* Nella risposta della Sposa, oltre al fatto di sentirsi piena di gioia per come si sente considerata dallo Sposo, emerge la coscienza che essa ha di essere arricchita da un Amore **gratuito**. E' soprattutto per questo che, dimentica di se stessa, la Sposa corre incontro allo Sposo per ricambiare la lode ricevuta, con parole che dicono ciò che sente nel cuore: **"Quanto sei bello, mio diletto"** (mio Dodi).

- La risposta che la Sposa sente di poter dare all'Amore che gratuitamente riceve, è di rimanere alla presenza dello Sposo, così com'è, senza forzature, nella semplicità del suo essere.
  * Questo "stare alla Sua presenza" è ciò che il Signore ha sempre chiesto e continuamente chiede alle sue creature.
  Significativo è il programma di vita che il Signore ha dato al suo servo Abramo: "**Cammina davanti a me e sii integro**" (Genesi 17,1).
  - Anche nel cantico di Zaccaria è detto: "**...Servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni**" (Luca 1,74).
  * Ecco la risposta della Sposa:
    - Un **si** alla **presenza** misteriosa dello Sposo, che "sente" senza vederlo.
    - La gioia di appartenere a lui e la volontà di esserlo per sempre.
    - Il desiderio di "vivere", soltanto per rispondere al Suo Amore.
    - Considerare la "preghiera-quotidiana" come un indispensabile momento per entrare in dialogo con Colui che per primo si propone con la "Parola", e alla sua "Parola" sottomettersi senza riserve.

"ANCHE IL NOSTRO LETTO E' VERDEGGIANTE. LE TRAVI DELLA NOSTRA CASA SONO I CEDRI, NOSTRO SOFFITTO SONO I CIPRESSI" (Ct.1,17).

* Dopo la reciproca ammirazione delle caratteristiche che predispongono all'Amore, nasce spontaneamente il desiderio della comunione e della "**unità**", pienamente riconosciuta dalle Scritture: "**I due saranno una sola carne**" (Genesi 2,24 e Mt.19,5).
- Qui bisogna fare attenzione che,nella lingua ebraica, il termine "**basar**: carne" ha più significati; fra questi emerge il significato di "basar" come termine che indica generalmente ogni uomo, la persona umana.
- Nel contesto che la Scrittura offre, la frase: "I due saranno una sola carne", diventa sinonimo di **unità fra due persone** e non soltanto dell'atto coniugale.

* Con l'immagine del versetto 17, la Sposa tesse un particolare elogio del **luogo** dell'incontro delle due persone. Parla di un'oasi di verde e di pace: "**Letto verdeggiante**"; si pensi a un prato tempestato di fiori primaverili.
- I Padri della Chiesa hanno visto in questo "letto verdeggiante" la Santa Umanità di Cristo, nella quale abitò corporalmente la pienezza della Divinità del Verbo. Un "luogo d'incontro" quindi dell'Eterno increato con la creazione; del Divino Creatore con l'umana creatura; dell'Essere infinito con la realtà propria della persona umana.
  E' da tutto questo che nasce la preziosità di quel "talamo verdeggiante".
* "**I CEDRI**", che fanno da struttura portante: "**Travi della nostra casa**" e così "**I CIPRESSI**" che formano il soffitto, stanno ad indicare che il loro Amore avrà la durata dei "cipressi", praticamente incorruttibili e allo stesso tempo il buon "profumo" dei **cedri**.
- Si parla di un Amore quindi che manterrà sempre nel tempo la freschezza ed il "sapore" dei primi momenti. L'Amore di Dio, infatti, è sempre un **inizio**, mai una conclusione.
  Interessante in merito è l'evento dell'Oreb: "**Mosè guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava**" (Esodo 3,2).
* Il Cantico è tutto un richiamo a Dio che ama perennemente. Un Amore all'insegna della continuità, anche quando non viene corrisposto. Dio è **fedele**!
- L'episodicità fa parte dell'entusiasmo dell'uomo, che purtroppo ben conosciamo.
Il Cantico parla quindi di uno stupendo progetto di Dio sull'uomo, e cioè di rendere la creatura umana capace di vivere, per quanto è possibile, la sacralità dell'Amore in modo permanente.

La sposa.
"IO SONO UN NARCISO DI SARON, UN GIGLIO DELLE VALLI" (Ct. 2,1).

* Con un linguaggio proprio della poesia amatoria del tempo e di quei luoghi, e servendosi di immagini tratte dalla natura floreale, continua il dialogo intonato all'elogio vicendevole della bellezza fisica e spirituale dei due amanti. La reciproca lode, ha quasi sempre come riferimento **mediato** il corpo, ma il riferimento vero e **ultimo** è il valore della persona in quanto tale.

* La Sposa si sente piccola e insignificante davanti alla grandezza ed alla misteriosità dell'Amato, senza retorica e con sincera umiltà si autopresenta paragonandosi ad "**un narciso di Saron**" e al "**giglio delle valli**".

- **Il narciso** è un fiorellino che sboccia a primavera in Palestina con l'erba dei prati; è un fiore paragonabile al nostro narciso selvatico, oppure al crocus, che appare in montagna al dissolversi delle nevi.
  * La scelta di questo fiore è intenzionale, sia per il colore: giallo e rosso (sono i colori dell'Amore per gli orientali), sia per il delicato profumo che questo tipo di "narciso" emana.
  * Viene anche indicato il luogo dove questo fiore si trova: "**Saron**". Saron è la pianura costiera in cui crescono i più bei fiori del paese. Questa valle è rammentata anche da Isaia, anche se per un effetto di contrasto (cf. Isaia 33,9).
- **Il giglio delle valli**,si tratta di quel tipo di gigli di cui parla Gesù: "Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano, non filano,eppure io vi dico che neppure Salomone con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro" (Mt.6,28-29).
  * Poichè l'umiltà è la verità delle cose, la Sposa dice quello che sente di essere, guardando se stessa nelle opere che sono proprie dello Sposo. Non si tratta di autoesaltazione, ma è un riconoscere quello che il Creatore ha fatto in lei.

Lo Sposo.
"COME UN GIGLIO FRA I CARDI, COSI' LA MIA AMATA TRA LE FANCIULLE". (Ct. 2,2).

* Se può sembrare piuttosto ambita la comparazione che la Sposa fa di se stessa paragonandosi al "giglio delle valli", lo Sposo si esprime con un'immagine che va ben oltre questi concetti.
  - Paragonando la Sposa ad "**un giglio fra i cardi**", egli intende evidenziare la radicale differenza che esiste fra le virtù della sua Sposa e quelle delle altre fanciulle (che poi significano le altre nazioni, le genti in genere).
  - L'immagine è molto forte, perchè fra un **giglio** e un **cardo**,si può dire che non c'è paragone. L'immagine dimostra poi la forza del "giglio" di riuscire a crescere in un terreno circondato da "cardi".
* Quindi, la Sposa del Cantico, per la bellezza, il profumo che emana e la preziosità del suo essere, supera tutte le altre donne: "**Così la mia amata tra le fanciulle**".
* Questa Sposa, figlia della terra di Palestina, decoro delle sua pianure e delle sue valli, così appare allo Sposo: "Non più donna di carne e sangue, ma un fiore offerto per essere contemplato, odorato e colto con la delicatezza propria dei gesti dell'Amore coniugale.
- E' interessante notare, come in questi scambi reciproci di lode per il dono e la preziosità che ognuno porta in sè, di fatto però sia sempre lo Sposo a riconoscere nella Sposa dei valori molto più grandi di quelli che lei osa dichiarare. Questo conferma come per noi sia difficile valutare quello che il Creatore ha posto nel nostro "profondo", facendoci a "Sua immagine e somiglianza".

"COME UN MELO TRA GLI ALBERI DEL BOSCO, IL MIO DILETTO FRA I GIOVANI.
ALLA SUA OMBRA, CUI ANELAVO, MI SIEDO
E DOLCE E' IL SUO FRUTTO AL MIO PALATO" (Ct. 2,3).

* Quando Gesù ha chiesto agli Apostoli: **"Ma voi, chi dite che io sia?"** (Mt.16,15); nessuno osava pronunciarsi, soltanto Pietro disse: **"Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente"** (Mt. 16,16).
- Ecco, se facciamo attenzione, nel Cantico dei Cantici più volte la Sposa risponde alla domanda di Gesù, con immagini e paragoni molto significativi. La Sposa cioè non si adagia in una situazione di passività, ma impegna tutti i suoi "talenti" per cogliere nel "volto" del proprio Sposo i preziosi messaggi che Lui trasmette senza parole.
- Quando poi la Sposa cerca di tradurre ciò che sente in parole, allora non riesce a fare altro che esprimersi con fantasiose immagini,alcune sono quelle già considerate, tante altre le vedremo emergere con una semplicità e spontaneità impressionante. E' utile per ora riepilogare quelle già espresse:
- **"Profumo olezzante è il tuo nome"** (Ct.1,3).
- **"Amore dell'anima mia"** (Ct.1,7).
- **"Diletto"** (Dodi) (Ct. 1,13).
- **"Sacchetto di mirra... sul mio petto"** (Ct. 1,13)
- **"Grappolo di Cipro nelle vigne di Engaddi"** (Ct. 1,14).
Ed ora lo chiama: **"UN MELO TRA GLI ALBERI DEL BOSCO"** (Ct. 2,3).

* Prima di entrare in merito al significato di questa ultima immagine, è importante sottolineare il fatto che tutto ciò che la Sposa riesce a dire del proprio Sposo, è da Lui molto gradito e sempre apprezzato non tanto per il contenuto, che inevitabilmente sarà sempre limitato e inadeguato, perchè "Dio è Mistero" sia nel suo essere che nel suo agire, ma Egli gradisce anche la più piccola e semplice espressione della Sposa per l'Amore di predilezione che nutre per lei. Anche l'esperienza umana conferma che **tutto** è gradito dalla persona "amata"!
- Per il Signore noi siamo le sue piccole creature, che ben poco sanno dire di Lui, ma quello che diciamo, pur essendo molte volte inesatto e certamente non completo, per Lui va bene ugualmente e lo gradisce, lo fa contento, come un padre e una madre sono contenti ogni volta che i loro piccoli "balbettano" piccole frasi di compiacimento.

* La Sposa vede l'Amato in tutta la sua bellezza sfolgorante e lo raffigura con una immagine tipicamente campestre: **"Un melo tra gli alberi del bosco"**.
- Egli è un "albero" capace di frutti, a differenza di tanti altri alberi del bosco che si presentano "sterili" e molte volte "contorti".
- Lo Sposo è visto non solo come realtà feconda, ma anche in grado di proteggere quanti vanno a Lui per essere ristorati dalla Sua **"ombra"**.

* L'albero da frutta che quì viene indicato: **"un melo"**, con molta probabilità non è il nostro melo, ma il melograno. Questa interpretazione può essere confermata da più motivi:
- Nel cantico si parla altre quattro volte di questo tipo di frutta (vedi Ct. 4,3; 6,6; 6,11; 7,13). In questi versetti viene espressamente indicato il **melograno** come immagine sostanzialmente parallela a quella che stiamo considerando.
- Un secondo motivo sta nel fatto che in Palestina, il "melograno" è uno degli alberi da frutta coltivati fin dai tempi più antichi, pertanto si tratta di un albero molto conosciuto e alla portata di tutti.
- Interessante è anche la struttura della pianta di melograno, con rami folti e carica di foglie. Il tipo di fiori che produce e anche la particolare cpmposizione del frutto, corrisponde bene alle immagini suggerite.

- Praticamente da sempre il "melograno" è stato considerato un albero allegorico; presso gli Assiri e i Fenici era considerato come il simbolo della "fertilità", il simbolo della vita e di tutto ciò che comporta il suo nascere.
- Un'ultima considerazione, il "melograno" è sempre stato considerato e utilizzato come pianta decorativa, proprio per la vivacità dei colori e la fragranza del profumo al momento della fioritura.

Tutti questi elementi rendono comprensibile l'uso dello stesso termine e cioè non "melo", ma "melograno" anche nel versetto del Cantico 2,3.

* La Sposa, identifica così il suo Diletto all'albero della "fecondità" e all'albero della "vita", al quale si avvicina per coglierne i frutti che si presentano abbondanti e saporosi.

* Il frutto di quest'albero verrà in seguito considerato anche come simbolo dell'**umanità di Cristo.**

- Il frutto del melograno ha infatti una sua particolare conformazione: in una corteccia amara, raccoglie tanti acinetti di color urbino, dolci e aspri allo stesso tempo. Questa particolarità viene utilizzata come immagine dello Sposo Celeste-sofferente, che ha sostenuto tutta la dura prova del Calvario.
- Nella "corteccia" della sua Umanità lo Sposo ha racchiuso e vissuto ogni sofferenza per trasfondere poi nei rubini del Suo Sangue il "succo" della Grazia Divina, che è "dolce" in quanto inebria la sua Sposa di santa gioia, ma allo stesso tempo anche abbastanza "aspro" per significare l'immolazione che comporta ogni gioia vera.

"ALLA SUA OMBRA, CUI ANELAVO, MI SIEDO
E DOLCE E' IL SUO FRUTTO AL MIO PALATO. (Ct.2,3).

* Qui l'albero diventa il segno del "Tempio", nel quale la Sposa si rifugia e volentieri **rimane** per cogliere i frutti della sua Parola.
- La Sposa, non solo rimane volentieri in "ascolto" della Parola che lo Sposo pronuncia, ma desidera "**anela**" rimanere alla sua presenza (significata nella immagine dell'**ombra**) e vi rimane con serenità e distensione: "**mi siedo**". Questo è importante, specialmente per noi che abbiamo sempre fretta...! Si potrebbe obiettare che molte volte non dipende da noi trovare il tempo per **sedersi alla sua ombra.** L'esperienza però insegna che: "Chi ama, trova il tempo e il modo di esprimere il proprio Amore".
- Non bisogna poi dimenticare che è un'esigenza dell'Amore vivere alla presenza della persona amata. L'Amore vero non è fatto di "ricordi" ma, se pur con discrezione, esige la "presenza". Infatti è la continuità di una presenza che rende concreto l'Amore. E' in questa prospettiva che dovremmo considerare il valore dell'affermazione di Gesù che disse ai suoi discepoli: "**Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo**" (Matteo 28,20).

* L'anelito della Sposa di "sedersi alla sua ombra", non nasce da motivazioni superficiali (bellezza fisica o qualche preferenza personale), ma da una convinzione che sente "dentro": per lei, non vi è "riposo" che presso il suo Sposo, "**alla sua ombra**".
E' interessante in merito quanto dice S.Agostino: "Siamo fatti per Te,Signore, ed è inquieto il nostro cuore finchè non riposa in Te".
- La Sposa rivela le caratteristiche dell'Amore che sente "dentro" per lo Sposo: condividendo, in termini sempre più concreti il suo esistere nell'Essere dello Sposo, e cercando di assumere totalmente in sè la "dimensione" dello Sposo.

* "ALLA SUA **OMBRA**..." Nella Sacra Scrittura altre volte viene usata l'immagine dell'**ombra**, e quasi sempre per significare l'azione protettrice di Dio, la sicurezza e la fecondità che scaturisce da tutto quello che Dio è in se stesso.
- Particolarmente significativa in merito è l'invocazione: "**Custodiscimi come la pupilla degli occhi, proteggimi all'OMBRA delle tue ali**" (Salmo 17,8).
Il desiderio di ogni fedele infatti è avere la grazia di "**Abitare al riparo dell'Altissimo e dimorare all'OMBRA dell'Onnipotente**" (Salmo 91,1).
Così si esprime il Santo: "**Esulto di gioia all'OMBRA delle tue ali**" (Salmo 62,8).

* La "**NUBE**" che scese sulla "Schekinah".
"**Allora la Nube coprì la tenda del convegno** (schekinah) **e la Gloria del Signore riempì la dimora**" (Esodo 40,34).
E' Mosè che sperimenta personalmente questa particolare presenza di Jahvè: "**Mosè non potè entrare nella Tenda del convegno, perchè la Nube sostava su di essa e la Gloria del Signore riempiva la dimora**" (Esodo 40,35).
- Quella NUBE era anche il "segno" della volontà di Dio in riferimento anche alla durata della permanenza in un certo luogo: "**Ad ogni tappa, quando la Nube si alzava e lasciava la dimora, gli Israeliti levavano l'accampamento. Se la Nube non si alzava, essi non partivano finchè non si fosse innalzata**" (Esodo 40,36-37).
- La NUBE ricopriva gli Israeliti con la sua **ombra**, facendosi per loro una vera protezione contro ogni insidia del nemico: "**La Nube del Signore era sopra di loro durante il giorno da quando erano partiti**" (Esodo 10,34).

* L'immagine della NUBE viene considerata in seguito come "Presenza intima di Dio". Oltre alle testimonianze che abbiamo nell'Antico Testamento, sicuramente il testo più significativo è quello del Vangelo: "**Lo Spirito Santo scenderà su di te, su di te stenderà la sua OMBRA la Potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque Santo e chiamato Figlio di Dio**" (Luca 1,35).
- L'OMBRA di Dio, è quindi il segno del Suo "chinarsi" sull'uomo per una presenza e per un dialogo di grande intimità. Quell'OMBRA diventa così sinonimo di "Presenza operante, Parola feconda di Dio".

▌La Sposa del Cantico, ciò che desidera, ciò che "anela" è di "entrare" nel profondo grembo di quell'Ombra e di quella Parola feconda.
La Sposa "anela" di "stare" alla Sua Ombra, perchè soltanto in Lui ha coscienza di poter vivere un Amore Sacramento, un Amore che diventa possibile solo nella misura in cui la persona si lascia "plasmare" dall'Amore dello Sposo.
* L'intensità che comporta l'esperienza del "lasciarsi plasmare dall'Amore", viene raffigurata con un'espressione semplice e ordinaria: "**Dolce è il suo frutto al mio palato**".
Solo una graduale "configurazione a Cristo" permette di "sentire" la dolcezza del vero Amore. La Sposa non si sente ancora capace di accogliere l'intensità del dono che lo Sposo le offre, ha già però compreso che si tratta di qualcosa di grande, di "**dolce al suo palato**" e per questo la sua ricerca sarà sempre più attenta e perseverante.

▌L'albero, sotto il quale la Sposa intende riposarsi, nella prospettiva profetica, è la CROCE! E' in questa che si identifa il suo Diletto. La Sposa ha compreso che è sulla Croce che si consuma il "Sacramento dell'Amore", pertanto il suo anelito è di "sedersi all'**ombra della Croce**".
* Così facendo, la Sposa obbedisce alla precisa esortazione di Gesù che dice: "**Rimanete nel mio Amore**" (Gv.15,9). Quando questa esperienza d'Amore prenderà forma, l'Invisibile diventerà visibile!

"**MI HA INTRODOTTO NELLA CELLA DEL VINO**" (Ct.2,4).

* Nel Cantico dei Cantici, il "vino" viene menzionato più volte e sempre come simbolo dell'Amore (cf. 1,2; 1,4; 4,10; 5,1; 7,10; e 8,2).
  - Il termine "**vino**", secondo la legge della ghematria, corrisponde al numero "settanta" che è lo stesso numero della parola "**sod**" (mistero). Esiste quindi un nesso ben preciso fra "vino" e "mistero". Tutto questo fa parte di una cultura che dobbiamo accettare se vogliamo comprendere il messaggio contenuto in certe affermazioni.
* Per la comprensione dell'immagine che il testo presenta, va considerata anche la stagione in cui viene ambientato il fatto. In questo caso si tratta del periodo autunnale, il tempo cioè della vendemmia e della preparazione del vino nuovo.
  - Ora chi produce il vino sa benissimo che quando il frutto della vite è in fermentazione, emana dei gas particolarmente intensi per cui è pericoloso entrare nella cantina senza prima aver arieggiato l'ambiente.
  Al fine di evitare questo pericolo, anticamente venivano messe sulle porte delle cantine delle "frasche", che qui il testo chiama: "**vessillo**". Coloro che, incuranti del pericolo di esalazioni, ugualmente entravano nella "**cella del vino**" rischiavano di perdere i sensi.
* L'Amore dello Sposo per la Sposa, viene qui paragonato ad una "**cella**" rigurgitante di vino nuovo, una "cella" impregnata di una realtà (l'Amore) così forte da inebriare la persona che viene introdotta, ed è proprio questo che lo Sposo intende fare: "**Mi ha introdotto nella cella del vino**".
  - Alcuni autori vedono in questa immagine l'evento della Pentecoste. L'esegesi tradizionale considera questo testo come una profezia sul ritorno d'Israele nella terra promessa dopo l'esilio. E' il ritorno nella terra dei vigneti, terra in cui il Popolo di Dio si "inebrierà" dell'Amore di Jahvè.
  - Certamente il testo fa pensare ad una particolare contemplazione che lo Sposo concede di sperimentare alla sua Sposa. Inutilmente, infatti, la creatura umana si affaticherebbe nel voler entrare in situazioni di "mistica" così elevata. Soltanto un intervento particolare dello Sposo può rendere possibile un'esperienza d'Amore-Sacramento, fino al punto di superare i limiti dell'umano.
* Quella "**cella**" è simbolo anche del "Sacro convitto Eucaristico". E' simbolo di quel "Cenacolo" che è Cristo stesso, è il Suo Mistico Corpo in cui noi siamo "introdotti" ad un titolo particolarissimo e cioè come Sue Membra.
  - Pertanto, ogni volta che abbiamo grazia di ricevere l'Eucaristia, il Signore ci ridona la possibilità di entrare in quella "cella vinaria" che è il Suo stesso Corpo.
  - E' così che il Signore ama le sue creature, è così che lo Sposo Divino ama la sua Sposa. E' così che siamo animati e sostenuti da Colui che è Amore per essenza; è così che, gratuitamente ci viene incontro, nonostante le nostre piccole o grandi infedeltà.
* La Sposa, sentendosi delicatamente avvolta da tanto Amore, si sente venir meno e simbolicamente chiede di essere sostenuta e rinfrancata. Nasce così la significativa immagine del versetto 5 del secondo capitolo:

"**SOSTENETEMI CON FOCACCE D'UVA PASSA, RINFRANCATEMI CON POMI, PERCHE' IO SONO MALATA D'AMORE**" (Ct.2,5).

* Viene spontaneo chiederci: come è possibile che l'Amore sia motivo di sofferenza? Perchè la Sposa del Cantico dice: "**IO SONO MALATA D'AMORE**"? Quale dovrebbe essere il comportamento in questa "malattia"?

"IO SONO MALATA D'AMORE".

* L'Amore fa parte del Mistero di Dio, perchè "**Dio è Amore**" (I Gv.4,8). La "scalata" a questo Mistero è molto impegnativa e pertanto comporta una certa "sofferenza". Chi poi considera le cose in modo superficiale e addirittura pensa di saperne abbastanza dell'Amore, dimostra che neppure ha fatto i primi passi di questo cammino verso il "Mistero".
* L'Amore fa "soffrire" per la profonda sintonia che richiede, non bastano semplici parole per trasmettere ciò che l'Amore esige, anzi il linguaggio più efficace molte volte sta proprio nel "silenzio" (non il mutismo).
  - Oltre alla particolare "sintonia", l'Amore esige la "totalità". Quando per qualche motivo il dono di sè per l'altro non è completo, tutto si ferma e si raffredda, fino al punto da perdere ogni significato.
  - Ancora un'esigenza dell'Amore è la continuità. Le forme episodiche, non hanno niente a che vedere con l'Amore. "**Dio ama di un Amore eterno**" (Ger. 31,3). Niente e nessuno ha il diritto di interrompere la "ricerca" della persona amata, la ricerca del suo "volto". Interrompere un "dialogo" d'Amore, vuol dire rischiare di perdere quell'intesa che ha soltanto il sapore dell'inizio...!
  - L'Amore fa soffrire per l'intensità che comporta; in modo figurato si dice che l'Amore è una realtà "bruciante"! Un evento significativo che aiuta a comprendere l'intensità dell'Amore è quanto avvenne a Mosè, quando un giorno disse al Signore: "**Mostrami la tua Gloria! Rispose: farò passare davanti a te tutto il mio splendore... Ma tu non potrai vedere il mio volto, perchè nessun uomo può vedermi e restare vivo**" (Esodo 33,19-20).
  Se "vedere il volto" del Signore è un'esperienza così intensa da poter causare la morte, che cosa potrà comportare l'entrare in **intimità** con Dio, vivere una completa esperienza del Suo Amore?
* La Sposa, affermando di essere "**Malata d'Amore**", dichiara la sua incapacità nel corrispondere in modo adeguato all'amore dello Sposo; avverte in sè dei "richiami" che vanno ben oltre quello di cui umanamente dispone.
  - Tutto questo non deve far pensare che l'essere "malati d'Amore" significhi in qualche modo tristezza o peggio ancora indifferenza.
  - Essere "malati d'Amore" significa: "pienezza di vita" e con il cuore pieno di gioia per quanto lo Sposo ha **già** donato alla Sposa e per quello che **ancora** giorno dopo giorno sta offrendo. E' il famoso assioma del "già e non ancora"!
  - La persona "malata d'Amore", in qualche modo ha già intuito il "dono" che l'attende nell'altra vita, quando vedrà lo Sposo "faccia a faccia". La gioia di ciò che sarà è indicibile.
  - "Malata d'Amore" è la persona in cammino verso una "Luce" che si manifesta in modo sempre più intenso, fino al punto da diventare una realtà "abbagliante", di fatto però è una "Luce" carica di valori che fanno sobbalzare.
* * Questa "Luce" è già presente nel cammino che stiamo compiendo sulla terra, ed è l'**Eucaristia**. L'Amore che Gesù Cristo ci manifesta nel Sacramento del Suo Corpo e del Suo Sangue è talmente grande da essere giustamente chiamato: "Mistero della fede". Nell'Eucaristia, Gesù si lascia "mangiare" dalle persone che ama, e per loro offre il Suo preziosissimo Sangue. Questa è una realtà così forte da essere "abbagliante" come la luce del sole in piena estate.
* La Sposa, avvolta dall'intensità d'Amore che lo Sposo, in forme sempre nuove, continuamente le offre, non trovando in se stessa, nè le parole, nè alcun gesto adeguato per corrispondere, chiede di essere "**SOSTENUTA con focacce di uva passa, e RINFRANCATA con pomi**".
  - E' interessante notare che la Sposa **non** chiede di essere "sostituita" nei doveri che gli competono, ma chiede soltanto di avere la forza per fare il proprio dovere sempre, e specialmente in situazioni di emergenza.

LA FOCACCIA è una specie di torta di fior di farina impastata con olio. A quel tempo veniva usata normalmente per rifocillare gli ammalati, ma ebbe grande importanza anche nei "sacrifici"; era praticamente considerata il dono votivo proprio delle donne alla dea Astarte, protettrice della fecondità. (Questo culto idolatrico dovette tentare più volte le donne israelite, dato che i Profeti lo condannarono aspramente. Confronta Ger.7,18; Os.3,1 e Is.13,7).

- La "**focaccia d'uva passa**" che la Sposa del Cantico chiede, non ha niente a che fare con i culti pagani. Essa domanda che lo Sposo la sostenga con un cibo che nasce da quello che Lui è: "Fior di farina" e così pure dal frutto del suo preziosissimo Sangue: "uva passa".
  E' di questo che essa sente di aver bisogno per lenire quelle "stigmate" che l'intensità di certi atti d'Amore possono provocare anche in termini fisici.
- Il contesto lascia intendere che l'Amore dello Sposo ha scavato in lei fino al punto da aprire una "stigmata" che non si rimarginerà tanto facilmente.
- Scrive in merito il Barsotti: "Non si guarisce dalla malattia dell'Amore che amando di più, che chiedendo più Amore'.

* La Sposa, chiedendo di essere sostenuta con "**focacce d'uva passa**" e rinfrancata con "**pomi**" (o melograni), non è che si lamenti della sua condizione, ma di fatto chiede un supplemento d'Amore e la grazia di poter corrispondere all'Amore dello Sposo in modo sempre più adeguato.

"LA SUA SINISTRA E' SOTTO IL MIO CAPO
E LA SUA DESTRA MI ABBRACCIA" (Ct.2,6).

* La supplica della sposa del Cantico che con insistenza chiede di essere aiutata nel cammino di crescita e maturazione affettiva, viene largamente e pienamente esaudita. Lo Sposo interviene direttamente e non si accontenta di procurarle delle "focacce di uva passa", ma la sostiene con le sue stesse mani: "**La sua sinistra è sotto il mio capo, e la sua destra mi abbraccia**".

- Certamente l'atteggiamento dello Sposo è molto intimo, delicato e tale da favorire nella creatura che ama, le condizioni di un vero abbandono.

* L'**abbandono** della Sposa è uno dei frutti più significativi che lo Sposo ha portato a maturazione con il suo delicato e perseverante intervento.
  Infatti, è nel pieno "abbandono" che si vive e si arriva a percepire qualcosa di quello che costituisce il "profondo" di una persona. E' quando una persona si "abbandona" in Dio che riesce a prendere coscienza di qualche aspetto del Suo volto, della preziosità della Sua Parola, della misteriosa intensità del suo Amore.

- Dubbi, difese e paure, vanno superate senza esitazioni se veramente si vuol arrivare ad un umile e gioioso "abbandono".
  * La Sposa del Cantico è comunque cosciente che la sua offerta, il suo affidarsi completamente e senza false paure a Dio è la condizione necessaria perchè lo Sposo possa disporre di lei nel migliore dei modi.
  Questo fiducioso e positivo abbandono in Dio, viene efficacemente espresso con la parola ebraica: "**INNENI**" (eccomi). La traduzione è però ben lontana dal significato originale della parola.

* L'**INNENI** di Abramo, di Mosè, dei Profeti, di Maria, degli Apostoli e di tante altre persone che la storia della salvezza ben conosce, non è una semplice dichiarazione di presenza a Colui che chiama, ma è un vero e proprio "**abbandono**" al progetto di Dio. E' un lasciarsi fare, lasciarsi amare, è fare in modo che quello che Lui è possa raggiungere quello che noi siamo, fino nel profondo del nostro essere. Dice un Padre della Chiesa: "Se mi abbandono alla realtà dei suoi segni, del Suo modo misterioso di esprimersi, il Suo Amore gradualmente mi si rivela, se non pienamente, almeno tanto quanto basta per rendermi conto che Lui è l'Essenza dell'Amore".

* **L'abbandono** a Dio, è "arrendersi" ad un "sentire diverso", ad un vedere le cose sotto un'altra luce. Quando non è così, la persona si trova inquieta, mentre appena si "arrende", si apre uno spazio che sa d'infinito.
  - Certamente è duro "arrendersi" con sincerità e fino in fondo. Costa sacrificio a tutti "**uscire**" sempre dalla propria terra... Questo è ciò che il Signore ha chiesto ad Abramo: "**Esci dalla tua terra, dalla casa di tuo padre, verso il paese che ti indicherò**" (Genesi 12,1).
* La Sposa del Cantico, abbandonandosi, chiede e ottiene di essere sostenuta con la mano sinistra del suo Diletto e "divinamente" avvicinata a Lui, con la destra. In questa delicatissima immagine, alcuni Padri antichi, vedono:
  - Nella "**mano sinistra**" il simbolo della natura umana di Cristo e tutto quello che Lui operò e soffrì per noi.
  - Nella "mano **destra**" il simbolo della natura Divina, che non solo sostiene, ma avvicina sempre di più a sè la creatura umana fino a renderla partecipe di quello che Lui è dal profondo del Suo essere.
  * Questo versetto del Cantico viene comunemente considerato anche una immagine del Mistero dell'Incarnazione. La Chiesa, la famiglia di Dio e quindi ogni singola persona, è "sostenuta" dalla natura umana del Cristo, e sempre di più viene avvicinata alla Sua natura Divina, fino al giorno in cui diverrà una cosa sola anche con il Padre e lo Spirito Santo.

"IO VI SCONGIURO, FIGLIE DI GERUSALEMME, PER LE GAZZELLE E PER LE CERVE DEI CAMPI; NON DESTATE, NON SCUOTETE DAL SONNO L'AMATA, FINCHE' ESSA LO VOGLIA" (Ct.2,7).

* E' significativo che questo medesimo versetto per tre volte venga ripetuto nel libro del Cantico (vedi 2,7; 3,5; 8,4). Anche se il significato cambia a secondo del contesto, certamente è un ritornello voluto dall'autore per esprimere con maggior insistenza un determinato concetto.
* In questo contesto, il versetto citato è una intensa supplica dello Sposo: "**Vi scongiuro**, figlie di Gerusalemme, **per le gazzelle e per le cerve dei campi; non destate, non scuotete dal sonno l'amata, finchè essa lo voglia**".
  - La parola "**scongiuro**" è qui rafforzata da un giuramento del tutto particolare, infatti chiama in campo "**le gazzelle e le cerve dei campi**".
  * Il significato di questa invocazione diventa comprensibile se si tiene presente che per gli antichi, le gazzelle e le cerve erano animali che per la loro particolare conformazione, rappresentavano "la grazia femminile"; allo stesso tempo erano anche il segno della "fragilità", in quanto frequentemente venivano assalite e divorate dalle belve della foresta. Pertanto, appellarsi a questi animali per chiedere qualcosa, voleva dire rafforzare l'esortazione o l'invocazione.
* Tutti questi particolari sono di fatto una conferma della intensità e della delicatezza dell'Amore che lo Sposo ha per la Sposa, quindi di Dio per il Suo popolo, oggi di Cristo per la Sua Chiesa.
- Il Suo Amore per noi è sempre una realtà che "riempie" il cuore, un Amore che dà serenità e gioia, anche nelle situazioni più avverse.
Il vero Amore, infatti, toglie ogni ansia, rende tranquilli, aiuta a sdrammatizzare certi eventi, chiarisce le idee, aiuta nel discernimento, soprattutto rende libera interiormente la persona. E' particolarmente efficace in merito la sintesi che S.Paolo ha formulato per i Cristiani di Corinto: "**L'Amore tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta**" (I Corinti 13,7).
- Queste singolari caratteristiche, ancora una volta confermano che l'Amore è "farsi dono" alla persona amata, fino al punto da offrirsi come "cibo" e come "bevanda". Si pensi all'Eucaristia!

* Che cosa chiede lo Sposo per la sua Sposa?
L'intervento personale e diretto dello Sposo, reso con la bellissima immagine già considerata: "**La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia**" (Ct.2,6), ha portato la sposa ad un livello tale di partecipazione alla sua vita intima, da non trovare parole per esprimere questa esperienza in modo adeguato.
- Le cose di Dio sono così! E' interessante in merito quello che scrive S.Paolo ai Corinti: "**Conosco un uomo che quattordici anni fa...fu rapito in paradiso e udì parole indicibili**" (II Corinti 12,2).
Ecco allora l'uso delle immagini, che in qualche modo cercano di dire quello che non è possibile esprimere con semplici descrizioni.

* "**IL SONNO DELL'AMATA**".
Lo Sposo ha operato in modo tale da portare la Sposa ad un vertice d'Amore che viene chiamato: "Il riposo in Dio".
- Il "riposo", come realtà che designa un'esperienza umana fondamentale, ha assunto alla luce della rivelazione biblica un particolare significato, espresso con un termine specifico: "**TARDEMAH**".
  * Il termine "Tardemah", viene usato per indicare il "sonno" caduto su Adamo al momento della creazione della donna: "**Allora il Signore fece cadere un torpore** (tardemah) **sull'uomo, che si addormentò**" (Genesi 2,21).
  - Anche Abramo ebbe la medesima esperienza: "**Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco un oscuro terrore lo assalì**" (Genesi 15,12).
  * Il contesto di questi eventi fa capire che il "**tardemah**" è un sonno misterioso, comunque profondo. A poco servirebbe la ricerca analitica di tale esperienza. Quello che si può dire è che si tratta di uno dei tanti modi, voluti dal Creatore per comunicare con le sue creature, e pertanto si tratta di un prezioso dono che permette di entrare in una sintonia con Dio che va oltre le facoltà umane. In questa esperienza, che oggi si potrebbe chiamare "mistica", la persona interessata può essere, come Abramo, fortemente scossa: "**un oscuro terrore lo assalì**". Tutto questo è comprensibile, perchè l'impatto con il soprannaturale non lascia indifferente nessuna persona.

* Lo Sposo, non solo ha condotto la Sposa fino al punto di fare l'esperienza così misteriosa e significativa del "**tardemah**", ma ora questo dono egli intende assicurarlo e difenderlo dalle molteplici insidie del male.
- Lo Sposo conosce bene il cammino che la Sposa deve compiere e sa quanto può essere deleterio lasciarsi prendere dalla fretta, oppure avere l'ansia di voler fare tutto e allo stesso tempo la paura che quello che si fa non riesca nel modo desiderato. Per questo lo Sposo supplica: "**Non destate, non scuotete dal sonno l'amata, finchè essa non lo voglia**".
"Riposare in Cristo" è il segno del Suo Amore! Molte però sono le insidie al vero Amore; molte sono le occasioni che, nei modi più diversi, sono in grado di "**scuotere dal sonno l'amata**", disturbarla dal suo "riposo" nel Creatore.
* Nella storia di Israele, il "**riposo**" era anche il simbolo di un'esperienza necessaria per la ricerca di Dio e per il possesso dei Suoi beni. Pertanto il giorno di Sabato ha sempre costituito la celebrazione del "riposo" santificante di Dio, "**I miei Sabati li dovete osservare, perchè il Sabato è un segno tra me e voi ...è come Alleanza perenne**" (Esodo 3,12-17).
- Oltre alla particolare esperienza del "tardemah", lo Sposo chiede e ottiene che la Sposa, cosciente del dono ricevuto, non cessi di vivere, con serenità il "riposo" che gli viene concesso e addirittura comandato.
- Nel "riposo", la Sposa troverà quel ristoro che è contemplazione e quasi un anticipo del "riposo definitivo" che tutti avremo nella vita eterna.

"**UNA VOCE! IL MIO DILETTO! ECCOLO, VIENE...**" (Ct.2,8).

* Inizia con questo versetto, un nuovo episodio nel quale vengono descritte le' vicissitudini di un rapporto d'Amore che "cresce".
L'ambiente e il clima in cui viene impostato, è quello tipico della primavera.
- L'inverno è passato, le piogge sono cessate, tutto fiorisce e si apre al nuovo sole. Alcune prove e pungenti sofferenze sono superate, ma ne rimangono altre non meno impegnative, come i momenti in cui lo Sposo sembra praticamente assente, le prove di un apparente "silenzio" di Dio nella vita interiore; le difficoltà che seguono a certe piccole o grandi infedeltà all'Amore, anche se non saranno particolarmente gravi, perchè la Sposa già vive una freschezza nuova di vita. Infatti, l'Amore dello Sposo l'ha resa particolarmente sensibile alle esigenze dell'Amore, ma soprattutto l'ha fatta emergere dalle normali condizioni della massa. L'Amore incide sempre sulla persona: la matura e la perfeziona.
- Ora la Sposa, per il diretto e personale intervento dello Sposo, non è più una persona anonima, una fra le tante.
Essa è "**Un giglio fra i cardi**" (Ct.2,2). Un "giglio" che lo Sposo ha voluto per sè. Ora la conosce. Ora si conoscono!

"**UNA VOCE!**" Un "rumore", un calpestío che da lontano annunzia l'arrivo di una persona: è "**Il mio Diletto**!".
Inizia così la descrizione della visita primaverile dello Sposo alla Sposa.
- Lo Sposo, lontano con il gregge durante l'inverno, ritorna quando la campagna rifiorisce e si apre a nuova vita.
* Il ritorno dello Sposo, è allo stesso tempo un invito, una chiamata.
La "voce" che chiama, fa trasalire di gioia e di vivissime emozioni la Sposa.
* La Sposa non vede lo Sposo, ma **sente dentro** la sua "voce"; avverte il suo modo di essere e di agire. L'esperienza conferma che della persona amata si arriva a conoscere anche il suo modo di camminare e di gestire le cose.
E' interessante anche quanto è detto nella parabola del Buon pastore:
"**E quando ha condotto fuori le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perchè conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno ma fuggiranno da lui, perchè non conoscono la voce degli estranei**" (Gv.10,4-5).
Certamente è molto significativo il fatto della particolare "sintonia" che si stabilisce fra le "pecore e il pastore", dove bastano dei suoni di voce per muovere verso i pascoli un intero gregge.
- La Sposa del Cantico ha questa esatta percezione della voce dello Sposo. Altre "voci..." altri richiami, anche se espressi con maggior dolcezza, non sono per lei un richiamo, anzi li avverte come un "pericolo" da fuggire senza esitazione. Questa è la **fedeltà** della Sposa! Questo è anche il segno di una particolare familiarità che la coppia ha raggiunto.

"**ECCOLO,VIENE**"
Che cos'è questo "**venire**" dello Sposo? E' Dio che SCENDE per incontrarsi con la creatura umana e con lei stabilire una particolare relazione.
- Quando il Signore "viene", quando il Signore si fa incontro e con la sua mano "destra" ci raggiunge e a Lui ci avvicina, allora diventa possibile qualcosa che non è descivibile per la sua intensità.
* E' in merito a tutto questo che si comprende l'emozione, la gioia e una grande riconoscenza della Sposa verso lo Sposo.
"**Eccolo, viene**" Colui che rende possibile l'impossibile umano. "**Viene**" Colui che apre nuovi orizzonti. "**Viene**" Colui che dà inizio alla primavera della vita.
* La gioia per la Sua venuta è così grande da far dimenticare ogni altra preoccupazione. Questa gioia è uno dei frutti dello Spirito di cui parla S.Paolo nella lettera ai Galati (vedi Gal. 5,22).

"VIENE SALTANDO PER I MONTI, BALZANDO PER LE COLLINE".

* La Sposa "sente" e "vede" arrivare lo Sposo: "**Saltando per i monti, balzando per le colline**". Questa poetica affermazione è allo stesso tempo un prezioso messaggio, in quanto rivela non soltanto il desiderio della Sposa di accogliere lo Sposo, ma fa conoscere la determinazione dello Sposo di raggiungere la sua Sposa il più presto possibile: "**saltando per i monti, balzando per le colline**".

- E' la tempestività dell'Amore! Quando si ama una persona non si perde tempo in cose che non siano di stretta competenza al proprio dovere. Assolto il compito richiesto dalle necessità del quotidiano, subito si raggiunge la persona amata e nel tempo più breve possibile, idealmente espresso in un "salto" da una cima all'altra della montagna...!
- Quando con una certa facilità si accetta di far ritorno a casa attraverso percorsi "più comodi" ma per questo più lunghi, è segno che l'interesse per la persona amata non ha più il sapore delle "origini".

Il comportamento dello Sposo è perciò una ulteriore conferma di quanto e come siamo amati dal Signore. Dubitare del suo Amore è un vero peccato!

"SOMIGLIA IL MIO DILETTO A UN CAPRIOLO O AD UN CERBIATTO" (Ct. 2,9/A).

* Lo Sposo viene ora paragonato a due tipi di animali che per gli Ebrei avevano un significato particolare.
Intanto si tratta di animali annoverati nella schiera dei "puri". Infatti così è scritto: "**Questi sono gli animali che potrete mangiare: il cervo, il capriolo, il daino, lo stambecco, l'antilope, il bufalo e il camoscio**" (Deut. 14,4).

- La Sposa paragona il suo Diletto a degli animali da sempre considerati con caratteristiche particolari: sono veloci nella corsa, nonostante le asperità del terreno; agilissimi nel salto che compiono con straordinaria sicurezza; assetati dell'acqua pura delle fonti; straordinaria è l'acutezza della vista del capriolo, infatti, anche quando sale o scende rapidamente per i pendii della montagna, non manca di rendersi conto esattamente del terreno che calpesta e dei pericoli che incontra.

* Così la Sposa interpreta le caratteristiche dello Sposo:
- Egli è "veloce" nel raggiungere la persona amata appena la vede sinceramente disposta ad accoglierlo. "Veloce" è la Sua Parola, come dice il Salmo:"**Manda sulla terra la sua Parola, il suo messaggio corre veloce**" (Salmo 147,15).
Nessuna difficoltà, anche se si tratta di un'aspra salita, è in grado di impedire la corsa dell'Amato verso l'amata.
- Egli si muove con una straordinaria "agilità". Ogni giorno presenta problemi e ostacoli da superare. L'incomprensione e le contrarietà sono di tutti gli ambienti in cui viviamo. C'è chi si trova impacciato di fronte ad ogni evento, mentro lo Sposo dimostra di essere sempre in grado di superare ogni ostacolo, piccolo o grande che sia.
- Egli è assetato dell'acqua delle sorgenti. Lo Sposo è assetato della salvezza delle anime. Ha "sete" del loro Amore, anche se è fragile. Se infatti non fosse stato spinto da una vera "sete" dell'uomo, non avrebbe operato tutto quanto la storia ha già registrato dal momento dell'Incarnazione del Verbo.
- Egli dimostra di avere una "vista acutissima". E' come dire che lo Sposo possiede un particolare intuito in tutte le situazioni. Egli è in grado di scrutare e distinguere esattamente l'andamento delle cose, nonostante il loro fluire nel tempo in modo così veloce. Interessante è la conferma in merito della Scrittura:
"...**Forse Dio non lo avrebbe scoperto, Lui che conosce i segreti del cuore**?" (Salmo 43,22).
"**Le Chiese sapranno che io sono colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le vostre opere**" (Apocalisse 2,23).
"...**Il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà**" (Matteo 6,6).

* La tempestività dello Sposo nel raggiungere la Sposa, esige però un'umile e autentica capacità di accoglierlo. Questo significa che per il Signore vale più un cuore in ascolto e disponibile a collaborare al suo progetto, che una persona preoccupata all'inverosimile per garantire l'efficienza del suo cammino.
E' certo che la virtù primaria della nostra vita spirituale è sempre l'umiltà! Chi è umile, accetta le indicazioni che in mille modi il Signore suggerisce per andare avanti, ma chi pensa di saperne abbastanza, rischia di trovarsi solo e deluso su tutti i fronti.

"ECCOLO, EGLI STA DIETRO IL NOSTRO MURO; GUARDA DALLA FINESTRA, SPIA ATTRAVERSO LE INFERRIATE" (Ct.2,9/B).

- La presenza di Colui che ama, è una presenza misteriosa. Egli è sempre aldilà! Questo non significa che sia lontano, oppure che il suo Amore per la Sposa sia episodico. Lo Sposo ama di un **"Amore eterno!"** (Geremia 31,3). Lo Sposo è "fedele" anche quando la persona che ama si lascia distrarre e distogliere da tante cose che non sono in sintonia con Lui. Dio ha per noi un Amore tale da continuare a considerarci suoi figli, anche quando miseramente abbiamo deciso di abbandonare la casa del padre, per cercare altre compensazioni, come Dio disse per bocca del profeta: **"Il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua"** (Geremia 2,13).
Lo Sposo è una persona **presente**, ma l'intensità del suo Essere, del suo agire e del suo modo di amare, supera le nostre facoltà di percezione. Dice S.Agostino: "Egli è il tutt'altro".

"EGLI STA (lì) **DIETRO IL NOSTRO MURO".**
La sposa, con queste parole, indica e conferma la presenza dello Sposo, infatti esclama: **"Eccolo!"** Non dice però come lo vede, come lo percepisce, comunica solo l'esperienza che ha di Lui. Essa si esprime con una immagine: **"Sta** (lì) **dietro il muro"**. Il significato spirituale di questa immagine, scrive S.Bernardo, è da ricercare nel mirabile evento della Incarnazione: "La carne è il **muro**, e l'accostarsi ad esso dello Sposo è appunto il fatto della Incarnazione".
- La **"finestra"** e le **"inferriate"** attraverso le quali Egli guarda, dice ancora San Bernardo, sono: "I sensi corporei e i sentimenti umani, attraverso i quali Gesù ha fatto l'esperienza di tutte le necessità e le situazioni proprie dell'uomo".
- Lo Sposo quindi nasconde la sua divinità nella nostra carne mortale e attraverso i sensi, che il Cantico chiama "finestre e inferriate", si mette parzialmente in contatto con noi: **"spia attraverso le infferiate"**.
* Oggi, la Sua Presenza continua ad essere "nascosta", ma chi riesce a vivere sinceramente rivolto e attento a Lui, può arrivare a percepire molti aspetti del Suo Volto, e può essere che arrivi fino al punto da poter dire come la Sposa: "Eccolo!" Questa è stata l'esperienza vissuta da Pietro, Giacomo e Giovanni sul Tabor, per qualche attimo la realtà di Gesù, ha alzato il velo (natura umana) ed ha permesso che l'invisibile diventasse visibile.
- Ai cristiani di Corinto S.Paolo scriverà: **"Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto"** (I Cor.13,12).
- Per tutto il tempo che ancora dovremo camminare sulla terra, sentiamo con gioia il Suo sguardo su di noi. E' la gioia di sentirsi "guardati" non da una persona che ti giudica, ma da un cuore che ti ama.
- E' vero che noi non lo possiamo ancora vedere, ma la **fede** ci fa dire: "Eccolo!" Egli "sta lì" nell'Eucaristia, nella Parola rivelata, nel fratello.

"ORA PARLA IL MIO DILETTO E MI DICE: ALZATI, AMICA MIA, MIA BELLA, E VIENI!" (Ct. 2,10).

* La Sposa è chiamata a vivere più che l'attesa di un messaggio, l'ascolto di una voce che chiama: **"Alzati...e vieni!"** L'Amore nasce così: dall'essere chiamati.
- Gesù chiama per nome la persona che ama. E' l'esperienza della Maddalena che si sente chiamata da Gesù-Risorto. Così, fin dall'inizio, l'Amore di Cristo Gesù, risveglia la creatura dal suo torpore, le dà un "nome", la rende una cosa sola con Lui-unico Sposo, e poi la introduce in una nuova "primavera".

* L'invito dello Sposo alla Sposa è preceduto da un grande dono riassunto in un imperativo: **"Alzati!"**
Nella lingua ebraica, questo verbo ha una grande importanza, quasi sempre viene usato per indicare un "passaggio" determinante per la vita dell'uomo; un passaggio dalla povertà al benessere, dalle tenebre alla luce, dal peccato alla grazia e perfino dalla morte alla vita.
- Qui la Sposa viene elevata dalla sua povera condizione di pastorella, alla dignità di regina; dalle sue umili e limitate capacità umane, alla incomparabile virtù che la rende "Sposa eletta".

"VIENI...AMICA MIA, MIA BELLA"

* Lo Sposo, che è Dio, riconosce ed è attratto dalla bellezza della Sposa che proviene da così umili origini. Ma quale bellezza nella creatura può interessare Colui che è bellezza infinita? La risposta è sostanzialmente unica: Nella Sposa, lo Sposo contempla ciò che ha voluto fosse fatto a Sua immagine e somiglianza. Determinante quindi non è ciò che la Sposa può fare, ma quello che lo Sposo opera in lei. Ecco perchè i Santi avevano capito l'importanza di amare il Signore, ma ancora di più la preziosità di "lasciarsi amare da Lui".
- La gioia di una persona veramente in "sintonia" con Dio è di compiere con onestà e con semplicità i doveri che la vita quotidiana comporta, senza lasciarsi prendere dall'ansia della vita o dalla paura della morte, cosciente soltanto di essere continuamente "osservata e seguita" da Qualcuno che l'ama.
- E' questo che la Sposa sente, "vede" e in qualche modo sperimenta, è una intensità d'Amore alla quale con gioia si affida e, docile ad un'azione segreta dello Spirito Santo, si lascia portare verso forme di vita nuove e sempre più significative.

* **"Vieni!"** L'invito dello Sposo, suscita nell'anima della sposa un forte e irresistibile desiderio di "uscire" da tutto quello che è, anche dalla stessa vita terrena, per farsi incontro con tutta se stessa allo Sposo che ripete, senza stancarsi: **"Vieni!"**
La risposta della Sposa è "potenziale", ma effettiva, infatti, essa vive il suo pellegrinaggio sulla terra, soltanto per "accogliere" con fede e con tanta tenerezza la "Luce" e la "Vita" che lo Sposo effonde su di lei continuamente.

"ECCO, L'INVERNO E' PASSATO, E' CESSATA LA PIOGGIA, SE N'E' ANDATA; I FIORI SONO APPARSI NEI CAMPI, IL TEMPO DEL CANTO E' TORNATO E LA VOCE DELLA TORTORA ANCORA SI FA SENTIRE NELLA NOSTRA CAMPAGNA". (Ct. 2,11-12).

* In soli due versetti viene descritta la primavera palestinese.
Con la **venuta** dello Sposo, con la sua "discesa" dai colli, la terra si è ammantata di fiori e si presenta come se fosse ritornata il "paradiso terrestre".
- E' la **presenza** dello Sposo che trasforma ogni cosa, rende preziosa ogni realtà a cui viene in contatto, illumina con i colori dell'iride il mondo che abita.

- La "novità di vita" che lo Sposo suscita con la Sua presenza, il Cantico la proclama con delicatissime immagini: "**I fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire**".
- Con il "lavacro di rigenerazione" operato dallo Sposo assumendo la natura umana, una "bellezza nuova" è riapparsa sul volto della creatura.

* La "bellezza" che la Sposa ha ricevuto in dono è così vera e grande, da far dire allo stesso Autore, ancora una volta: "**Alzati, amica mia, mia bella, e vieni!**" (Ct. 2,13).

E' un invito a vivere quello che la nuova creazione ora presenta. Allo stesso tempo è un invito ad uscire dal proprio mondo (a volte così angusto e chiuso), per effondere attorno a sè la fragranza del dono ricevuto, con tutte le sorprendenti qualità che l'Amore stesso comporta: "semplicità, novità, verità, pace e benessere, freschezza e tanta gioia".

"**IL FICO HA MESSO FUORI I PRIMI FRUTTI**". Questo segno che lo Sposo indica è una conferma che il periodo delle incertezze e della variabilità della stagione sono finiti. (L'albero di fico infatti non mette fuori le foglie e i frutti se non a stagione sicura. Era un segno molto concreto per i contadini).

- L'immagine fa capire che certi dubbi o incertezze non hanno più ragion d'essere. La Sposa deve sentirsi sicura del clima d'amore che si è creato attorno alla sua persona. E' una immagine quindi che esorta alla fiducia.

"...E **LE VITI FIORITE SPANDONO FRAGRANZA**" (Ct. 2,13).

Anche questo è un segno che conferma il momento favorevole, il "clima" giusto che si è creato per una intesa profonda fra lo sposo e la Sposa.

Sarà questo il "frutto" dell'evento redentivo, un frutto che non lascia indifferente chi lo avvicina, ma che influisce con il suo "profumo" fragrante.

"**O MIA COLOMBA, CHE STAI NELLE FENDITURE DELLA ROCCIA... MOSTRAMI IL TUO VISO, FAMMI SENTIRE LA TUA VOCE**" (Ct. 2,14).

* Numerose e assai originali sono le immagini che lo Sposo assume per proclamare l'Amore che nutre per la sua Sposa. In questo versetto assomiglia la Sposa ad una "**colomba**" e di quel tipo che "**sta nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi**". Si tratta di colombi che vengono comunemente chiamati "selvatici" o "colombi torraioli" e questo proprio perchè nidificano su torri vecchie oppure fra le rocce.

- Alcune notizie su questo tipo di animali è indispensabile averle, per arrivare a comprendere alcuni aspetti particolari del messaggio.
- Innanzi tutto gli esperti ci assicurano che sono animali ad alta "fedeltà" coniugale. Praticamente la coppia, una volta costituita, rimane per sempre unita.
- Delicato e intenso è il loro rapporto di coppia. La femmina cova ininterrottamente dalle tre del pomeriggio fino alle dieci del mattino successivo. Il maschio completa per le altre ore che rimangono.
- Durante il lungo tempo per la covatura, la femmina evidentemente ha bisogno di mangiare ed è il maschio che glielo porta. Interessante è come il maschio offre il cibo alla femmina: lo mette davanti a lei con tutto un rituale complesso fatto di movimenti e di misteriosi segni, che continuano finchè la femmina non abbia in qualche modo "risposto" e dimostrato di gradire il cibo ricevuto.

Sono immagini della natura, assunte per trasmettere dei messaggi umani. Il messaggio che qui viene dato, attraverso i colombi-torraioli, è delicatissimo:

* La Sposa è la colomba che "**sta nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi**", quindi il tempo in cui è tutta dedita alle cure del "nido".

* Lo Sposo, viene raffigurato nel momento in cui "porta il cibo" alla Sposa, e con tutto un susseguirsi di delicatezze, collabora al suo impegno di "Sposa" e di "madre". L'Amore che ha per lei è tale da non chiederle niente che in qualche modo la possa disturbare. Lui sa che non può abbandonare il "nido", gli basta solo qualche piccolo "segno di assenso", e se possibile qualche parola, animata dal "suono" della sua voce. E' questo il significato della domanda contenuta nel versetto 2,14: "**Mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce**".
- Questa immagine è per noi estremamente consolante, perchè dimostra come il Signore sia esattamente a conoscenza della nostra situazione di vita. Lui solo ha una visione chiara del nostro passato, del momento presente che stiamo vivendo e di ciò che ci attende. Certi stati d'animo, legati anche a determinate situazioni, nessuno li conosce. Si può dire che il "profondo" dell'uomo è più noto a Dio che a noi stessi. Il fatto consolante è che siamo conosciuti, fino in fondo, da una persona che ci ama veramente.
- Il Signore comunque sa che siamo persone in cammino, ma ancora su questa terra, e quindi con tutta una serie di limiti e di problemi
- Il Signore, non solo conosce, ma essendo Amore per essenza, interviene con le modalità e le caratteristiche che sono proprie dell'Amore: "Il non appartenersi più per appartenere totalmente all'altro", e ancora: "assumere in sè la dimensione dell'altro". Tutto questo non solo comporta il massimo **rispetto** verso la persona amata (e non è poco), ma l'immagine del Cantico ci dice che lo Sposo è pienamente disposto a sostenere la sua Sposa con quel "cibo" e con quel "calore" che sono fondamentali per il nostro cammino qui sulla terra.

* Ma che cosa esige questa proposta d'Amore dello Sposo?
"**MOSTRAMI IL TUO VISO**", cioè "fatti vedere", cammina alla mia presenza, non perdiamoci di vista, ma soprattutto **non** nascondermi niente di quello che tu sei, fammi partecipe di ogni tuo sentimento buono o cattivo che sia. Ogni tentativo di velare in qualche modo la situazione che vivi nel momento presente è un inganno del demonio, perchè da "sola" non riuscirai mai a provvedere a tutto ciò che comporta la "fecondità".
"Guardami negli occhi". Il Tuo Sposo non ti scruta per giudicarti, ma per farti dono di quello che ha. Coraggio! Abbi fiducia in me, e dimostrala confidandomi "tutto" quello che vivi, tutto quello che senti, tutto quello che possiedi.

"**FAMMI SENTIRE LA TUA VOCE**". Prova ad esprimerti come puoi, come sei capace, l'importante è che oda la tua "voce". Non essere preoccupata del come dici le cose, cerca invece di dire quello che "vivi dentro", **non** quello che vuoi sembrare o vorresti essere "fuori".

"**O MIA COLOMBA**". Certamente "l'amore non si spiega, ma si vive". All'Amore che io nutro per te, dice lo Sposo, ai miei "segni" e gesti di affetto, fa che in concreto possa corrispondere qualche tua piccola testimonianza, qualche tua sincera "parola" che mi possa confermare che in qualche modo hai compreso l'Amore che porto per te.

* Questi e altri elementi che possono essere colti nell'immagine naturale che il Cantico propone, fanno parte del tema fondamentale che questo "Libro ispirato" propone e cioè: "l'intensità e la fedeltà dell'Amore di Dio per noi.
- Con **umiltà** dobbiamo però un pò tutti riconoscere che non è una cosa semplice parlare dell'Amore, ma certamente è ancora più difficile "vivere" ciò che comporta l'Amore. Ma Dio è con noi, è per noi! Le tentazioni e le prove sono tante, ma lo Sposo vive accanto alla Sposa e con una presenza attenta e concreta.
Se alla Sposa lo Sposo chiede un "segno", Lui ricambia in modo infinito.

"PRENDETECI LE VOLPI, LE VOLPI PICCOLINE CHE GUASTANO LE VIGNE, PERCHE' LE NOSTRE VIGNE SONO IN FIORE" (Ct.2,15).

* Questo versetto non è di facile lettura, le interpretazioni sono diverse, ma sul messaggio in generale c'è abbastanza convergenza.

- Le "**vigne in fiore**" rappresentano la "vita nuova" che lo Sposo ha suscitato con la sua presenza, con l'intensità del suo Amore.
  Questa immagine, riferita alla Sposa, è il simbolo della maturità che essa, grazie al suo Sposo, ha raggiunto. Si tratta di una "maturità" umana e spirituale, per cui la Sposa è in grado di dire: "Il mio cuore è pronto, è pronto per Te, Signore".
  - Il significato delle "vigne in fiore" si estende al popolo di Dio,oggi alla Chiesa. E' la "primavera" della Chiesa.
  Non si tratta però di una situazione definitiva e stabile; il cammino di maturazione della persona praticamente continua fino al termine del nostro pellegrinaggio sulla terra. Sarebbe una pericolosa ingenuità pensare, a un certo punto della vita di essere arrivati, sentirsi sicuri, quasi dei confermati in grazia...! L'esperienza conferma che, finchè siamo su questa terra, tutto è possibile. Di fatto, il nostro è un cammino nel "deserto", basta alle volte un pò di stanchezza, oppure la mancanza di riflessione, per lasciarci ingannare da qualche "miraggio" e quindi perdere di vista il Signore e magari fino alla infedeltà più gretta.

"LE VOLPI, LE VOLPI PICCOLINE". Alle "vigne in fiore", bisogna impedire in tutti i modi che qualcosa o qualcuno possa sciuparle. Infatti, le "forti suggestioni del male" sono sempre in agguato. Viviamo in un mondo "inquinato".

- Ogni Amore poi ha i suoi nemici! Il Cantico presenta questi "nemici" con la immagine delle "**volpi**".
- Origene dice che: "Le volpi sono i malvagi maestri di dottrine eretiche, che con l'astuzia di certe argomentazioni, ingannano gli innocenti.Perciò, finchè queste volpi sono ancora piccole, e non hanno ancora fatto gravi danni alle persone, vanno "catturate" e consegnate nelle mani di chi, per grazia e per il ministero che hanno ricevuto, potrà ricuperarle al bene".
- Purtroppo, la storia conferma che l'Amore sponsale è sempre stato minacciato, perciò va difeso! S.Paolo, nella sua lettera ai Corinti scrive: "**Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere**" (I Cor.10,12).

Contro la purezza dell'Amore, molte sono le forze che si scatenano, le forze del male tentano in tutti i modi di offuscare lo splendore dell'Amore, ma il loro potere è limitato, la loro azione è paragonabile a quella di un cane legato alla catena. Certamente, chi con imprudenza si avvicina all'avversario, rischia di perdere tutto quello che con fatica è riuscito a costruire personalmente, e soprattutto perde tutti i preziosi doni che ha ricevuto dallo "Sposo".

- Il comportamento giusto è quindi la **vigilanza**, per cui, "**le volpi, le piccole volpi**" specialmente, vanno scacciate senza tanti ripensamenti.

* Con questo quadretto delle "volpi", lo Sposo completa la presentazione della "primavera"; bisogna dire che si tratta di una presentazione oltretutto necessaria per la comprensione delle immagini che seguiranno.

"IL MIO DILETTO E' PER ME E IO PER LUI" (Ct.2,16).

* Un commentatore del Cantico, il Feuillet, chiama questa bellissima affermazione del cantico: "La formula della mutua appartenenza".

E' la formula che consacra i due sposi l'uno all'altro, l'uno per l'altro, l'uno **con** l'altro, totalmente e per sempre.

* Questa tipica espressione del Cantico: "**Il mio Diletto è per me e io per lui**" è un intenso atto d'Amore che esprime una realtà fondamentale, e cioè il senso dell'appartenenza.
Storicamente è l'attualizzazione del mirabile inno d'Amore di Adamo che nel suo primo incontro con la "donna" esclamò: "**Essa è carne della mia carne e osso delle mie ossa**" (Genesi 2,22). Un inno d'amore che viene ripetuto in ogni terra e in ogni tempo.
* Nel linguaggio dell'Antico Testamento questa formula, anche se verbalmente più estesa, era quella che veniva usata per indicare il ristabilimento completo e definitivo dell'Alleanza fra Dio e il suo popolo. Si legge infatti in Geremia: "**Io sarò il Vostro Dio e voi sarete il mio popolo**" (Ger.7,23).
* La Sposa è ora cosciente di **non** appartenere più a se stessa, ma al Signore, a Colui che è "Amore per essenza".
Le parole con le quali essa esprime questa preziosa verità che sente "dentro": "**Il mio Diletto è per me e io per Lui**", significano allo stesso tempo la misteriosa "identità" con lo Sposo. Essendo "una cosa sola", incomincia a "vedere" le cose come le vede Lui, "sente" i problemi allo stesso modo che li sente e li vive Lui, gradualmente riesce ad avere un comportamento pratico come quello del suo Sposo, ma soprattutto sente spontaneo in lei il desiderio di una sempre più profonda e incondizionata dedizione a Lui, alle sue cose, ai suoi interessi.
Praticamente la Sposa sente di "Amare quello che Lui ama".
(E' su questi principi che si fonda la "mentalità di fede" e la "mentalità di Amore").
* La preziosità e l'importanza di questa "formula di appartenenza" è confermata dal fatto che altre volte viene ripetuta (vedi Ct.6,3 e Ct.7,11).

"PRIMA CHE SPIRI LA BREZZA DEL GIORNO E SI ALLUNGHINO LE OMBRE, RITORNA, O MIO DILETTO" (Ct.2,17/a).

* Anche per questo versetto è difficile l'interpretazione, per cui alcune considerazioni particolari sono un pò divergenti, almeno negli esegeti più significativi, mentre sul messaggio generale ci sono buone concordanze.
- Una delle osservazioni che possiamo fare è che nel secondo capitolo del Cantico le immagini presentano, in generale, situazioni di alternanza di luci e di ombre, di presenze e di assenze, di un andare e tornare dello Sposo.
Si può dire che sono immagini che riflettono la situazione della vita spirituale, finchè non verrà il momento delle "nozze divine", cioè il momento della definitiva e completa **intimità** con Dio.
- Finchè siamo in cammino qui sulla terra, ci saranno sempre momenti di serenità spirituale, e altri di sofferenza o addirittura di solitudine. Non bisogna però scoraggiarsi, perchè in questa alternanza di situazioni, l'Amore, quando è vero, **rimane!** Infatti, il Signore è presente anche quando il lago diventa pericoloso proprio per l'infuriare della tempesta. (vedi Matteo 14,22-33).

"RITORNA, O MIO DILETTO"

- La Sposa, supplica lo Sposo di non lasciarla ulteriormente sola: "**Ritorna**!"
Con una evidente preoccupazione, chiede che "torni presto", "**PRIMA CHE SPIRI LA BREZZA DEL GIORNO E SI ALLUNGHINO LE OMBRE**".
Ritorna prima della notte! La notte qui viene considerata come il momento della solitudine e di un silenzio che non aiuta al raccoglimento, ma impressiona per la sua intensità.
* La "**notte**" di cui parla, se pur per immagini la Sposa, è il simbolo di certe "prove spirituali", cioè di certi passaggi delicati, e pertanto impegnativi, che da soli difficilmente si possono superare; per questo la Sposa dice: "**Ritorna**!"

La coscienza dei propri limiti e della umana fragilità, pur essendo una constatazione di fatto che qualcosa ancora manca alla nostra vita per essere come Dio la vuole, è però allo stesso tempo un fatto anche positivo perchè ci fa sentire bisognosi dell'aiuto di Dio. Quando ci sentiamo "poveri", cioè mancanti di qualcosa, e proprio per questo ci rivolgiamo al Signore, non facciamo altro che vivere la "beatitudine" del Vangelo che dice: "**Beati i poveri in spirito**" (Matteo 5,3).

- Ecco, questo è lo stato d'animo che sente e vive la Sposa del Cantico. Essa **non** si sente una persona autosufficiente, si rende ben conto che **non** basta a se stessa, ma che tanto ha bisogno di Dio e dei fratelli.
  La Sposa si sente "creatura" di Dio; ha la chiara coscienza di essere uno dei tanti "**tralci**" dell'unica "**Vite**" che è il suo Sposo.
  Cosciente della sua precarietà, la Sposa supplica il suo Diletto perchè non stia lontano, ma che **ritorni "PRIMA CHE SPIRI LA BREZZA DEL GIORNO E SI ALLUNGHINO LE OMBRE"**.
  - La Sposa, giustamente, non vuole rimanere sola, non si tratta di paure che non hanno ragion d'essere, ma di una esigenza che è propria dell'Amore. L'Amore infatti non si nutre di "ricordi", ma esige una **presenza**!

"RITORNA, O MIO DILETTO, SOMIGLIANTE ALLA GAZZELLA O AL CERBIATTO SOPRA I MONTI DEGLI AROMI". (Ct. 2,17/b).

* La Sposa intuisce che il "Diletto" è in grado di ritornare in modo tempestivo senza perdere tempo in cose secondarie, "**Saltando per i monti, balzando per le colline**" (Ct.1,8). Questa è una conferma della certezza che la Sposa ha dell'Amore dello Sposo. Non dubita del suo Amore, anche se si rende conto che è un Amore tanto misterioso e quindi non leggibile in tutte le sue componenti.
- La Sposa c'insegna allora una cosa importante anche per noi oggi, e cioè che il modo giusto per "lasciarci amare da Dio" è non pretendere di "travasarlo" nel nostro cuore, ma "**immergersi**" in tutto il "mistero" che comporta.
In sostanza si tratta di **credere** all'Amore, prima ancora di sperimentarlo.

"RITORNA...SOPRA I MONTI DEGLI AROMI". Sul significato di questi "Monti degli aromi" ci sono diverse interpretazioni. L'interpretazione più condivisa è che si tratti effettivamente di un riferimento geografico e cioè dei monti di "Betel", che poi sarebbe il Monte Moria, e quindi lo stesso monte dove è stato edificato il Tempio di Gerusalemme.
- Si tratta comunque di monti che per la loro storia sono diventati dei luoghi simbolici, sono dei punti di riferimento per tutti coloro che hanno vissuto la vita terrena in perfetta **fedeltà** a Jahvè. Oggi noi diremmo sono monti che stanno a significare il "Paradiso", oppure monti che rappresentano il simbolo della perfezione e della santità, condizioni fondamentali per entrare in Paradiso.
- La Sposa con insistenza invoca lo Sposo che non manchi all'appuntamento che lei tanto desidera; è un appuntamento sui "**monti degli aromi**", è un appuntamento per il Paradiso e cioè in quel "luogo" e in quella condizione di vita dove tutto il potenziale che sentiamo "**bruciare**" nel profondo del nostro essere, avrà la sua massima espressione nella potenza di un gesto,così puro, da poter essere vissuto al cospetto di Dio.
* Questo è ciò che la Sposa sente, ma da sola non è in grado di vivere, è come se dovesse dialogare con una persona che parla una lingua che lei non conosce; dentro il cuore certamente non mancano le cose da dire, ma non emergono perchè l'Amore ha un linguaggio che soltanto in Paradiso noi possederemo in tutta la sua intensità. E' comprensibile allora che la Sposa dica allo Sposo: "fa che ti possa incontrare **presto "sopra i monti degli aromi"**.

"SUL MIO GIACIGLIO, LUNGO LA NOTTE,HO CERCATO L'AMATO DEL MIO CUORE; L'HO CERCATO, MA NON L'HO TROVATO" (Ct. 3,1).

* L'evento della Sposa che cerca lo Sposo "**lungo la notte**" ha un valore allegorico. Il significato che assume è di far comprendere quali sono le esigenze dell'Amore vero.
- L'esilio, la lontananza, la solitudine e altre sofferenze, sono molte volte il risultato della incapacità di rispondere tempestivamente a certe ispirazioni che l'Amore suscita dentro di noi.

Una conferma del fatto che l'Amore in noi **non** è una realtà definita e stabile,ma sempre in divenire, si può avere nell'evento delle "vergini stolte" (cf.Mt.25,1ss). oppure nel fatto dell'Apostolo gravato del sonno (cf. Matteo 26,40); sia nel primo caso che nel secondo, abbiamo persone che in qualche modo hanno perso il contatto con la "sorgente" della vita, con la matrice dell'Amore.
- Il Cantico raffigura questa situazione con l'immagine della "notte" e dello Sposo che non si trova più: "**L'ho cercato, ma non l'ho trovato**".
  In verità, non è lo Sposo che si allontana, ma siamo noi che, gravati da cose secondarie, perdiamo di vista la persona che ci ama di "**Amore eterno**" (cf. Ger.31).
  - Il tema che viene sviluppato è quindi quello dell'**assenza-presenza** dello Sposo e come realtà conseguente l'impegno della "ricerca" e del ritrovamento.

"HO CERCATO L'AMATO DEL MIO CUORE".

Per chi sinceramente ama il Signore come la Sposa del Cantico,che lo chiama: "**l'amato del mio cuore**" e cioè la persona che amo con tutto il mio essere, non esiste sofferenza più grande del "perdere di vista" il proprio Sposo.
* Ogni persona, in pellegrinaggio sulla terra, non sempre sperimenta situazioni facili, non sempre vive il giorno della "consolazione" e della facile intesa con lo Sposo. I giorni di "facile" sintonia e di intensa contemplazione del "Suo Volto", il Cantico li descrive con l'immagine del "**giaciglio**".
- Quando però al giorno succede la notte, quando al momento facile e gioioso ("il giaciglio") subentra la "prova", allora la persona saggia non si ferma, non si arrende, non perde tempo in vane lamentazioni e comincia a **cercare** la persona che ama (se veramente gli sta a cuore).
* E' significativo in merito il comportamento di Maria di Magdala, che "**Si recò al sepolcro di buon mattino, quando ancora era buio... e vista la pietra ribaltata corse da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: hanno portato via il Signore dal sepolcro**" (Gv.20,1-2).

E' interessante però notare che i due discepoli, dopo aver constatato che purtroppo nel sepolcro erano rimaste soltanto "**le bende e il sudario**", se ne sono andati, "**Maria invece, stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva**" (Gv.20,11). La perseverante insistenza e il pianto di Maria, sono però stati largamente ricompensati quando Gesù si è fatto presente e si è fatto riconoscere proprio a lei.
* E' questo l'insegnamento del Cantico, e cioè: non fermarsi davanti alle difficoltà che il rapporto d'Amore con il Signore a volte può presentare. Bisogna insistere nella ricerca, anche se forse più di una volta si dovrà dire: "Anche qui ho cercato l'amato del mio cuore, **ma non l'ho trovato**".

"MI ALZERO' e FARO' IL GIRO DELLA CITTA'; PER LE STRADE E PER LE PIAZZE,VOGLIO CERCARE L'AMATO DEL MIO CUORE" (Ct.3,2).

* "**Mi alzerò**!" La forma verbale, tipicamente ebraica, mette in evidenza il modo di agire deciso e tenace della Sposa. Essa balza dal letto animata da una volontà così determinata, che neppure le permette di riflettere sulla imprudenza che sta per compiere: uscire da sola in piena notte.

"Mi alzerò e farò il giro della città; per le strade e per le piazze".
* L'intenzione della Sposa è chiara: "**Voglio cercare l'Amato del mio cuore**". Volendo in tutti i modi raggiungere lo scopo, mette a rischio anche la sua stessa vita. Infatti essa esce da sola, in piena notte, cercando per le strade e per le piazze una persona della quale non ha nessuna notizia.
Già sarebbe abbastanza rischioso dover rispettare un appuntamento fissato in orario notturno e in un luogo ben determinato, ma quando non esiste nessun orario e nessun luogo convenuto, cercarlo così diventa una imprudenza che si può dire moralmente responsabile.
- Da non dimenticare poi che si tratta di un ambiente palestinese, con una cultura in quel tempo del tutto particolare e austera nei confronti della donna.
Il gesto che compie la Sposa è veramente folle per una persona di "buoni costumi" come effettivamente si presenta.
* Tutto questo nel Cantico però assume un significato particolare. L'autore, che è ispirato, vuol mettere in evidenza alcuni sentimenti particolari della Sposa:
- Innanzitutto le scelte che la Sposa fa, il modo di agire, sono un **segno** della intensità dell'Amore che ha per lo Sposo. Un Amore da compiere "pazzie".
- La deliberazione di cercare lo Sposo con tanta insistenza e cura, nonostante tutto e nonostante tutti, dice non solo la speranza, ma si può dire la **certezza** di poterlo trovare. Lei percepisce che si tratta di una "assenza-presenza"!
- La Sposa dimostra chiaramente anche il fatto che non può e non sa vivere senza di Lui. Essa ha coscienza di essere una persona che ha dei valori grandi dentro il suo cuore, ma che non sono per nulla a se stanti. E' quello che Gesù dirà in riferimento alla "Vite" e i "tralci".
- La Sposa percepisce di essere stata chiamata a costruire, **insieme** con lo Sposo, una realtà che dura per sempre. E' il prezioso dono che il Signore concede alla creatura umana di poter **collaborare** al suo progetto, poter partecipare in modo responsabile al cammino che introduce nell'eternità beata.
- Ancora la Sposa conferma, proprio con la ricerca tempestiva e tenace dello Sposo, che certe esperienze affettive sono praticamente indelebili.
Il suo "profondo" ormai non gli appartiene più, ed è ben contenta di appartenere alla Persona che sempre di più diventa con lei "una cosa sola", "**una sola carne**" (Genesi 2,24).

Sono questi e altri motivi che spingono la Sposa alla ricerca inarrestabile della persona che ama.

"MI HANNO INCONTRATO LE GUARDIE CHE FANNO LA RONDA:
AVETE VISTO L'AMATO DEL MIO CUORE ?" (Ct.3,3).

* Nonostante le apparenti delusioni che la Sposa apertamente dichiara: "**L'ho cercato, ma non l'ho trovato**", essa continua nel suo impegno personale.
- La città è inospitale, le persone sono, naturalmente, assopite nel sonno.
Le uniche persone che la Sposa incontra sono le sentinelle della ronda notturna e quindi non certo le più adatte e capaci di comprendere il suo dolore e di poterla aiutare in qualche modo. Nonostante la precarietà della situazione, la Sposa trova il coraggio di avvicinarsi alle guardie e non per una semplice informazione, ma facendo conoscere anche a loro che sta cercando una persona particolare: "**Avete visto l'amato del mio cuore?**" Risulta evidente che non sta cercando un parente intimo, ma "l'**amato del suo cuore**".
* L'Amore, quando è autentico, stupisce sempre, stupisce tutti, anche le persone che per natura o per il modo di condurre la propria vita, non sono in grado di meravigliarsi per certi eventi apparentemente soltanto emotivi. L'audacità della Sposa nel cercare lo Sposo, è una conferma di quanto sia vero e forte il suo Amore.

Una domanda opportuna: Chi sono queste **"guardie che fanno la ronda"**?

* Certamente si tratta di persone preposte alla vigilanza della città, ma forse l'autore le prende in considerazione per due motivi:
  - Il primo è per accentuare l'effetto del comportamento della Sposa nella coraggiosa ricerca dello Sposo. Essa è così sicura di quello che compie, da non temere alcun rischio.
  - Il secondo motivo potrebbe essere polemico nei confronti di coloro che si preoccupano tanto per garantire esternamente un certo ordinamento, ma assai poco si preoccupano di condividere con le persone le gioie e le inevitabili sofferenze della vita. Non è facile infatti riuscire a comprendere la cause ultime che stanno alla base di certe tragedie umane. Quasi sempre i fatti vengono valutati per quello che si vede, mentre poche volte sono visti in tutte le implicanze soggettive che li hanno causati. Proprio per questo il Divino Maestro dice: **"Non giudicate, per non essere giudicati"** (Matteo 7,1).

* La breve attesa, e poi il ritrovamento.
  "DA POCO LE AVEVO OLTREPASSATE, QUANDO TROVAI L'AMATO DEL MIO CUORE" (Ct. 3,4/a).

- Nella tenacia ricerca che la Sposa stava compiendo, quando sembrava che ogni speranza venisse meno, ecco l'immensa e gioiosa sorpresa: **"Ho trovato l'amato del mio cuore!"**.

* "Cercare Jahvè e trovarlo" è un'espressione che più volte troviamo sulla bocca dei Profeti (cf.Isaia 51,1; Zaccaria 8,21-22). Si tratta di affermazioni che dicono la quotidiana e quasi drammatica tensione dell'uomo di conoscere il pensiero di Dio, la sua volontà in determinate situazioni.
  Queste frasi significano anche il ritorno a Dio dopo una serie di errori e di sbandamenti spirituali.
- In Geremia 29,13-14 viene annunziato, con parole di grande consolazione, che Jahvè si farà trovare dagli esuli di Babilonia se lo cercheranno con tutto il cuore, ottenendo così di essere nuovamente ricondotti nella terra del loro "riposo". **"Mi cercherete e mi troverete, perchè mi cercherete con tutto il cuore. Mi lascerò trovare da voi, dice il Signore, cambierò in meglio la vostra sorte"**.
- Osea, dopo aver parlato del grande disagio che gli Israeliti sperimenteranno lontani dal Signore, profetizza che un giorno **"Torneranno e cercheranno il Signore loro Dio, e Davide loro re, e trepidanti si volgeranno al Signore, ai suoi beni, alla fine dei giorni"** (Osea 3,5).

* La gioia per il ritrovamento dello Sposo, è quella descritta nel Vangelo di Luca al capitolo 15,1-10, quando parla del ritrovamento della pecorella smarrita e della dramma che la donna finalmente ha ritrovato.
E' una gioia così grande da sentire il bisogno di chiamare il vicinato per festeggiare insieme il grande evento.

"LO STRINSI FORTEMENTE E NON LO LASCERO' FINCHE' NON L'ABBIA CONDOTTO IN CASA DI MIA MADRE, NELLA STANZA DELLA MIA GENITRICE" (Ct.3,4/b).

* La gioia della Sposa per aver ritrovato Colui per il quale vive, è tale da farle mancare il respiro... In certe situazioni è difficile trovare le parole adatte per esprimere quello che si sente, così è per la Sposa del Cantico.
In questi casi, la scelta migliore è il "silenzio". E' interessante in merito quello che si legge nel Salmo: **"Sta in silenzio davanti al Signore"** (Salmo 36,7).
- L'abbraccio della Sposa: **"Lo strinsi fortemente"** è il segno di tutto quello che le parole non avrebbero mai potuto esprimere.

- E' interesante sapere che il verbo ebraico "**ahaz**" (stringere a sè), indica l'intensità e la determinazione del gesto compiuto, ma allo stesso tempo sta ad indicare la "continuità" del segno espresso. Si tratta infatti di un imperfetto che come nella nostra lingua, indica la continuità dell'azione.
Il particolare valore dell'azione del verbo **ahaz**, seguito poi dall'avverbio che noi traduciamo "fortemente", diventa praticamente una conferma dello stato di contemplazione che la Sposa ha raggiunto,per cui senza nessuna fatica, ora riesce a stare rivolta e attenta a Lui senza interruzione; riesce cioè a vivere senza perderlo di vista. Tutto questo si può dire che è la naturale conseguenza di un dono particolare: "L'intimità divina".
- Lo Sposo ha portato la Sposa ad una "intimità" con il "profondo" della persona, fino ad un livello che va ben oltre le nostre categorie umane, pertanto, anche i "segni" ed il "linguaggio" di tale Amore, trascendono le comuni espressioni affettive che tutti conosciamo.

* Una curiosa antica tradizione: **"Non lo lascerò finchè non l'abbia condotto in casa di mia madre, nella stanza della mia genitrice".**
- Secondo un'antica tradizione giudaica, nel giorno delle nozze, era dovere dello Sposo introdurre la Sposa nella casa dei genitori. Il promesso sposo, ornato di un ricco diadema al capo, accompagnato dai suoi amici, con suoni e canti andava verso la casa della sposa. Essa, riccamente vestita e ornata di gioielli (nel rispetto delle possibilità di entrambe le famiglie), velata e accompagnata dalle sue amiche, si faceva incontro allo sposo per essere ufficialmente introdotta nella sua casa. Nel momento dell'accoglienza e durante il corteo nuziale, venivano eseguiti canti d'amore e inneggianti la bellezza dei due nubendi.
* Nel Cantico, questa tradizione popolare cambia completamente, infatti qui non è lo Sposo, ma la Sposa che prende l'iniziativa e con la forza e il coraggio che nasce da un grande Amore, pronuncia la sua decisione: **"Non lo lascerò finchè non l'abbia condotto in casa di mia madre".**
- La Sposa conduce lo Sposo là dove sono le radici della sua esistenza e cioè nel "profondo" del suo esistere. Sono immagini che comportano due grandi valori che si possono così sintetizzare:
a) "Immedesimazione". La sposa è decisa a non lasciare lo Sposo finchè non abbia preso possesso totalmente del suo cuore, cioè della "stanza" più intima che madre natura le ha concesso.
b) "Coabitazione". Lo Sposo viene portato nella casa della "**genitrice**", cioè là dove dove siamo stati concepiti. Il significato di questa immagine oggi è riferito al "fonte battesimale", dove abbiamo ricevuto la nuova vita con il Sacramento del Battesimo. E' alle "sorgenti" della vita che lo Sposo è invitato a fissare per sempre la sua dimora. E' questa la "coabitazione" che la Sposa tanto desidera. In definitiva è l'Amore che esige una presenza stabile e definitiva nell'intimo della persona amata.

"IO VI SCONGIURO, FIGLIE DI GERUSALEMME...NON DESTATE, NON SCUOTETE DAL SONNO L'AMATA". (Ct.3,5).

* L'esperienza che il Cantico presenta è di una intensità veramente fuori della norma. Questo "**riposo**" della Sposa, insieme con lo Sposo, nella "**casa della madre**" (Il tempio, la Chiesa, il fonte battesimale) che altre volte viene espresso (cf. Ct.2,7 e 8,4), è un anticipo di ciò che sarà per sempre nella vita futura.
- L'Apocalisse parla della vita futura con l'immagine profetica delle "**Nozze dell'Agnello**". Si tratta di verità che non ci possono lasciare indifferenti.

"**Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a Lui gloria perchè sono giunte le nozze dell'Agnello**" (Apocalisse 19,7). E' con queste parole (ispirate)che solennemente vengono annunciate le "**nozze dell'Agnello**". Sono le nozze dell'umanità redenta con Cristo.
E' la partecipazione della persona umana a tutta la ricchezza di Dio.
Sono le "nozze" che ci rendono associati, per sempre, all'intima vita della SS.Trinità, e fino al punto da identificare il nostro rapporto con Cristo, al rapporto che Lui ha con il Padre e lo Spirito Santo. In questo sta il vero mistero delle "nozze dell'Agnello".
Una conferma autorevole di questi concetti noi l'abbiamo da Gesù stesso quando, nella preghiera dell'ultima cena chiese al Padre: " **L'Amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro**" (Gv.17,26).

* Il "**riposo**", il "**sonno**" di cui si parla in questo versetto è praticamente quello che la mistica chiama: "estasi", cioè una particolare e così intensa esperienza del soprannaturale, da arrivare ad interrompere il naturale processo delle nostre facoltà percettive e sensitive.
I fraintesi in questo campo così elevato sono facili e frequenti; del resto sappiamo bene che tutto quanto fa parte del Mistero di Dio non potrà mai essere "travasato" nella nostra piccola mente. Detto questo, fare alcune verifiche sul cammino che una persona compie verso l'intimità divina è onestamente possibile e sommariamente si possono così formulare:

- Quando l'Amore è vero e ben impostato, diventa liberante; risponde alle esigenze del profondo; si presenta sempre come una realtà "nascente", completamente rinnovata. L'Amore vero è sempre un **inizio** che non passa mai.
  Certe nostre insoddisfazioni nascono dal fatto che i "beni particolari" che la vita ci offre, non sono per niente in grado di soddisfare le esigenze del bene "universale" che sentiamo "dentro" di noi, e lo sentiamo questo perchè Dio ci ha fatti a "sua immagine e somiglianza".
- L'Amore di cui parla il Cantico rasserena il cuore, genera gioia, favorisce la comunione con le persone. E' un Amore che porta "luce" sul cammino che si sta facendo qui sulla terra.
- L'Amore vero, vissuto nella sua integrità e non in forma episodica, sicuramente fa **crescere**, fa "maturare", allarga gli orizzonti, è di grande aiuto per superare le inevitabili difficoltà della vita.
  Sicuramente chi ama così, non si lascia condizionare dalla cultura e dalle "mode" del tempo.
- Dove c'è Amore vero non esiste la "gelosia", intesa nel senso di privatizzazione di qualcosa che è di tutti e per tutti.
- Un grande segno dell'Amore vero sta nella capacità di "perdonare", anzi, un perdono così profondo da arrivare a "**dimenticare**". E' interessante in merito quello che si legge in Isaia: "**Io cancello i vostri misfatti, per riguardo a me non ricordo più i tuoi peccati**" (Is. 43,25).
  Ancora in Isaia: "**Ho dissipato come nube le tue iniquità e i tuoi peccati come una nuvola. Ritorna a me, poichè ti ho redento**" (Is. 44,22).

E' tutto questo l'Amore che la Sposa sta sperimentando nell'incontro così intimo con lo Sposo. La cosa interessante è che lo stesso Sposo è molto contento del modo di "sentire" della Sposa e con insistenza raccomanda alle "**figlie di Gerusalemme**", cioè alle persone che sono ancora agli inizi di tali esperienze mistiche di non intervenire in questa particolare situazione della Sposa, e tanto meno giudicare una realtà che non sono in grado di conoscere fino in fondo.
- Lo Sposo chiede tutto questo con insistenza e in nome di quelle cose che per loro sono particolarmente care: "**Per le gazzelle e per le cerve dei campi**", è un modo come un altro per far capire che si tratta di qualcosa di molto importante.

"CHE COS'E' CHE SALE DAL DESERTO COME UNA COLONNA DI FUMO, ESALANDO PROFUMO DI MIRRA E D'INCENSO E DI OGNI POLVERE AROMATICA?" (Ct.3,6).

* Nei versetti dal 6 all'11 del terzo capitolo del Cantico, le immagini e i dialoghi vengono descritti in modo impersonale.

- L'interpretazione della carovana che "**sale dal deserto come una colonna di fumo**" non è univoca nei particolari, ma sul messaggio generale le voci concordano.

- Si tratta di una immagine che intende descrivere il cammino che necessariamente deve essere fatto prima di arrivare alla nuova Gerusalemme e quindi alle "nozze eterne". Il lungo cammino è nel "deserto".

- Le interpretazioni più autorevoli di questa immagine sono almeno tre:

I) Tutto l'insieme dei versetti dal 6 al 10 non è altro che una romantica descrizione di come si svolgerà il "corteo nuziale" e poi il rito di accoglienza definitivo degli sposi; è quello che noi possiamo raffigurare nella "terra promessa" in questo mondo e del Paradiso che ci attende nella vita futura.
Il "**profumo di mirra e d'incenso e di ogni polvere aromatica**", sta appunto a significare l'intensità e la raffinatezza sia del "corteo" che del "rito" nuziale. Il tutto non in una coreografia esteriore, ma avvolto in un clima di Amore grande e maturo.

II) Il concetto di "viaggio nel deserto" verso la meta ultima: "la terra promessa", introduce una seconda interpretazione abbastanza motivata: un nuovo Esodo.
E' l'Esodo che continua nella storia dell'uomo con le stesse risonanze del primo Esodo, quando Israele salì dal deserto e arrivò fino alla riva del Giordano che attraversò con Giosuè. Quello fu un Esodo che suscitava nei popoli limitrofi dei grossi interrogativi: **Che cos'è questa Nazione eletta che sale dal deserto, profumata d'incenso e di aromi?** Da dove e da chi riceve la forza e lo splendore, così da suscitare non solo meraviglie, ma anche timore ai popoli che incontra nel suo cammino?
Una forte impressione deve aver fatto la "**colonna di nube**", segno della presenza del Signore che "**marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte**" (Es.13,21).

III) La terza interpretazione è quella suggerita dal Barsotti che vede in questo poema un richiamo ai costumi di certe tribù, dove lo sposo poteva avere per sè la sposa solo dopo aver simulato un vero e proprio "rapimento".
Dalla casa dello sposo partiva un corteo di esperti nella guerra, che sapevano ben maneggiare la spada e, al comando dello sposo, ingaggiavano con tutto un apposito rituale il rapimento della fanciulla.
- Il testo del Cantico, dice il Barsotti, sembra suggerire l'imitazione di questi costumi. Si parla, infatti, di "**sessanta prodi tra i più valorosi, che stanno intorno alla lettiga di Salomone. Tutti sanno maneggiare la spada, sono esperti nella guerra**". Salomone è nella lettiga e scenderà al momento opportuno presso la casa della fanciulla per "rapirla", aiutato dai suoi prodi. Se questo era il modo per impossessarsi a pieno titolo della persona amata, non poteva fare diversamente. Ciò che emerge di particolarmente interessante è il fatto del "pieno possesso" che lo Sposo intende avere della Sposa, non perchè voglia "dominare" su di lei, ma è l'Amore che esige il "tutto", il "dentro" e il "sempre".
- "**La lettiga di Salomone**" non è certo un carro di guerra, ma un mezzo di trasporto fatto con "**legno del Libano**". Si tratta poi di una lavorazione molto raffinata: "**Le sue colonne le ha fatte d'argento, d'oro la sua spalliera; il suo seggio di porpora, il centro è un ricamo d'Amore delle fanciulle di Gerusalemme**" (Ct. 3,9-10). Tutto questo fa pensare non a un fatto di guerra, ma ad un "rito nuziale".

* una domanda utile e necessaria: Perchè l'atto dello Sposo che ama la Sposa e la vuole tutta per sè, deve essere il "rapimento"?
- L'esperienza conferma che quando il Signore dice: "**Vieni e seguimi**"(Mt.19,21), nel cuore della persona chiamata (in questo caso è il giovane ricco) nasce un desiderio forte di rispondere alla chiamata. Purtroppo però, l'uomo è fragile e ancora tanto legato alle sue cose, ai suoi beni, alle sue idee. Ci sono effettivamente dei momenti in cui la persona riesce a donare tutto, ma ce ne sono altri che non solo non dà quello che dovrebbe dare, ma a poco a poco "riprende" anche quello che ha già offerto (vedi l'esempio delle chiavi e del portachiavi). Si può pertanto affermare che la persona non riesce ad appartenere a Dio se Dio non interviene in un modo del tutto particolare,cioè se non la "**strappa**" (senza ledere per niente la sua libertà) a se stessa e la "**solleva**" fino al punto da fargli sperimentare la tenerezza e l'intensità del suo Divino Amore.
Quindi, per unire a sè la persona amata, Egli deve "strapparla" dalle sue radici, dalla sua "casa", perchè da se stessa l'anima non riesce a liberarsi da certi legami. E' così che provvidenzialmente, e bisogna dire misteriosamente, Dio s'impone con l'azione della sua "mano" operando un vero e proprio "rapimento" come viene testimoniato in diversi casi della storia sacra, per esempio:
- Il rapimento di Elia: "**Poi, volendo Dio rapire in Cielo Elia, questi partì da Galgala con Eliseo...**" (II Re 2,1).
- Il caso di Filippo: "**Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più**" (Atti 8,39).
- L'esperienza di Pietro: "**Pietro gli venne fame e voleva prendere cibo, ma mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi**" (Atti 10,10).
- L'estasi di S.Paolo: "**Conosco un uomo che quattordici anni fa, se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio, fu rapito in Paradiso**" (II Corinti 12,2).
- Giovanni nella visione di Patmos: "**Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva...**" (Ap. 1,10).

Le forme e i modi di questi "rapimenti" sono diversi, ma tutto conferma la possibilità e la concretezza di determinati interventi di Dio sull'uomo. La cosa mirabile è che tutto avviene nel rispetto pieno della "libertà" della persona.
- Quante volte il Signore si fa "sentire" operando in noi delle **potature**, che da soli non saremmo mai stati in grado di compiere. E' l'esperienza che conferma che il Signore in questa o quella occasione, ha spezzato quel famoso "laccio", ci ha strappato violentemente da noi stessi (senza violentarci, e questo è il mistero), perchè finalmente fossimo suoi totalmente e per sempre.
- E' difficile spiegarsi, ma in certi momenti è come se quelle "catene" fossero cadute, suscitando allo stesso tempo una gioia indicibile per la "libertà" riconquistata.

Tutto questo, il Cantico lo riassume nell'esperienza del "rapimento" per essere poi condotti là, dove lo Sposo e la Sposa diventano "una cosa sola".

* E' interessante evidenziare che per il "rapimento" il Signore **non** opera da solo, ma "**sessanta prodi le stanno intorno, tra i più valorosi d'Israele**" (Ct. 2,7).
- Questi "**prodi**" sono le mediazioni di cui Dio si serve per attuare il suo progetto d'Amore. Si tratta di persone, ma molte volte sono eventi particolari: malattie, delusioni, problemi economici, difficoltà nella professione e in famiglia e tante altre cose che apparentemente possono sembrare effettivamente "croci" impossibili, mentre alla fine dovremo ringraziare il Signore per aver permesso che certi fatti potessero accadere.

* Non bisogna mai dimenticare che il Signore intende "rapirci" proprio per il nostro bene e molte volte è un bene che bisogna credere più che capire.

* Chi ama, sente nel cuore un'esigenza che non può contenere, ed è quella che la Sposa del Cantico più volte ripete al suo Sposo: "**Attirami dietro a te**" (Ct.4,1), cioè distoglimi da tutto ciò che non sia il Tuo essere, liberami da progetti e da pensieri che non siano in assonanza con la tua Divina Volontà.
- Se il nostro cuore è sincero quando si esprime in questi termini, certamente il Signore non mancherà di prenderci in parola conducendoci per mano al momento in cui potremo vivere le "nozze con l'Agnello". Quella sarà la vera festa dell'Amore, anche se sarà preceduta da un momento di tenebre e di dolore e cioè dalla "morte".
- E' nel momento della morte che Gesù non solo ha vinto, ma concretamente ha manifestato la sua vita, ha realizzato definitivamente la sua "vittoria" sul male. E' per questo che a buon ragione si può affermare che la "morte" è il momento in cui entreremo nella pienezza della vita, e sarà il Signore, con mano forte, a portarci a questo punto vertice della vita.

"**UN BALDACCHINO SI E' FATTO IL RE SALOMONE**" (Ct. 3,9).

* Lo Sposo si avvicina alla Sposa con un "**baldacchino**" che più propriamente si può chiamare "cocchio", fatto con "**legno del Libano. Le sue colonne le ha fatte d'argento, d'oro la sua spalliera, il suo seggio di porpora, il centro è un ricamo d'amore delle fanciulle di Gerusalemme**" (Ct. 3,10).
* Fra le varie interpretazioni che si conoscono in merito a questi versetti, la più interessante è quella formulata da un francescano: S.Francesco Fasani, Canonizzato il 13 Aprile 1986. Questa è in sintesi quello che il Fasani dice:
- "L'unigenito Figlio di Dio, avendo stabilito fin dall'eternità di assumere la natura umana, si costruì nella Vergine Maria come un "cocchio" per essere da Lei trasportato e così raggiungere ogni uomo, ovunque si trovi. Questo cocchio lo costruì con del **legno del Libano**, e la parola "libano" vuol dire "candore". Tutto il riferimento è quindi al sacro concepimento di Maria Immacolata, preservata da ogni macchia diretta o conseguente al peccato originale.
* "**Le colonne d'argento**" raffigurano le virtù (sempre secondo il pensiero del Fasani), rappresentano cioè gli elementi portanti della vita sponsale. Sono colonne d'argento per significare il valore che hanno queste virtù.
* "**D'oro la sua spalliera**", questo a significare che ciò che il Figlio ha infuso nella Madre e quindi in tutta l'umanità, è una realtà preziosa come l'**oro**.
* "**Il seggio di porpora**", sta ad indicare il preziosissimo Sangue che il Redentore avrebbe un giorno versato per il riscatto dell'umanità.
* "**Il centro è un ricamo d'Amore delle fanciulle di Gerusalemme**". L'interno del cocchio, risulta infuocato dell'Amore del Signore. E' l'azione di Dio che arroventa i cuori così da renderli dei "**ricami d'Amore**" fra i più pregiati, come quelli che sanno fare le "fanciulle di Gerusalemme" ai loro fidanzati.
- Tutto questo è riferito alla persona di Maria "Kecaritomene" (piena di Grazia) e per questo traboccante di quell'Amore che ha concepito in lui il Cristo. Certamente un Amore bruciante all'interno, ma intenso anche nel suo manifestarsi.

"**USCITE FIGLIE DI SION, GUARDATE IL RE SALOMONE CON LA CORONA CHE GLI POSE SUA MADRE, NEL GIORNO DELLE SUE NOZZE**" (Ct.3,11).

* Era tradizione fra i Giudei, almeno fino al 70 d.C. che gli sposi venissero incoronati, lo sposo era considerato in quel giorno come se fosse un Re.
"**Uscite figlie di Sion**". questa affermazione è un forte richiamo a tutta l'umanità, perchè libera dal peccato, sappia contemplare l'Amore che il Figlio ci dà.

* "**Uscite... Guardate...**" Questa dupplice esortazione è rivolta a tutti gli "uomini di buona volontà"; è un chiaro invito a tutti coloro che fanno parte del popolo di Dio, perchè "uscendo" da se stessi e da una visione della vita troppo ristretta, sappiano contemplare il vero volto dell'Amore e le "opere" che l'amore ha compiuto e continua a generare.
"**Uscite figlie di Sion**" a contemplare il frutto più bello e allo stesso tempo più misterioso dell'Amore. "**Guardate il Re**", cioè non un Amore astratto e idealizzato, ma "incarnato" in una persona precisa, in Cristo Re dell'universo.
"**Uscite**" e sappiate ammirare come lo Sposo affronta la vita, come **vive** l'Amore in tutte le misteriose realtà che lo compongono.
"**Uscite**" e cercate di aprire il vostro cuore e la vostra mente al singolare "linguaggio" che l'Amore-Divino comporta. Infatti, se una persona rimane chiusa nel suo modo di vedere e di pensare, se umilmente non accetta il linguaggio con il quale Lui si presenta, è praticamente impossibile che rimanga affascinata dalla misteriosa "luce" dell'Amore.

"**COME SEI BELLA, AMICA MIA, COME SEI BELLA!**" (Ct. 4,1).

* Lo Sposo, celebra con immagini sempre nuove e con lo stile tipicamente orientale, le bellezze della persona che ama. Volutamente lo Sposo cerca ed esalta, non i limiti della Sposa e pertanto i possibili difetti, ma le qualità che Lui vede con una intuizione incomparabile.
- Il capitolo quarto del Cantico è praticamente una "contemplazione-ricerca" del **corpo** stesso della Sposa. Non si tratta comunque di una "contemplazione" che si ferma alla realtà fisica, ma che prende in considerazione la PERSONA in quanto si esprime attraverso la sua corporeità. Si tratta quindi di una ricerca sul "corpo" come elemento che rivela determinate preziosità della "persona" e come "mezzo" di comunicazione con la persona stessa.
- Ancora ci si può chiedere: qual'è il fondamento e la giustificazione per tante attenzioni dello Sposo per la Sposa? Perchè lo Sposo magnifica le virtù della Sposa con espressioni a volte così forti?
- La risposta è nella decisione che Jahvè ha voluto prendere nei rapporti con la Sposa, e quindi con il Suo popolo, oggi la Sua Chiesa.
Ciò che Jahvè ha voluto stabilire è una "**Alleanza**", nuova ed eterna, con il suo popolo, anche se il popolo non è sempre stato fedele al dono ricevuto.
Essere amati pur nella infedeltà, certo è "segno" che si tratta di un Amore che non è secondo le categorie che noi conosciamo.
Dio infatti ci ama e continuerà ad amarci di un Amore che è più forte del nostro peccato. Detto in altre parole, questo significa che il nostro peccato, anche quando è grave, non riuscirà mai a scoraggiare l'Amore che Dio ha per la sua creatura, per la sua Sposa in questo caso.
- La storia conferma che il Signore ha sempre rinnovato la sua "Alleanza" con noi, nonostante i nostri peccati. Con l'**Incarnazione** poi, il Cristo ha procurato all'umanità il dono di un nuovo e vero "rapporto nuziale". E' la "**nuova ed eterna Alleanza**".
- Con l'intervento di Cristo, cioè con l'Incarnazione, la Sposa è stata praticamente "**rapita**" per unirla a Sè in modo sponsale.
Tutto questo è un modo figurato per dirci che il Signore interviene con la sua "**mano forte e braccio teso**" per "strapparci" da certe radici del male che da soli non riusciamo a lasciare.
Lo Sposo, volendo la Sposa tutta e sola per sè, volendo stabilire con lei una condizione di "piena appartenenza" agisce con tutta la forza misteriosa che il vero Amore gelosamente nasconde.

- Per dirci quanto è stato forte l'intervento di Dio in nostro favore, esso viene paragonato a tutto ciò che comporta l'esperienza nuziale.
Avvolta dal Suo Amore, la persona arriva alla dolce esperienza di sentire che non vive più la sua vita, perchè un Altro la possiede e fa di lei ciò che vuole. Tutto questo può sembrare eccessivo, ma è quanto S.Paolo dice nella sua lettera ai Galati: "**Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me**" (Galati 2,20).
- Lo Sposo, così come lo presenta il quarto capitolo del Cantico, è Colui che celebra tutta la sua compiacenza nella creatura umana che, "rapita e sollevata a sè", gradualmente trasforma in Sè Stesso.
E' un vero e proprio trasferimento da quello che siamo a quello che Lui E'.
Lui diventa la nostra vita. Ancora S.Paolo scrive: "**Per me infatti il vivere è Cristo**" (Filippesi 1,21).
* Le lodi per la sposa trovano la loro piena giustificazione e comprensione per il fatto che lo Sposo vede nella sua sposa Sè Stesso.
Si realizza ciò che la Liturgia Eucaristica continuamente invoca e proclama:
"A noi, che ci nutriamo del Corpo e del Sangue del Tuo figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perchè diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito" (dalla terza preghiera eucaristica).
- Quello che forse tante volte non si realizza nel matrimonio, si realizza perfettamente nell'unione nuziale della creatura umana con Cristo Gesù. Infatti, il Verbo Divino, nell'istante medesimo che "rapisce" la creatura che ama, la fa sua, la fa suo Corpo con Lui, la rende con Lui un solo Spirito. E' a quel punto che Lui trova Se Stesso nella persona che ama in termini sponsali.
* La sposa, riceve in sè l'immagine dello Sposo, diventa il termine del suo Amore e fino ad arrivare al dono dell'unità in un solo corpo.
E' così che lo Sposo può dire: "**Quanto sei bella, amica mia, come sei bella!** (4,1).
Da questa prima affermazione generale, lo Sposo continua il suo cantico descrivendo tutti i particolari, anche corporei, che trova in lei. Come conclusione di questa "misteriosa" lode, così conclude: "**Tutta bella sei, amica mia, in te nessuna macchia**" (Ct.4,7). Lo Sposo ama a tal punto la sua sposa, da non vedere in lei nessuna imperfezione nè fisica, nè morale.
- Questo è il livello di vita a cui è chiamata ogni persona battezzata. Certamente si tratta di una meta che non è possibile raggiungere con le nostre forze, ma tale meta è assicurata - perchè è Lui che lo vuole! -
Perdere, o in qualche modo sciupare con il peccato una tale intensità di vita, è davvero un tormento ed è così grande che noi lo chiamiamo "inferno".

"**GLI OCCHI TUOI SONO COLOMBE...**
LE TUE CHIOME COME UN GREGGE DI CAPRE...
I TUOI DENTI COME GREGGE DI PECORE TOSATE,CHE RISALGONO DAL BAGNO"
(Ct. 4,1-2).

- L'intensa e particolareggiata lode della sposa, viene qui espressa con un simbolismo che prende spunto dalle varie parti del suo corpo. Certamente non si tratta di una lode ad una donna qualsiasi, ma il riferimento è ad una precisa persona che manifesta attraverso la sua corporeità le meraviglie che lo Sposo ha operato e continua ad operare in lei.
* L'Amore trasforma! L'Amore rende sempre più conforme l'uno all'altro. Tutto questo significa che più una persona è ricca di Dio e più anche i "segni" della sua corporeità assumono caratteri qualitativamente raffinati. Una significativa testimonianza si ha nella Genesi, là dove parla della creazione dell'uomo e della donna, che Dio ha voluto e creato con alcune caratteristiche simili alla Sua Divinità: "**Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco era cosa molto buona**" (Genesi 1,31).

* Il libro della Genesi quando descrive la creazione dell'uomo e della donna, non dice se questa prima coppia era vestita oppure no. La loro situazione però venne indirettamente, ma sapientemente rivelata quando, purtroppo, il peccato ha infranto la profonda **armonia** fra la creatura e il Creatore, ma anche all'interno della persona e cioè fra corpo e anima ("nefesc"). E' significativo il testo di Genesi 3,7: "**Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture**".
- Dal testo risulta chiaro che soltanto **dopo** quel peccato di disobbedienza, la realtà corporea è risultata priva di quella **bellezza** che il Signore stesso aveva dichiarato: "**cosa molto buona**" (Genesi 1,31).
- Il peccato quindi, ha svuotato il "corpo" di ciò che lo rendeva non solo una realtà preziosa, ma allo stesso tempo elemento capace di rivelare e comunicare quello che di più bello e significativo una persona ha "dentro" di sè.
- L'esperienza conferma che il **profondo** del nostro essere si rivela ancora,anche se in forme più ristrette e in modo molto personalizzato. Ognuno ha il suo modo di essere, di fare, di camminare. Diversa è la voce, il modo di parlare, il gusto delle cose, la sensibilità nelle varie situazioni. Diverso è il modo di vedere e questo si riflette nelle scelte che una persona fa di fronte alle molteplici situazioni della vita. Si parla e si dicono cose molto importanti anche con il "corpo", l'importante è avere la saggezza necessaria per individuare i "gesti" in grado di esprimere in modo spirituale quello che materialmente significano (per esempio il gesto delle "braccia in croce").
- Sappiamo bene che il nostro **profondo** il Signore l'ha voluto e creato a "**Sua immagine e somiglianza**", di conseguenza anche il nostro "corpo" e la nostra psiche, almeno per un certo tempo, hanno brillato di uno splendore e di un fascino che è proprio delle cose di Dio.
* Ecco, il Cantico ricupera la situazione delle origini e parla della Sposa come era nell'integrità del suo essere, prima del peccato.
Il "corpo" della Sposa è quindi presentato come una realtà ancora capace di rivelare il "volto" dello Sposo. E' così che lo Sposo vede nella Sposa se stesso.
- Il "corpo" della Sposa del Cantico è di fatto in grado di rivelare "cose Divine", comunicare valori trascendenti, aprire nuovi orizzonti pieni di vita.
* La corporeità che il Cantico mette in evidenza e tanto loda, è allora una sintesi di ogni bellezza umanamente desiderabile e capace di saziare le rigorose esigenze del nostro "profondo".
* Bisogna però prendere atto che l'incidenza del peccato in noi è ancora così forte, cioè le "torbide suggestioni del male" sono ancora così presenti da dover vigilare attentamente sul nostro modo di "sentire". Occorre cioè un cuore veramente "puro" per interpretare e vivere nel giusto modo certi "segni".
E' incoraggiante comunque l'affermazione di S.Paolo al discepolo Tito: "**Tutto è puro per i puri**" (Tito 1,15), questo significa che una persona che vive in grazia di Dio, è ancora capace di comprendere e di esprimere la straordinaria bellezza del dono di Dio che porta in sè. Si tratta di un "fascino" che rende particolarmente interessante e attraente la persona stessa. E' un "fascino" così forte che fa dire allo Sposo del Cantico: "**Come sei bella,amica mia,come sei bella**!" (Ct.4,1).

"GLI OCCHI TUOI SONO COLOMBE, DIETRO IL TUO VELO" (Ct.4,1/a)

L'uso metaforico (cioè il passaggio da un senso proprio ad un senso figurato) degli "**occhi**" è molto frequente. Infatti si dice alle volte: "Apri gli occhi", oppure "lontano dagli occhi, lontano dal cuore" ecc.

- Anche Gesù ha dato grande importanza al simbolismo degli "occhi". E' Lui stesso che li ha assunti come l'immagine del vero bene: "**Lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce, ma...**" (Mt.6,22).
  Altre volte li ha assunti come l'immagine del male: "**Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te**" (Mt.5,29).
- E' un pò all'esperienza di tutti che, quando si guarda una persona negli occhi si arriva ad intuire molto dei suoi sentimenti, di gioia o di tristezza, di serena libertà oppure di forte disagio per qualche problema che porta in sè.

* Nel Cantico, gli occhi della Sposa vengono paragonati a delle "**colombe**". Si tratta di un volatile che per gli Ebrei è sempre stato il simbolo della semplicità, del candore, della fedeltà e molte volte anche della fecondità.
- Gli occhi della Sposa sono anche il segno della sua "trasparenza" nell'agire, cioè della sua retta intenzione nel fare le cose, evitando ogni sotterfugio e quelle forme diplomatiche che feriscono più di un'offesa diretta.
- E' una "saggia semplicità" che lo Sposo trova negl'occhi della sua Sposa.

Forse per il mistero che racchiudono e allo stesso tempo rivelano gli "occhi", alcuni popoli orientali, "velano" più o meno parzialmente i loro occhi davanti all'autorità costituita. Il fatto riguarda soprattutto la donna sposata, che può essere guardata nel volto e in particolare negli occhi, soltanto dal proprio sposo. Tutto questo potrebbe essere considerato un fatto di eccessiva gelosia, ma potrebbe essere anche una giustificata esigenza del "senso di appartenenza".

* Lo Sposo del Cantico comunque è Colui che con diritto, proprio perchè Sposo, osserva e contempla gli occhi della propria Sposa, al di là del velo che la copre: "**Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo**". Apparentemente può sembrare una considerazione di poco valore, ma di fatto rivela il prezioso dono della totale e reciproca **appartenenza** degli Sposi.

"LE TUE CHIOME COME UN GREGGE DI CAPRE,
CHE SCENDONO DALLE PENDICI DEL GALAAD" (Ct. 4,1/b)

"**Galaad**" è una regione della Transgiordania, nei pressi di una montagna che porta lo stesso nome. Il monte "Galaad" era a quel tempo un monte simbolico, veniva considerato il monte della "umiliazione" e anche il monte della "testimonianza", proprio per tutta una serie di eventi storici che videro protagonisti i Profeti e altri uomini di particolare rilevanza nel popolo di Dio, impegnati nel rendere la loro testimonianza, diretta o indiretta, al Messia tanto atteso.
"**Galaad**" è il monte che diventa il simbolo del Calvario, il monte che vide la più grande umiliazione recata al Divino Redentore. "Galaad" è il monte del patibolo, ma anche dello scherno, della bestemmia, dell'abbandono e della totale immolazione fino alla morte in croce fra due ladroni.
- Ma proprio per tutto questo "**Galaad**" è anche il monte della "testimonianza" dell'Amore che Dio ha per noi, manifestato con il sacrificio della propria vita.

Si legge nel Vangelo di Giovanni: "**Nessuno ha un Amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici**" (Gv.15,13).

* Interessante è anche un fatto ambientale: dalle pendici del Galaad,frequentemente scendono greggi di capre tipiche della zona, di color nero-rossiccio; scendono in lunghe file ondeggianti nel verde dei pascoli e fra le zone brulle del monte. Questa immagine, quasi poetica, è un modo di evidenziare ciò che per una donna è indubbiamente molto importante: una bella capigliatura. Il fatto però diventa ancora più interessane e prezioso a secondo della persona a cui appartiene questa "chioma".

- La bellezza di quei "greggi" è quindi in relazione anche al monte da cui scendono: il monte Galaad, uno storico monte. Un monte carico di vita e di Amore.
- L'immagine che il Cantico presenta in questo versetto è ancora una volta una lode ad una realtà che apparentemente riguarda un aspetto esterno, ma che di fatto sottolinea la preziosità di valori molto profondi e spirituali.

"I TUOI DENTI COME UN GREGGE DI PECORE TOSATE, CHE RISALGONO DAL BAGNO" (Ct. 4,2).

Al nero delle "chiome", l'autore fa seguire come contrasto il bianco dei "denti" che paragona ad "**un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno**". Tutto questo fa parte di una lode che lo Sposo cerca e vuole per la sua Sposa.
- E' interessante osservare anche oggi quando il pastore porta le pecore presso qualche fiume, facendole poi entrare per un bagno salutare e indispensabile prima della tosatura. Quando poi, tutte insieme escono dall'acqua scuotendosi il loro manto di lana, l'effetto visivo è particolarmente poetico e suscita in chi le osserva una singolare compiacenza. E' così che viene descritta la bellezza della persona amata.

"COME UN NASTRO DI PORPORA LE TUE LABBRA
E LA TUA BOCCA E' SOFFUSA DI GRAZIA" (Ct. 4,3/a).

* Lo Sposo continua a vedere e contemplare se stesso nella realtà della Sposa. Il riferimento alle sue labbra e alla sua bocca, assume aspetti delicati e di ampio significato. Nella cultura orientale, come sempre, i concetti astratti vengono espressi attraverso forme concrete, servendosi di immagini naturali o di esperienze riferite a qualche personaggio.

* La metafora delle "labbra", viste "**come un nastro di porpora**" e quella della "bocca" "**soffusa di grazia**", è un geniale elogio sul suo modo di parlare. Allo stesso tempo è una significativa affermazione sulla capacità della Sposa di saper parlare d'Amore e in modo così raffinato e intenso che "incanta e manda in estasi".
- Le "labbra" e la "bocca" della Sposa vengno paragonate a quelle di alcuni uomini e donne dell'Antico Testamento, chiamati ad essere la "bocca di Dio"; così è stato per Aronne e per Mosè: "**Allora Egli** (Aronne) **sarà per te come bocca, e tu farai per lui le veci di Dio... Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire**" (Esodo 4,16 e 4,12).
- Fra i personaggi che maggiormente hanno testimonianto l'opera di Dio con la loro "bocca" e le loro "labbra", un posto particolare l'occupa Maria. E' Lei che quando ebbe l'annuncio dell'Angelo Gabriele, con fede rispose: "**Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto**" (Luca 1,38). Oggi, davvero possiamo dire: benedette quella labbra e quella bocca che pronunciando il proprio "**si**" hanno ottenuto per l'umanità il dono mirabile e misterioso dell'Incarnazione.
- La Sposa del Cantico è lodata non solo perchè è in grado di pronunciare parole d'Amore, ma per la totale disponibilità che dichiara con il suo "**si**".

"COME SPICCHIO DI MELOGRANA LA TUA GOTA
ATTRAVERSO IL TUO VELO" (Ct. 4,3/b).

* Dietro il velo che copre gli occhi della Sposa, appaiono in tutta la loro bellezza anche le guance: "**la tua gota**", che fa ricordare allo Sposo il frutto del melograno. Si tratta di un frutto molto conosciuto in Palestina e coltivato dai tempi antichi.

- Il melograno è sempre stato considerato, sia dagli Ebrei che dai popoli limitrofi, un albero allegorico e con particolare riferimento alla vita e a tutto ciò che comporta il suo nascere. Anche i colori, che sono tipici di questo frutto, specialmente al momento della sua maturazione (rosso, verde, giallo e in parte dorato), stanno a significare tutta la vitalità e la freschezza della vita e di tutto ciò che la compone, primo in particolare la forza dell'Amore.
- E' così che lo Sposo vede la sua Sposa, una creatura piena di vita e con i colori che sono propri dell'Amore. Si dice anche noi oggi che il "rosso" è il colore del vero Amore.

* il fatto poi che parli di "**Spicchio di melograna**" e non soltanto del frutto nel suo insieme, sta a significare che lo Sposo intende esaltare la bellezza e la preziosità interiore della sua Sposa. Una bellezza puramente esteriore è di fatto una realtà insipida, di nessun valore, forse può suscitare un certo entusiasmo, ma risulterà sempre limitato, transitorio e di poco conto.

- Quello che conta di una persona è il suo "dentro", è il suo "profondo", è quel misterioso fascino che soltanto il "divino" che sta in lei può suscitare.

* C'è ancora un altro significato che viene attribuito al "melograno", e cioè quello di essere il simbolo dell'umanità di Cristo.

E' interessante la sua particolare composizione: un'amara corteccia che racchiude tanti acinetti dal sapore dolce e spiritosi allo stesso tempo.

- Il **dolce** dell'acinetto sta a significare la gioia che comporta un atto d'Amore, tutta l'ebrezza e il fascino che lo corona.
- Il sapore **aspro**, indica il sacrificio che ogni gesto d'Amore autentico comporta. l'Amore infatti sta nell'essere "dono" all'altro e non di qualcosa, ma di tutto, certamente ogni immolazione ha sempre il suo prezzo...!

* Il fatto che la sposa venga vista come uno "**spicchio di melograna**", conferma una volta di più che lo Sposo vede in lei quello che di fatto è in se stesso.

Si può dire con il Barsotti che "lo Sposo vive in ogni pensiero della sua Sposa, in ogni suo affetto, nella sua carne, nel suo sangue".

L'Amore si dice fa miracoli, e in questo caso lo è davvero perchè lo Sposo non solo si dona totalmente alla sua Sposa, ma in lei non cessa di cercare quanto Lui stesso vi ha posto, e cioè la sua "**Rua**", il suo "soffio", il suo Amore, l'intensità ed il mistero del suo Essere Amore per essenza e quindi l'essenza dell'Amore.

- Anche la povertà e la stessa fragilità della Sposa, una volta resa con Lui "una cosa sola", non esistono più, grazie all'Amore trasformante dello Sposo.

Si tratta certo di realtà grandi, che la ragione non sempre è in grado di comprendere, ma che dobbiamo accogliere nella fede e fino al punto da considerare "tentazione" ogni insinuazione che in qualche modo cerchi di offuscare l'Amore che Dio ha per ciascuno di noi.

"COME LA TORRE DI DAVIDE IL TUO COLLO, COSTRUITA A GUISA DI FORTEZZA. MILLE SCUDI VI SONO APPESI, TUTTE LE ARMATURE DI PRODI" (Ct.4,4).

* Un "collo lungo", era per gli antichi un segno di rara bellezza e allo stesso tempo l'immagine della dignità e della forza morale di una donna. Ecco allora la Sposa del Cantico che viene raffigurata con un "collo" "**come la torre di Davide**". A quel tempo Gerusalemme più che torri aveva delle fortificazioni fatte a torre, ma è proprio questo che carica di significato la Sposa, in quanto non solo è una persona di rara bellezza ma anche una donna "forte" e pertanto capace di resistere alle "torbide suggestioni del male".

- Non senza significato è il nome di "**Davide**" voluto per specificare quella "torre" fra tante altre. "Davide" infatti per gli Ebrei significa: "Essere desiderato,essere amato", e la storia della vita di Davide lo conferma.

"**MILLE SCUDI VI SONO APPESI**". Le collane e i vari monili che adornano la Sposa, sono tali e tanti da rievocare il ricordo dei trofei bellici custoditi nella "torre di Davide". L'indicazione del numero "mille", sta ad indicare il grande numero di vittorie conseguite, vittorie celebrate storicamente con una preziosa esposizione degli "scudi" e delle "armature" degli uomini più valorosi.
- La Sposa viene celebrata per la sua nobiltà, paragonandola ad un glorioso e storico museo, carico di valori unici nel loro genere.

"**I TUOI SENI SONO COME DUE CERBIATTI, GEMELLI DI UNA GAZZELLA, CHE PASCOLANO FRA I GIGLI**" (Ct. 4,5).

* Ancora una volta viene confermato che "più una persona è ricca di Dio e più tutto il suo essere, anima e corpo, assume caratteri qualitativamente raffinati". Lo Sposo, per mettere in evidenza come e quanto ha ricolmato e arricchito la sua Sposa di quello che Lui è, continua l'elogio delle raffinate e significative caratteristiche corporee della persona che ama.
- La parte interessata ora sono i suoi "seni". Certamente si tratta di una realtà di indubbio valore estetico. I "seni" della Sposa vengono idealizzati e considerati perfetti anche nella forma: "**sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella**"; hanno cioè tutta la perfezione e un vigore paragonabile a "**due cerbiatti gemelli**". Massima è la loro sensibilità a tutto ciò che gli sta attorno. Comprensibile è quindi la "riservatezza" ed il sottrarsi a tutto ciò che in qualche modo non rientra nella semplicità e nella familiarità delle cose.
- L'immagine va comunque al di là del valore puramente estetico e ricupera il particolare significato che è proprio della "funzione" di queste realtà organiche.
Si tratta di ghiandole a secrezione esterna, capaci di trasformare in "latte" assai pregiato, determinate sostanze prelevate dal sangue.
- E' un processo quindi che riguarda la vita; la vita del bambino che già dalla sua nascita, trova nella mamma un alimento giusto e indispensabile per la crescita.
Ma è vita anche per la stessa mamma, per il padre e per tutta la famiglia, che insieme fanno l'esperienza di come la natura (e quindi il Creatore) provvede alle necessità primarie dell'uomo.
E' un fatto di vita che mette in evidenza la caratteristica fondamentale del vero Amore e cioè "l'essere **dono** per l'altro". E' un "dono" che non impoverisce minimamente, ma la contrario arricchisce e ricolma di gioia.
- Nei "seni" della Sposa, lo Sposo vede e contempla la "vita" che a lei ha donato e che per mezzo di lei ora partecipa a tanti altri suoi figli.
* I "seni" della Sposa sono visti come "**gemelli di una gazzella che pascolano fra i gigli**". Sono certamente realtà fra le più delicate del corpo di una donna, ma non per questo devono essere considerate intrinsecamente impure, sono realtà che "**pascolano fra i gigli**" e sappiamo bene che il "giglio" da sempre è considerato come l'immagine della purezza.

"**PRIMA CHE SPIRI LA BREZZA DEL GIORNO E SI ALLUNGHINO LE OMBRE, ME NE ANDRO' AL MONTE DELLA MIRRA E ALLA COLLINA DELL'INCENSO**" (Ct; 4,6).

* La contemplazione-ricerca della persona amata, attraverso la sua corporeità, si conclude al "**Monte della mirra e alla collina dell'incenso**".
- La "mirra" e "l'incenso" rievocano il Tempio, dove ogni giorno veniva offerto il sacrificio e gli aromi fra i più pregiati, durante le Liturgie di Lode e del Vespro.

- Il tempio è il luogo dove l'intimità con Dio trova la sua massima espressione, nel tempio il "dialogo" si concretizza attraverso i segni liturgici.

Ora il riferimento è sempre alla Sposa che viene considerata come il "Tempio" sacro di Dio. Anche S.Paolo chiama i cristiani di Corinto "Tempio di Dio". Dice infatti il testo: "**Non sapete che siete il tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi**" (I Corinti 3,16).

- E' certamente la presenza efficace dello Spirito Santo che rende le creature "Tempio di Dio". E' proprio questo che è avvenuto nella Sposa e pertanto tutto il suo essere, così plasmato ("jasar") dalle mani di Dio, assume caratteri che alla semplice osservazione umana possono stupire e mettere anche a disagio, ma di fatto sono portatori di preziosi messaggi.
- La contemplazione amorosa si conclude così nell'assoluto dell'Amore e di un Amore vissuto ed espresso là dove la Sposa e lo Sposo hanno la possibilità di scambiarsi reciprocamente un "segno" che trascende tutto ciò che di umano può essere dato.

* Sulla montagna del "sacrificio" (mirra), che può essere raffigurato nel monte Moria e cioè sul Calvario, lo Sposo dona tutto se stesso, ed è così che rende la Sposa "tutta bella", ma soprattutto l'arricchisce della sua "linfa" e fino al punto da essere lei stessa capace di trasmettere la vita.

"TUTTA BELLA SEI, AMICA MIA, IN TE NESSUNA MACCHIA" (Ct.4,7).

* La Sposa, purificata dal sangue dello Sposo, raggiunge una bellezza quasi estatica: "**Tutta bella sei, amica mia, in te nessuna macchia**"! In te, dice lo Sposo, non c'è nessun difetto fisico o morale. In te, non c'è nessuna cosa che in qualche modo possa dispiacere allo Sposo.
  Tutto nella Sposa è piacevole a vedersi e pertanto diventa motivo di gioia e di ammirazione. Questo è il frutto della "purificazione" che Gesù Cristo ha operato nel tempo e per sempre a favore della propria sposa e quindi a favore dell'umanità.

* S.Paolo vede in questa luce di perfezione la Chiesa. Significativo in merito è ciò che ha scritto ai cristiani di Efeso: "**Cristo ha amato la sua Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla Parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia nè ruga alcuna, o alcunchè di simile, ma santa e immacolata**" (Efesini 5,27).

- La Liturgia applica questo elogio alla Vergine Maria, proprio in quanto "Immacolata Concezione". Maria infatti, non solo fu lontana da ogni vizio (raffigurato come una "ruga"), ma addirittura fu ricolma di ogni virtù. Maria è la "**piena di Grazia**". In Maria, il Signore ha operato in modo tale da renderla un "paradiso di bellezza".

* Nella piena e reciproca appartenenza, sta il segreto della "bellezza" della Sposa. Lo Sposo e la Sposa, sono così intimi da vivere una medesima vita; quasi si può dire che posseggono la medesima "santità". E' così che la "bellezza" dell'uno diventa la "bellezza" dell'altro. Ecco perchè lo Sposo vede sempre di più nella Sposa, la sua stessa bellezza, ed è tale da creare in Lui una vera compiacenza, o come si dice nel linguaggio comune, una misteriosa "attrazione".

* Nel Cantico emerge chiaramente il "mistero" della bellezza. (Da ricordare che la parola "**Mistero**" è di origene greca e viene tradotta in latino e quindi in italiano con il termine "**Sacramento**"; pertanto il suo significato non è soltanto "negativo" e cioè qualcosa che supera le nostre facoltà mentali e perciò non comprensibile, ma indica anche l'**opera** di Dio, il Suo agire nel tempo per la salvezza dell'umanità).

- E' nella bellezza delle cose, e ancor più nella bellezza delle persone, in questo caso in quella della Sposa, che un qualcosa di "misterioso" si apre e si rivela, manifestando così la potenza trasformante che Dio opera in noi "amandoci". Lo Sposo, amando e contemplando la Sposa, crea in lei le condizioni da poter essere un vero riflesso di quello che Lui è da sempre.

* Ciò che domina nel linguaggio del Cantico è l'ammirazione visiva e verbale, vissuta però in modo tale da portare ugualmente alla comunione totale dell'uno con l'altro - Nella vita che ci attende, quando saremo al termine del nostro pellegrinaggio terreno e **apriremo** finalmente gli occhi alla vera vita, allora con il semplice "sguardo" raggiungeremo il possesso di Dio. E' il dono della "**visione beatifica**", è il contatto del "profondo di Dio" con il profondo della creatura umana (la Sposa), è il contatto della "Natura Divina" con la "natura umana" iniziata con il mirabile evento dell'**Incarnazione**. Si tratta certamente di qualcosa che umanamente è impossibile, ma storicamente reso possibile dalla mano onnipotente di Dio.
Questa è l'intimità a cui tutti siamo chiamati e che diventa possibile se ognuno di noi si lascia guidare e se si lascia "Amare" dal Divino Pastore, e il Suo Amore è così forte e determinante da farci vivere la sua stessa vita, anche se alcuni passaggi sono all'insegna della Croce. S.Paolo ha vissuto personalmente questa realtà e lo conferma in un suo scritto: "**Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me**" (Galati 2,20).

"**VIENI CON ME DAL LIBANO, O SPOSA, CON ME DAL LIBANO, VIENI!**
OSSERVA DALLA CIMA DELL'AMANA, DALLA CIMA DEL SENIR e DALL'ERMON"
(Cantico 4,8).

* E' in questo versetto che per la prima volta l'autore del Cantico, chiama l'Amata con il nome di "**Sposa**" (Kala). Questo bellissimo nome è l'attributo che veniva dato alla donna sposata ufficialmente, ma non ancora entrata definitivamente nella casa dello sposo. E' perciò comprensibile l'ardente e insistente invito dello Sposo alla Sposa perchè non rimanga ulteriormente lontana dal suo Amore e presto accolga nel suo cuore i benefici effetti dell'Amore.
* Lo Sposo invita la Sposa a condividere il suo "trono". Chiama la Sposa ad entrare nel suo santuario, cioè la dove la sua Presenza è particolarmente intima ed efficace.
- E' un invito a lasciare certi problemi e difficoltà varie (probabilmente raffigurate nella presenza dei leoni e dei leopardi sul sistema montuoso che fa da corona alla Palestina settentrionale), per arrivare a Lui perfetta e candida nei pensieri, nelle parole e in tutto il suo agire.
* "**Vieni dal Libano...osserva dalla cima dell'Amana, dalla cima del Senir, dall'Ermon**"
E' da notare che si tratta di località esattamente localizzabili in Palestina, ma che in questo contesto vanno al di là della loro posizione geografica per assumere un valore eminentemente simbolico, infatti:
- "**Libano**", significa "candore, splendore" oppure "luogo degli aromi".
- "**l'Amana**" è una vetta pericolosa da salire, una vetta con molte insidie.
- Il "**Senir**", indica il monte del "rovo", con tutto ciò che comportano le sue spine.
- "**L'ERMON**", la cui vetta è di circa 2000 metri di altezza, innevata tutto l'anno, è un punto di riferimento per buona parte della Palestina. E' il monte dal quale nasce il fiume Giordano, con tutto il valore e l'importanza storica che nel tempo ha assunto. Nell'antico oriente, questa catena di monti era considerata un vero "Olimpo", cioè il monte sul quale si pensava che fossero riunite tutte le più grandi divinità conosciute, un posto particolarmente distinto l'avrebbe avuto la divinità che presiede all'amore sponsale.

* L'insistenza dello Sposo nel ripetere: "**Vieni con me dal Libano, o Sposa**", è una conferma di alcune fondamentali realtà:
- La Sposa possiede un particolare **fascino**, in forza della trasformazione che lo Sposo ha operato in lei, e non tanto per le opere che essa ha compiuto.
- L'Amore dello Sposo carica di **speranza** la Sposa, e questo nasce dal sentirsi amati e desiderati da Lui: "**Vieni con me dal Libano**".

- L'Amore è **presenza**! Non bastano i ricordi per vivere ciò che l'Amore comporta. Non basta neppure una lunga lettera. L'Amore esige la presenza della persona amata. Il modo di essere presenti alla persona che ama, non è però soltanto con un corpo visibile e percepibile dai nostri sensi, ma è soprattutto la realtà della persona in quanto tale che non solo si pone al fianco, ma che entra "dentro" e nel "silenzio dei sensi", parla molto più efficacemente di ogni gesto affettivo.

"TU MI HAI RAPITO IL CUORE, SORELLA MIA, SPOSA; TU MI HAI RAPITO IL CUORE CON UN SOLO TUO SGUARDO, CON UNA PERLA SOLA DELLA TUA COLLANA" (Ct. 4,9).

* La fanciulla del Cantico viene chiamata con appellativi sempre più significativi: nel versetto 2,7 è chiamata "**amata**"; in 4,1 "**amica**"; poi "**Sposa**" in 4,8 ed ora "**sorella**". Sono termini ricercati e voluti per esprimere in modo sempre nuovo tutta la tenerezza che lo Sposo nutre per la sua Sposa.

- Quanto incida l'Amore della Sposa nello Sposo è ben detto nella frase: "**Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, Sposa**".
- Per gli Ebrei, il "cuore" non è considerato coma da noi la sede degli affetti, ma la sede del pensiero, dell'intelligenza e di tutto ciò che è frutto della ragione. In merito a questo il Ricciotti traduce: "Mi hai fatto impazzire", quasi a dire: mi hai fatto perdere l'equilibrio.

L'affermazione dello Sposo non va mai però intesa in senso passionale, o addirittura sessuale. Il Cantico parla dell'essenza dell'Amore, così com'era al tempo delle origini, cioè così come il Creatore l'ha concepito.

* Ciò che meraviglia è che tutta questa carica d'Amore esplode per l'effetto di un solo sguardo: "**Con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana... tu mi hai rapito il cuore**". Si tratta chiaramente di un'iperbole, cioè di una forma letteraria che volutamente ingrandisce le cose per meglio far risaltare la loro intensità o preziosità.

- Tutto questo dice quanto sia grande la stima che lo Sposo ha per la Sposa, e quindi il "desiderio" che lo Sposo ha d'incontrare almeno con lo "sguardo" la persona che ama.
- Almeno qualche volta noi dovremmo chiederci: quale coscienza abbiamo dell'attenzione che il Signore ha per ciascuno di noi? Essere certi del suo Amore per noi, è un vero dono per la nostra vita spirituale, ma proprio per la sua preziosità è allo stesso tempo molto esposto alla tentazione.

"QUANTO SONO SOAVI LE TUE CAREZZE, SORELLA MIA, SPOSA, ...L'ODORE DEI TUOI PROFUMI SORPASSA TUTTI GLI AROMI. (Ct. 4,10).

* L'Amore vero è praticamente indescrivibile. Lo Sposo continua ad esprimersi con accenti di intimità toccante, nel desiderio di riuscire a manifestare in modo adeguato tutto l'Amore che sente per colei che chiama: "**Sorella mia, Sposa**".

- La Sposa del Cantico è "**sorella**" perchè nel linguaggio orientale, il rapporto di fraternità è visto come segno di intensità affettiva, non solo come indice di un legame di sangue. Praticamente il termine "**sorella**" riassume in sè tutte le relazioni interpersonali più delicate e profonde che si possano concepire umanamente.
- Il fatto poi che lo Sposo unisca i due termini: "**Sorella mia, sposa**" nella stessa espressione, questo sta a significare che lo Sposo vede in lei tutta la potenza dell'Amore. E' in questo contesto che vanno lette e interpretate le due immagini del versetto 10 che parlano di "**soavità delle tue carezze** e della **intensità dei tuoi profumi**".
- Questa "Sorella-Sposa", diventa una significativa manifestazione dell'Amore che Dio ha per l'umanità, è un segno visibile dell'Alleanza sponsale che Dio ha voluto stabilire con noi. E' il segno del vivere l'Uno nell'Altro.

- Una figura storica che meglio di ogni altra ci rappresenta questa "Alleanza sponsale" è Maria. Gesù ha voluto assumere da Maria la natura umana, ha vissuto della sua carne, del suo sangue, di ogni suo affetto, del suo pensiero. L'Umanità di Cristo è "carne" e "sangue" della Vergine. Gesù non sarebbe senza Maria, ma allo stesso tempo, Maria non avrebbe avuto nè esistenza, nè sussistenza se il Signore non fosse stato per Lei "vita"!
- E' in un rapporto di reciproca appartenenza che più facilmente diventano comprensibili e la "soavità delle carezze" e l'intensità dei "profumi e degli aromi" che la Sposa effonde.

" **LE TUE LABBRA STILLANO MIELE VERGINE, O SPOSA, C'E' MIELE E LATTE SOTTO LA TUA LINGUA**" (Ct. 4,11).

* Con una nuova immagine, lo Sposo sottolinea un elogio che già aveva fatto alla sua Sposa con le parole: "**Come un nastro di porpora le tue labbra e la tua bocca è soffusa di grazia**" (Ct. 4,3). E' un elogio alla dolcezza, ma soprattutto alla singolare capacità che la Sposa dimostra nel parlare dell'Amore. Non è facile per nessuno riuscire a parlare dell'Amore in tutte le sue componenti più profonde, senza retorica , senza falsi pudori e allo stesso tempo senza sciupare niente della preziosità che lo caratterizza.
- L'autore del Cantico, per dire che la sua Sposa possiede un linguaggio altamente raffinato sui problemi dell'Amore, si serve di un'immagine concreta e molto forte: "**Le tue labbra stillano miele vergine**", cioè sanno dare qualcosa di particolarmente saporoso e soprattutto una sostanza "naturale" senza nessuna sofisticazione.
- La frase che segue: "**C'è miele e latte sotto la tua lingua**", riporta la situazione ai tempi in cui i Profeti parlavano della "Terra promessa", come una realtà così preziosa da paragonarla ad una "**Terra dove scorre latte e miele**".

"**GIARDINO CHIUSO TU SEI, SORELLA MIA, SPOSA, GIARDINO CHIUSO, FONTANA SIGILLATA**" (Ct.4,12).

* Lo Sposo continua a ricercare nella sua fantasia, nuove immagini per lodare e far conoscere la bellezza e la preziosità della sua Sposa.
- Le due similitudini: "**Giardino chiuso**" e "**Fontana sigillata**", hanno un valore comune e stanno a significare la purezza e la castità della Sposa.
Non si tratta certo di un qualsiasi giardino e di una fontana qualunque, ma di realtà che raffigurano le condizioni del "cuore" della Sposa. Un cuore fedele, un cuore riservato, totalmente donato.
- Con queste due metafore, lo Sposo e la Sposa dichiarano la reciproca **appartenenza.** Lo Sposo appartiene alla Sposa in una vera "Alleanza sponsale". Questa "Alleanza" è così vera e profonda da esigere che nessuno possa in qualche modo interferire; ecco perchè si parla di "**giardino chiuso**" e di "**fontana sigillata**". In questo senso, le due immagini diventano anche il segno della "verginità", considerata nel senso più ampio del termine.
- Sarà proprio nella "verginità" che la Sposa si fa presente allo Sposo; è una presenza sigillata con il "segno" del suo corpo "inviolato".
* C'è anche da considerare che per gli Ebrei il termine "**giardino**" (in ebraico: "Pardes") significa tutto quello che noi raffiguriamo con il termine "Paradiso".
- Si parla poi di "Giardino dell'Eden", dove per la presenza di numerose sorgenti di acqua (immagine della Grazia divina), crescono in abbondanza fiori e frutti di ogni specie. Tutto questo è un modo figurato per dire che verrà un giorno in cui tutte le aspirazioni del "nostro profondo", saranno pienamente soddisfatte. La Sposa è allora la sintesi di questa "gioia paradisiaca".

- Ma come la Sposa potrà diventare sintesi della "gioia paradisiaca"? Non lo diventerà certo per i suoi meriti e con le proprie forze; tutto quello che umanamente la Sposa riuscirà a fare, sarà sempre ben lontano dalla meta a cui lo Sposo l'ha predestinata. Essa dovrà soltanto dare la sua "disponibilità", pronunciare il famoso "**Inneni**" di Abramo e di tanti altri fedeli a Dio come Lui, a quel punto sarà lo Sposo a far diventare la Sposa un "Paradiso vivente". Ecco fino a che punto può arrivare l'opera di Dio in coloro che si **affidano,** senza false paure, nelle sue mani.

"I TUOI GERMOGLI SONO UN GIARDINO DI MELOGRANE, CON I FRUTTI PIU' SQUISITI...CON OGNI SPECIE D'ALBERI DA INCENSO; MIRRA E ALOE, CON TUTTI I MIGLIORI AROMI" (Ct.4,13-14).

* L'ampia descrizione di alberi da frutta e "**con i frutti più squisiti**", evidenzia tutta la preziosità di quel "**giardino**", immagine della Sposa, che viene descritto come un luogo di inabituali delizie e dove tutto è pensato all'insegna della **novità** e della singolarità.
- E' interessante il fatto che, ad eccezione del melograno, i tipi di piante elencate sono tutte di origine extrapalestinese; si tratta quindi di un "**giardino**" che riassume in sè tutte le primizie della terra e non solo d'Israele. E' un "giardino" che ha un valore universale! Questa è la concezione che lo Sposo ha della sua Sposa.
- La similitudine del "**giardino**", non solo viene presentata come realtà rara e preziosa, ma di particolare interesse è anche la sua **fecondità**, significata negli alberi di "**incenso, mirra e aloe**". La Sposa non sarebbe tale se non fosse "feconda".
"I TUOI GERMOGLI..." Il termine "**germogli**" è da intendere come piantagioni, vegetazione particolare e curata senza risparmio di tempo e di denaro. Una piantagione che viene quotidianamente assistita come un "germoglio" che sta sbocciando con l'arrivo della primavera.
"**Con TUTTI I MIGLIORI AROMI**". L'elencazione delle principali essenze da profumi: "**Mirra e aloe**", sono il segno che quel giardino era possibile soltanto a famiglie particolarmente benestanti. La metafora, ancora una volta è per confermare la "ricchezza spirituale" della Sposa del Cantico.
E' la ricchezza che continuamente lo Sposo concede alla sua Sposa, rendendola così una persona che sempre di più diviene una "rarità" nel suo genere.

"FONTANA CHE IRRORA I GIARDINI, POZZO D'ACQUE VIVE E RUSCELLI SGORGANTI DAL LIBANO". (Ct.4,15).

* La "**fontana**" e il "**pozzo d'acque vive**", insieme ai "**ruscelli sgorganti dal Libano**" formano una ricca immagine della particolare virtù che la Sposa possiede di portare **vita** a tutto ciò che incontra. Ciò che lei è in grado di dare, non è opera sua, ma dello Sposo, comunque si tratta di valori "purissimi" e vivificanti come sono certi "**pozzi d'acque vive**" e gli impetuosi "**ruscelli sgorganti dal Libano**".
- Tutta questa descrizione acquista ancora più forza e significato se si pensa alla cornice geografica e al clima particolare della Palestina. In una terra assolata e in alcune parti priva di acqua, trovare un ruscello di acqua fresca e abbondante, che direttamente scende dalle cime nevose del Libano e al quale si possa attingere come ad una "fontana" disponibile a tutti, certamente rallegra il cuore. Nessuno può rimanere indifferente a questi eventi.
- Ecco che cos'è la Sposa del Cantico: un'**oasi** che offre frutti e fra "**i più squisiti**" che la terra produce, e poi una bevanda che non soltanto ristora, ma che di fatto fa vivere: "**pozzo d'acque vive**".
* E' interessante a questo punto il collegamento con un versetto di Isaia: "**O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente**" (Isaia 55,1).

* L'Amore dello Sposo trasforma la Sposa in una realtà sempre più simile a quello che Lui è in se stesso. Questo è il consolante messaggio del Cantico.
- La Sposa è pertanto esortata a fidarsi dello Sposo senza riserve e senza paure. Essa deve arrivare al completo **abbandono**, e sarà così che lo Sposo la renderà "**Sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna**" (Gv.4,14).

" LEVATI AQUILONE, E TU AUSTRO, VIENI, SOFFIA NEL MIO GIARDINO, SI EFFONDANO I SUOI AROMI". (Ct. 4,16/a).

* La Sposa invoca i forti e gelidi venti del nord (**Aquilone**) e il caldo vento del Sud (**Austro**) perchè con la loro forza abbiano a soffiare sulle piante aromatiche del suo "giardino", allo scopo di far esalare in tutta la loro intensità i **profumi** propri delle singole piante. In questo modo i vari profumi si fonderanno fra di loro così da ottenere un alone di profumo aromatico unico nel suo genere.
- Viene invocato un evento straordinario perchè non è certamente facile la fusione di tanti raffinati profumi in uno solo, e tra l'altro profumi che a quel tempo e in quel luogo erano poco conosciuti.
* L'immagine della composizione dei profumi è riferita all'Amore che coinvolge lo Sposa e la Sposa, un Amore che comporta una potenza misteriosa, un Amore che si esprime con particolari sfumature, paragonabili agli aromi delle piante dell'Eden, ognuno con la propria caratteristica, ma allo stesso tempo perfettamente armonizzabili fra di loro e fino al punto da ottenere una perfetta unità.
- La Sposa chiede quindi a questi venti del Nord e ai venti del Sud, cioè a tutta la famiglia dei Santi, ma soprattutto allo Spirito Santo (sintesi figurata di tutti i venti della terra), che spirino con tutta la loro potenza sulla Chiesa e su ogni singola persona, come nel giorno della Pentecoste.
- E' una invocazione che si trasforma in preghiera: "**Levati aquilone, e tu austro vieni**!" Si, vieni o Spirito Santo, **soffia** con la brezza della tua bontà, sulla mia anima, sulla mia mente, sulla mia volontà, sui miei sensi. Soffia su tutta la mia persona, perchè possa essere liberata dai vari condizionamenti che in qualche modo impediscono l'accoglienza del prezioso Amore che lo Sposo continuamente manifesta.
- La Sposa così prega: "Soffia, o Spirito, sul "giardino" che Tu piantasti e che un giorno hai riscattato con il Sangue preziosissimo del Salvatore. Irriga questo "giardino" con l'abbondanza della tua Grazia. Soffia in modo che si spargano gli "aromi",da Te donati, su tutta la famiglia dell'umanità.
- I Padri della Chiesa vedono in questi "aromi" significate le virtù fondamentali: L'umiltà, la pazienza, la speranza, la fede, la fortezza d'animo.
* La preghiera allo S.Santo è certamente importante per tutti, ma in modo particolare per la persona che è chiamata ad essere "giardino chiuso", "fontana sigillata", per lei che è chiamata a vivere in tutta la sua intensità l'**appartenenza** a Dio.

"VENGA IL MIO DILETTO NEL SUO GIARDINO
E NE MANGI I FRUTTI SQUISITI" (Ct. 4,16/b)

* La Sposa, ben preparata e ben predisposta dall'azione dello S.Santo, sente di poter invitare lo Sposo a cogliere "**i frutti più squisiti**" che sono cresciuti in lei. Sa bene che non sono opera delle sue mani, ma è pur cosciente che a lei sono stati affidati. Ecco perchè osa dire: "venga lo Sposo con me "**nel suo giardino**". Entri e per quanto vorrà, "**ne mangi i frutti squisiti**"
- Lo Sposo non mancherà di accogliere l'invito della Sposa e soprattutto di voler **condividere** con lei un Amore che ha il sapore delle origini, quell'Amore cioè che proprio per l'intervento dello Sposo (il Redentore), ha perso il disastroso veleno che il peccato aveva iniettato, ed è oggi riemerso in tutta la sua purezza e misteriosa potenza fecondante.

"SON VENUTO NEL MIO GIARDINO, SORELLA MIA, SPOSA, E RACCOLGO LA MIA MIRRA E IL MIO BALSAMO; MANGIO IL MIO FAVO E IL MIO MIELE, BEVO IL MIO VINO E IL MIO LATTE" (Ct.5,1/a).

* Il capitolo quarto era iniziato con parole di compiacenza del Diletto verso la Sposa amata; una compiacenza suscitata dalla delicata bellezza del "corpo" della Sposa, visto come riflesso della straordinaria bellezza del suo profondo,purificato e animato dalla misteriosa presenza dello Sposo.
- Nella seconda parte del capitolo e cioè nel 4,8-15, l'ammirazione è stata rivolta soprattutto al sul bel modo di parlare dell'Amore.
- In seguito, dopo la presentazione di un "giardino" (con i frutti più squisiti e con ogni specie di alberi carichi di fiori e di profumi), che diventa una nuova immagine della Sposa, lei stessa invita lo Sposo perchè fissi la sua dimora nel prestigioso "giardino": **"Venga il mio Diletto nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti"** (Ct.4,16).
* E' a questo punto che abbiamo la gioiosa risposta dello Sposo: **"Son venuto nel mio giardino, Sorella mia Sposa"**. L'artista - autore del "giardino", si fa presente per ammirare quanto ha fatto con le sue stesse mani.
"Sono venuto" per stare sempre con te! E' qui che risuonano le parole di Gesù dette agli Apostoli al momento della consegna del "mandato missionario": **"Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"** (Mt.28,20).
- Lo Sposo assicura la sua presenza reale, una presenza **oggi**, non rimandata nel tempo. In quelle parole del cantico che dichiarono **"Son venuto"**, risuona l'evento misterioso e mirabile della Incarnazione: **"E il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi"** (Gv.1,14).
- E' la presenza reale di Gesù nell'Eucaristia: **"Prendete e mangiate questo è il mio corpo"** (Mt.26,27). Una presenza nel tempo e per sempre.
* **"Son venuto"** dice lo Sposo, e già ho fissato la mia dimora nel tempio, in questo nuovo tempio che è la Chiesa, e quindi dentro di noi, perchè come dice S.Paolo: **"Noi siamo infatti il tempio vivo del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò loro Dio, ed essi saranno il mio popolo"** (2 Corinti 6,16).
- **"Son venuto"** per incontrarmi con te e per vivere con te il "preludio" della felicità dei tempi messianici.
Il concetto di questo "preludio messianico" è reso con l'immagine dello Sposo che "raccoglie la mirra e il balsamo nel giardino", e con un'espressione ancora più forte egli dice: **"Mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte"**. Questa delicata e intensa immagine è un modo concreto per parlare del "banchetto nuziale" più volte richiamato nei testi dell'Antico Testamento e in particolare poi dall'Apocalisse negli ultimi capitoli: **"Allora l'Agnello mi disse: scrivi, Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!"** (Ap.19,9).
- Il messaggio del Cantico è quindi un messaggio carico di speranza, proprio per il fatto che lo Sposo trova nella sua Sposa la sintesi della bellezza, espressa nei suoi lineamenti corporei, nella sua voce,nel suo modo di parlare e di operare, ma è ancora più consolante il pensiero che lo Sposo trova nella Sposa ciò che il Padre ha pensato di realizzare per le "mistiche nozze" del Figlio.

" MANGIATE, AMICI, BEVETE; INEBRIATEVI, O CARI" (Ct. 5,1/b).

* La Sposa, per la presenza così significativa e efficace dello Sposo, non solo gioisce, ma si sente sicura come un bambino che sta fra le braccia "poderose" di suo padre, oppure stretto al seno della mamma.
* **Non** meno grande e intensa è però anche la gioia dello Sposo per la presenza e per la preziosità della propria Sposa.

La gioia dello Sposo è così grande che invita tutti gli "**amici**" (i credenti), e in un certo senso tutto l'universo, a prendere parte del suo gaudio per il pieno compimento della promessa messianica.
Lo Sposo vede già realizzato il momento che l'Apocalisse proclamerà solennemente: "**Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perchè il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più**" (Ap.21,1).
- E' il grido dell'Amore che sta conquistando l'universo!
Gli "amici" sono invitati a condividere la gioia di tale "conquista". Essi sono invitati a prendere coscienza del fatto in tutta la sua portata; è questo il significato della frase: "**Mangiate...bevete; inebriatevi, o cari**".
- L'opera di Dio non può lasciare indifferente nessuna persona, se così fosse, è perchè manca una giusta e adeguata assimilazione del contenuto della "promessa".

"IO DORMO, MA IL MIO CUORE VEGLIA" (Ct.5,2/a)

* I versetti dal 2 al 9 del quinto capitolo, affrontano un argomento che per qualche aspetto può sembrare una ripetizione del terzo capitolo; da un'analisi più approfondita invece emerge una significativa presentazione, sempre attraverso immagini, di ciò che comporta il cammino di fede del credente. Il contenuto del messaggio sostanzialmente dice che la "sofferenza" è una componente inevitabile nel lungo pellegrinaggio che stiamo compiendo verso la "pienezza della vita".
Essere cristiani significa essere pienamente inseriti in Cristo e questo inserimento avviene partecipando alla sua Passione e alla sua Morte, per poi con Lui risorgere.
- Scansare la Croce, vorrebbe dire interrompere in noi il "flusso vitale" che il Signore Gesù intende comunicarci: la sua Linfa, la sua Grazia.
* La Sposa non rimane viva nell'Amore se il suo Amore non cresce, ma una delle condizioni perchè l'Amore fiorisca e raggiunga la sua piena maturità è impostare la vita in modo tale che **sempre** sia rivolta e attenta a Lui.
In una preghiera liturgica, il Sacerdote chiede a nome di tutti al Signore: "Dio Onnipotente...fa che viviamo in questo mondo costantemente rivolti ai beni eterni". La vigilanza-perseverante, è ciò che lo Sposo testimonia con l'affermazione: "**Io dormo ma il mio cuore veglia**". Il fatto è particolarmente interessante perchè viene dichiarato che anche nel "**sonno**" è possibile mantenere i pensieri e gli affetti rivolti alla persona amata.
Una interessante conferma l'abbiamo dalle parole di Isaia: "**Di notte anela a te l'anima mia, al mattino ti cerca il mio spirito**" (Is.26,9).

"UN RUMORE! E' IL MIO DILETTO CHE BUSSA: APRIMI, SORELLA MIA, MIA AMICA, MIA COLOMBA, PERFETTA MIA: PERCHE' IL MIO CAPO E' BAGNATO DI RUGIADA" (Ct. 5,2/b).

* Il messaggio che viene comunicato attraverso questo evento figurato, si riferisce all'Amore preveniente di Dio. E' sempre Dio che per primo ci ama. E' Lui che per primo si avvicina e cerca la sua creatura. Lui, che è Dio, sa esattamente dove e come trovarci. E' Lui che ci raggiunge nel momento e nel posto dove noi possiamo ascoltare la sua Parola, percepire il suo Amore, sperimentare l'efficacia della sua presenza. Chi ama, non mette mai in difficoltà la persona amata, ma fa tutto il possibile perchè sia sempre in grado di corrispondere, nelle migliori condizioni, a quanto le viene richiesto.
* Che lo Sposo ami la Sposa è ancora una volta confermato dagli appellativi che in modo così abbondante pronuncia dopo aver "bussato" alla porta della Sposa: "**Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, perfetta mia**". Sono quattro appellativi carichi di significato di cui ancora molto si potrebbe dire. Commovente è poi l'aggettivo possessivo che qualifica ancora di più l'Amore. Lo Sposo è così che ci ama!

Interessante è anche un particolare di questo evento e cioè il fatto che lo Sposo arrivi dalla Sposa con **"il capo bagnato di rugiada"**. In effetti la rugiada in Palestina è molto abbondante, specialmente in primavera a autunno, a volte è così abbondante da impregnare tutte le tende e far gocciolare i tetti.
Nel libro di Gedeone si legge infatti, che la rugiada aveva talmente impregnato il "vello" che quando Gedeone l'ha strizzato, ha potuto riempire una coppa d'acqua. (cf. Giudici 6,36-40).
- In questo contesto del Cantico, il significato della "rugiada" che bagna il capo dello Sposo, sta ad indicare la fatica, il sacrificio che lui ha voluto affrontare per arrivare là dove si trova la sua Sposa.
- Abbiamo in questo evento una profezia della **"Kenosis"** e cioè di tutto ciò che Gesù ha accettato per arrivare fino a noi, per assumere pienamente la nostra dimensione umana. Per Amore nostro Egli ha accettato di scendere in un mondo di tenebre e di sofferenza. E' sceso fino a noi, per riportarci dove Lui è!

"Un rumore! E' il mio Diletto che bussa".

Nella notte fonda, nell'assopimento del sonno, la Sposa avverte **"un rumore"**, sente una voce; il suo cuore sobbalza e intuisce di chi si tratta: **"è il mio Diletto che bussa"**. La Sposa avverte anche che lo Sposo ha i segni e la fatica di una notte di viaggio. Avverte pure l'urgenza dell'appello dello Sposo, che con semplicità e tanta tenerezza la chiama con appellativi commoventi: **"Sorella mia, mia amica, mia colomba, perfetta mia"**.
- Ma ecco una sorpresa: la risposta della Sposa non ha la tempestività che l'Amore esige. La Sposa si fa "desiderare"!

"MI SONO TOLTA LA VESTE, COME INDOSSARLA ANCORA?
MI SONO LAVATA I PIEDI, COME ANCORA SPORCARLI?" (Ct.5,3).

* Queste parole hanno disorientato molti esegeti; è difficile infatti riuscire a conciliare il "sobbalzare" del cuore della Sposa alla voce dello Sposo, con la mancanza di tempestività nel rispondere positivamente al "diletto" che bussa e chiede di poter entrare.
- Il messaggio che sta alla base di questo evento è invece molto importante.
Il comportamento della Sposa rivela che non è ancora pronta al dono **totale** di sè. Nonostante l'ardore che sente dentro, essa conserva ancora delle zone d'ombra che le impediscono di comprendere certe **sfumature** dell'Amore.
* In questo evento viene messo in evidenza quanto sia grande la generosità di Dio, quanto sia intenso il suo Amore; mentre da parte nostra a volte ci sono ancora delle incomprensibili meschinità.
- Questo comportamento della Sposa del Cantico, trova una corrispondenza con quello di Eva. Essa aveva ricevuto tutto, ma non è stata capace di obbedire prontamente alla Parola del Signore.
Nella sposa, come in Eva, c'è stato un temporaneo trionfo della notte (sonno) sulla "voce" (l'Amore che chiama).
* Nell'esegesi ebraica, questo brano rappresenta il popolo d'Israele, un popolo prediletto da Jahvè, teneramente amato come una sposa, da Lui ricolmato di favori, ma che nonostante le numerose prove di tenerezza, si è lasciato ingannare dalla "sonnolenza spirituale", ha perso cioè la capacità di rispondere con tempestività alla voce dello Sposo. Il fatto è certamente grave perchè oltre a non riconoscere tutta la fatica che lo Sposo ha compiuto per arrivare alla persona amata, viene anche lasciato fuori al "freddo" della notte, bagnato com'è dalla rugiada.
- Per Israele questo "assopimento spirituale" era causato da forme più o meno accettate di idolatria. Per noi potrebbero essere anche semplici omissioni, oppure modi di impiegare il tempo che non corrispondono alle esigenze del "profondo".

- Ci sono a volte delle urgenze di ordine spirituale (il Sacramento della Riconciliazione, la Parola di Dio, l'Adorazione) che se in qualche modo vengono trascurate, oppure rimandate, se pur con motivazioni apparentemente valide, finiscono poi col favorire il sorgere di quella "sonnolenza spirituale" che se non ricuperata in tempo, può anche diventare una triste chiusura del cuore al Signore, che con insistenza chiede di essere accolto e non come **ospite**, ma come Sposo.
- La storia conferma che quando gli israeliti si lasciavano trascinare da forme di vita non coerenti ai Comandamenti, anche la "voce di Dio" che arrivava a loro per mezzo dei Profeti, molte volte rimaneva senza risposta. Allora il male (inteso come "sonnolenza spirituale") prendeva campo, le forze del male vincevano il bene e tutto sembrava ormai perdersi nel nulla.
- Quando Israele perdeva di vista il Signore, le inevitabili interferenze della vita prendevano il sopravvento fino al punto da interrompere ogni comunicazione.

* Questo è stato il dramma della Sposa, che mancando di pronta obbedienza a quanto sentiva dentro (è il famoso "cri-cri..."), ha perso il contatto con lo Sposo, non lo sente più, nè come voce, nè come presenza. A quel punto è subentrata l'ansia della vita e la paura della morte, la paura della solitudine e dell'isolamento fisico e psicologico. Subentra l'incapacità di dialogare e soprattutto di ascoltare l'altro.
* Questo evento della Sposa ci mette in guardia contro ogni forma di **ritardo** nel pieno adempimento del nostro dovere. Al ritardo facilmente poi si aggiunge la distrazione e quindi quella **disattenzione** che porta alla colpa.

"IL MIO DILETTO HA MESSO LA MANO NELLO SPIRAGLIO E UN FREMITO MI HA SCONVOLTA" (Ct.5,4).

* Il peccato, la tiepidezza, le distrazioni, l'assopimento della creatura umana, non arrestano il progetto di vita e d'Amore che lo Sposo ha per la Sposa. Certo diventa indispensabile ricuperare le occasioni di grazia che abbiamo sciupato.
* Ancora una volta è lo Sposo che prende l'iniziativa per stimolare questo **ricupero.** Lo Sposo fa questo **toccando** e scuotendo il cuore dell'Amata. Con la sua potenza raggiunge il **profondo** della Sposa, la esorta a riprendere il dialogo, la stimola alla virtù e al ricupero dell'Amore che aveva alle origini.
- Questa delicata e allo stesso tempo intensa azione dello Sposo nel "profondo"della Sposa viene espressa con la originalissima immagine dello sposo che dall'esterno cerca di aprire la porta: **"Il mio Diletto ha messo la mano nello spiraglio".**
- Il sistema delle serrature delle porte a quel tempo e in quei luoghi, era così congegnato: la porta veniva chiusa dall'interno con una trave di legno che si fissava poi negli stipiti. Nella porta però vi era sempre una fessura, attraverso la quale si poteva entrare con la mano e rimuovere la trave fino a levarla da uno dei due stipiti. Era un modo per aprire la porta anche dall'esterno.
* Lo Sposo compie il gesto di aprire da solo la porta, ma però volutamente non entra nella stanza; soltanto agisce in modo da far capire alla Sposa, che è proprio Lui che è venuto a bussare alla porta nella notte fonda, e che ora intende **risvegliare,** con la sua presenza, il dialogo d'Amore che la Sposa ha parzialmente interrotto con la sua mancata attenzione alle **sfumature** dell'Amore.
* L'intervento dello Sposo è così intenso e determinante da scuotere la sposa fino al punto da farla sussultare: **"Un fremito mi ha sconvolta"**!
- La Sposa riceve ancora una volta il **dono** di un particolare "sussulto" di gioia irresistibile. Strappata dalla sua "sonnolenza", ora l'emozione è tale da farla reagire prontamente e quasi precipitarsi verso lo Sposo, con la massima disponibilità interiore, pronta ad ogni obbedienza, anche la più impegnativa.

Il gesto della Sposa è una conferma che è sempre possibile **ricominciare** nella vita.

"MI SONO ALZATA PER APRIRE AL MIO DILETTO E LE MIE MANI STILLAVANO MIRRA, FLUIVA MIRRA DALLE MIA DITA" (Ct. 5,5).

* Immediato e comprensibile è stato l'alzarsi della Sposa appena si è accorta del gesto compiuto dallo Sposo. Ora non soltanto ha superato ogni esitazione, o comunque una scarsa determinazione nel corrispondere all'invito dello Sposo, ma si trova così emozionata da sentirsi davvero sconvolta.
- Ad indicare quanto sia vero e concreto questo suo stato d'animo, ecco l'immagine della sue mani che "**stillavano mirra**". Non si tratta poi della normale mirra resinosa, ma di quella che cola giù direttamente dalla scorza dell'albero, e quindi molto più pregiata per l'intensità del profumo e per la rarità nel suo genere.
- "**Le mie mani stillavano mirra, fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello**". I particolari di questa immagine vogliono esprimere tutta la tensione che la Sposa sente dentro di sè, ma anche la sofferenza e quasi una forma di amarezza per quanto è avvenuto.
- Avviene così quando una persona manca di fedeltà e di tempestività nel corrispondere a certi appuntamenti fondamentali.

* Lo stato d'animo della Sposa è tutt'altro che sereno; ciò che domina in lei è l'ansia e la paura. Il suo cuore è come un mare in tempesta. Tutto questo certamente rende ancora più difficile la navigazione...!
- L'esperienza conferma che Dio si rivela in un **clima d'amore e di serenità**, non in situazioni cariche di tensioni e di spinte emotive. Dio è "Pace e silenzio", per cui non è possibile trovarlo in situazioni di conflitto e di rumori assordanti. Anche certe lamentazioni interminabili, magari rese più intense da abbondanti e calde lacrime, non favoriscono l'incontro con il Signore, anzi ne ritardano di gran lunga il momento di grazia.
- Il rischio è di correre, ma nella direzione sbagliata; praticamente si continua a cercare Dio "fuori" di noi, come è avvenuto per S.Agostino: "**Io** ti cercavo ansiosamente **fuori di me**, Signore, e non mi rendevo conto che Tu eri **dentro di me**".
- Bisogna allora affrontare la situazione con **umiltà**, lasciandoci correggere da chi è più illuminato di noi, senza opporre resistenza e soprattutto senza cercare vane giustificazioni al fatto compiuto.

"HO APERTO ALLORA AL MIO DILETTO, MA IL MIO DILETTO GIA' SE N'ERA ANDATO, ERA SCOMPARSO" (Ct.5,6/a)

* Ora la sposa è sveglia, essa è pienamente cosciente della passione d'Amore che sente bruciare nel cuore, ma sente anche una grande angoscia per tutte le sue esitazioni. La speranza è comunque di incontrare quanto prima lo Sposo.
- Aperta la porta, essa era convinta di trovarsi davanti lo Sposo, ma con grande sorpresa, trova davanti a sè un grande **vuoto**, un silenzio glaciale.
  "**Il mio Diletto già se n'era andato, era scomparso. Io venni meno per la scomparsa**".

* Lo Sposo era venuto dalla sua Sposa proprio perchè imparasse da lui come si vive l'Amore e che cosa comporta l'Amore. E' stata un'occasione persa!
La Sposa si sente "**venir meno**" dallo sconforto, ma allo stesso tempo comprende il significato di questo triste evento. Essa accetta ora il "rimprovero", ma ciò che veramente teme è di aver perso lo Sposo per sempre. Sarà proprio questo sentimento che la porterà ad affrontare qualsiasi situazione, problema, rischi, pericoli veri e propri, pur di ritrovare il tutto del suo esistere.
- Solo attraverso le prove si rivela l'Amore, e quando la prova è serenamente accettata, l'Amore si purifica, si rafforza, si radica nel profondo dell'anima.

* Ora risulta abbastanza chiaro che lo Sposo vuole che la Sposa faccia tutto quanto sta in lei per dimostrare che la ricerca che sta facendo di Lui non è soltanto un effetto della sua naturale emotività, ma frutto di un Amore sincero.

* Il dramma che la Sposa vive ha il sapore della solitudine e dell'esilio. Privata dalla presenza del suo Sposo, tutto perde significato, perchè davvero "la vita non ha senso se non si vive una presenza".
Senza di Lui, la Sposa sperimenta un senso di "morte", di vuoto. E' disorientata. "**Io venni meno per la scomparsa**". Questa volta però lo svenimento non è per effetto di un Amore troppo grande, ma per il timore di non rivedere mai più lo Sposo.
* L'**esilio** fa della Sposa una errabonda, ferita, desolata. Essa ora si ritrova a vivere una stagione completamente opposta alla splendida "primavera" che lo Sposo aveva fatto sbocciare con la sua presenza.
La Sposa vive un momento dove non c'è "aria buona", anzi manca il respiro: "**Mi sento venir meno**". L'assenza dello Sposo porta a vivere gli eventi della vita in modo ansioso. Tutto diventa in qualche modo pesante e la cosa più tragica è che prende sempre più campo l'indifferenza verso gli altri, qualche volta fino al punto di sentire insofferenza verso questa o quell'altra persona.
* I motivi di sofferenza aumentano e la Sposa si rende conto che non ci sarà possibilità di miglioramento fino al giorno in cui potrà riabbracciare il proprio Sposo.
- L'attesa però non può essere vissuta in modo passivo. A questo punto, la ricerca affannosa nella notte si trasforma in sofferente ma positiva **purificazione.**

"L'HO CERCATO, MA NON L'HO TROVATO,
L'HO CHIAMATO, MA NON MI HA RISPOSTO" (Ct.5,6/b).

* La Sposa "**cerca**" e con insistenza "**chiama**" lo Sposo, ma senza aver risposta. Ora si rende conto, anche per esperienza diretta, della sofferenza dello Sposo quando con insistenza e con tanta delicatezza chiedeva alla sposa di "**aprire**" e di farlo entrare. Quella risposta: "**Mi sono tolta la veste; come indossarla ancora? Mi sono lavata i piedi; come ancora sporcarli?**" è stata davvero un segno che lei non era ancora totalmente determinata per un cammino di santità.
- L'Amore però non si arrende, non muore, ha in sè potenzialità misteriose e tali da rivivere e riprendere la sua "fioritura" sempre. Questo è ciò che la Sposa sente dentro di sè e allora "**cerca**", senza darsi pace. Cerca però più con il cuore che con la ragione e soprattutto cerca caricata da troppa **ansia** e questa è la ragione per cui non riesce a trovarlo: "**l'ho cercato, ma non l'ho trovato; l'ho chiamato, ma non mi ha risposto**". L'ansia, la tensione eccessiva, la paura, non favoriscono la ricerca. Il Signore chiede un fiducioso abbandono, senza mai tralasciare un positivo e perseverante lavoro di ricerca.
* Così la Sposa, dopo un momento di smarrimento per il "silenzio" che avverte attorno a sè, continua assiduamente la sua ricerca, affrontando a questo punto ostilità di ogni genere.

"MI HANNO TROVATO LE GUARDIE CHE PERLUSTRANO LA CITTA';
MI HANNO PERCOSSO, MI HANNO FERITO, MI HANNO TOLTO IL MANTELLO" (Ct.5,7).

* Nella intensa e ansiosa ricerca, la Sposa si trova esposta a molti pericoli sia all'interno del suo animo che all'esterno. L'universo per lei è praticamente muto e lei è sola! La tragedia del suo vagabondare si accentua quando incontra "**le guardie che perlustrano la città**".
- Questa donna sola e disorientata, sperimenta ora anche la persecuzione e il totale fraintendimento della sua ricerca. Le guardie la ritengono una prostituta e la disonorano: "**Mi hanno percosso, mi hanno ferito, mi hanno tolto il mantello**".
- Ecco le conseguenze del suo sbaglio, della sua incapacità di accogliere e corrispondere con tempestività alle esigenze assolute dell'Amore.
La "sonnolenza spirituale della Sposa" è stata praticamente un tradimento della tanto declamata promessa che la votava anima e corpo al suo "Dodi".

* La Sposa ora si trova sola, disonorata, prigioniera, perfino picchiata e ferita. A tutto questo si aggiunge la spogliazione del suo "**mantello**", cioè di ciò che la rendeva particolarmente dignitosa davanti a tutti.
- Questo è il prezzo della infedeltà all'Alleanza, sia nel caso del popolo di Israele, oggi per la Chiesa e così per ogni singola persona. Perso il contatto con Dio, tutto si complica, perde il suo fascino e perfino arriva alla decomposizione.
- Sono pochi versetti, ma bastano per descrivere la tragedia del peccato originale, dove l'uomo e la donna si nascosero in mezzo agli alberi del giardino...perchè: "**si accorsero che erano nudi**" (Genesi 3,7).
Il peccato aveva privato i progenitori dei doni "preternaturali", che gratuitamente avevano ricevuto dal Creatore e che conferivano alla loro persona, ma anche ai loro corpi una "dignità" ammirata da Dio stesso.
- La Sposa comunque non si arrende, continua a cercare l'Amato del suo cuore, porta in sè ancora una viva speranza di poter ricuperare tutto quello che ha perso.

"IO VI SCONGIURO, FIGLIE DI GERUSALEMME, SE TROVATE IL MIO DILETTO, CHE COSA GLI RACCONTERETE? CHE SONO MALATA D'AMORE!

* La Sposa, impoverita e affranta dalle conseguenze del peccato, ora si appella anche alle "**figlie di Gerusalemme**", alle quali confida con tanta verità e sofferenza, di essere "**malata d'Amore**".
- La Sposa sente di aver perso una persona carica d'Amore e capace di donare tutto quello che ha e tutto quello che è, senza riserve, senza ritardi e per sempre. Una persona davanti alla quale ogni porta si apre e alla quale nessuno gli può opporre resistenza. Si tratta di una persona che allo stesso tempo manifesta una delicatezza e una sensibilità indicibile. Una persona che entra dolcemente e trasforma in "luce" tutto ciò che incontra.
- La Sposa è malata per aver perso Lui, "**fonte d'acqua viva**"; Lui che come un torrente trascina via tutto ciò che impedisce alla sua Parola di diventare "Vita" per la creatura che ama.
- Un giorno la Sposa l'ha sentito come un "**balsamo**" prezioso per ogni tipo di ferite. Altre volte si presentò come "**profumo**" e così intenso e olezzante da inebriare la mente oltre che il cuore.
- Certo la Sposa si rende conto di aver perso una persona **pura** e così trasparente che lei stessa poteva specchiarsi per individuare i difetti e i limiti del suo modo di vivere.
* Per la Sposa però Lui è ancora presente, è ancora vivo e questo le dà forza e la volontà necessaria per continuare la sofferente ricerca. Continua così un'attesa senza scadenze e fino al giorno in cui sarà ancora lo Sposo a prendere qualche iniziativa determinante per la soluzione della crisi in atto.
- La speranza è soprattutto nella volontà redentiva dello Sposo, che non cessa di amare, neppure di fronte alla infedeltà.

"CHE HA IL TUO DILETTO DI DIVERSO DALL'ALTRO, PERCHE' COSI' CI SCONGIURI?" (Ct.5,9).

* La domanda che le "figlie di Gerusalemme" rivolgono alla Sposa, provoca in lei una tenera nostalgia dello Sposo. La risposta che essa dà è quindi carica di emozioni e di valori poetici particolarmente significativi.
- Facilmente si può comprendere, come su un tale argomento, le parole della Sposa fluiscano abbondanti e lusinghiere. La descrizione dello Sposo risulterà così ben fatta, che alla fine le stesse "figlie di Gerusalemme" saranno in grado di riconoscere lo Sposo anche se attorniato da "diecimila persone".

Il cantico dello Sposo assente. E' questo il titolo che conviene ai sette versetti nei quali la sposa presenta e descrive il suo Sposo. Il contenuto può essere così schematizzato:

"**Il mio DILETTO è bianco come vermiglio, riconoscibile fra mille e mille**" (Ct.5,10).

"**Il suo CAPO è oro, oro puro. I suoi RICCIOLI grappoli di palma**" (v.11).

"**I suoi OCCHI come colombe su ruscelli d'acqua.**
I suoi DENTI bagnati nel latte, posti come un castone" (v.12).

"**Le sue GUANCE, come aiuole di balsamo, aiuole di erbe profumate.**
Le sue LABBRA sono gigli, che stillano fluida mirra" (v.13).

"**Le sue MANI sono anelli d'oro, incastonati di gemme di Tarsis.**
Il suo PETTO è tutto d'avorio, tempestato di zaffiri" (v.14).

"**Le sue GAMBE, colonne di alabastro, posate su basi d'oro.**
Il suo ASPETTO è quello del Libano, magnifico come i cedri" (v.15).

"**Dolcezza è il suo PALATO. egli è tutto delizie! Questo è il mio Diletto, questo è il mio amico, figlie di Gerusalemme**" (V.16).

La descrizione dello Sposo in modo così fantasioso, lascia facilmente intendere con quale stato d'animo la Sposa parli di Lui, che confusamente sente presente anche se di fatto non riesce ancora ad entrare in contatto.

- E' interessante infatti notare come, sebbene assente, lei sia di fatto tutta rivolta e attenta a Lui, che descrive come l'incarnazione della bellezza assoluta.
- Gli aggettivi, i ventidue termini di paragone che vengono usati (colori, metalli, pietre preziose, uccelli, elementi della terra, gli alberi, l'acqua, profumi,fiori e ogni "delizia" possibile), ma anche la struttura di questo "cantico dello Sposo assente", mettono in evidenza che la Sposa vede in Lui non un semplice uomo, ma una persona che ha caratteristiche che trascendono la dimensione umana. L'Amore che essa nutre per Lui, si trasforma allora in "adorazione".

* Il pensiero dell'Amato è comunque per lei qualcosa di insostituibile. In lei è avvenuto quello che S.Ambrogio predicava ai suoi fedeli: "Dobbiamo conoscere bene lo Sposo Divino della Chiesa, così da amarlo quanto dev'essere amato. Dobbiamo soprattutto avere nel cuore il mistero dell'Uomo-Dio, che racchiude nella sua persona tutta la gloria e la potenza della Divinità, insieme a tutte le debolezze che sono proprie dell'umanità, eccetto naturalmente il peccato".

* I particolari che la Sposa mette in evidenza del suo Amato (il suo capo, i riccioli, gli occhi, i denti, le guance, le labbra, le mani, il petto, le gambe, la dolcezza del suo palato), dicono come **tutto** il suo essere, il suo pensiero e il suo agire, sia per lei prezioso e interessante. Emerge così un aspetto particolarmente interessante dell'Amore e cioè l'esigenza della **totalità**.

- Non dobbiamo dimenticare che Dio ha voluto e concepito l'uomo-totale in ogni sua espressione e dimensione.
- La "totalità" e l'esclusività, sono l'esaltante scoperta di un autentico Amore interpersonale, sono il frutto di un Amore che si vive, non di una teorizzazione che si "predica". A chi dà tutto, il "tutto" è la risposta che riceverà.

* L'esperienza conferma che Dio si manifesta a me, quando totalmente a lui mi sarò abbandonato. Se Dio non occupa tutto il mio "profondo", se non trova in me la possibilità di entrare totalmente, Egli rimarrà per me di fatto un "assente", una persona lontana e comunque un volto che non rivela i suoi veri lineamenti. Ecco perchè qualche volta nella preghiera sembra che Lui non ci sia.

- Dobbiamo essere convinti che ogni forma di "parzialità" (sbocconcellare) impoverisce, mentre la "totalità" è **vita**! Cioè quando non si è "totali" si finisce sempre con l'essere insoddisfatti e non si raggiunge quella **maturità** a cui siamo chiamati.

IL RITROVAMENTO: una gioia reciproca!

**"DOV'E' ANDATO IL TUO DILETTO, O BELLA FRA LE DONNE?
...IL MIO DILETTO ERA SCESO NEL SUO GIARDINO, FRA LE AIUOLE DEL BALSAMO A PASCOLARE IL GREGGE...E A COGLIERE GIGLI"** (Ct.6,1-2).

* Ciò che la Sposa aveva compromesso con la sua "sonnolenza spirituale", lo ha in seguito ricuperato dimostrandosi capace di non arrendersi al "silenzio" dello Sposo, alla sofferenza per la sua mancanza, alla paura della solitudine.
- L'Amore vero non può mai essere condizionato e "stretto" dentro i confini del nostro dolore; proprio questa è stata la vittoria della Sposa: non si è scoraggiata, ha sempre dimostrato di agire con fede, ha conservata viva la speranza, e al momento giusto è stata largamente ricompensata.
* **Ora** la notte è scomparsa e alle figlie di Gerusalemme che le chiedono: "**Dov'è andato il tuo Diletto?**" Essa è in grado di rispondere: "**Il mio Diletto era sceso nel suo giardino fra le aiuole del balsamo a pascolare il gregge**".

"IL GIARDINO" è l'immagine della Sposa, del suo "profondo", cioè della sua dignità resa particolarmente preziosa dall'opera dello Sposo. Quando allora essa dice che: "**Il mio Diletto era sceso nel suo giardino**", di fatto riconosce che non l'ha mai abbandonata, che Lui non ha mai perso il contatto con lei, soltanto era lei a cercarlo "fuori" e "lontano" dal suo cuore.
- Il "**giardino**" oggi è la Chiesa, ma allo stesso tempo è la singola persona. E' un giardino nel quale lo Sposo ha seminato e coltivato "**ogni specie d'alberi da incenso, mirra e aloe con tutti i migliori aromi**" (Ct.4,14). E' un giardino dove abbondano i più bei semi di virtù e di santità, frutti della sua potenza Divina.
Sarebbe un grave errore pensare che **oggi** quel giardino è un deserto. E' vero che i nemici dell'uomo hanno seminato e continuano a seminare zizzania (basti pensare a certi strumenti di comunicazione, all'odio, alle guerre), ma nessuno di noi però è in grado di valutare l'intensità e la vastità del bene ancora presente. Il bene, ieri come oggi, non fa notizia è avvolto dal silenzio, ma verrà anche il giorno in cui "apriremo gli occhi alla vera vita" e allora ci renderemo conto della verità delle cose. Senza perdere altro tempo, siamo tutti chiamati a collaborare per l'avvento del Regno di Dio, ma con serenità e fiducia, perchè è Gesù Risorto che ha in mano le redini del mondo. "**Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente**" (Ap. 1,8).

"LE AIUOLE DEL BALSAMO". Questa immagine rappresenta le singole anime dei credenti, anime che per il Battesimo partecipano ad una particolare "Amicizia" con Dio. Anime preziose perchè sapientemente plasmate dalla "mano" dello Sposo.
Sono "**aiuole**" rese tali dalla forza dell'Amore, proprio come conferma S.Paolo: "**E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la Gloria del Signore, trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore**" (II Corinti 3,18).

* Lo Sposo quindi non ha perso tempo, neppure quando la Sposa ha perso il contatto con Lui e per questo si è trovata sola "in alto mare", cercando ansiosamente Colui che portava "dentro" di sè.
* La Sposa a sua volta si è resa conto di aver un "corpo" che non sempre collabora con ciò che lo spirito esige. Era convinta che la Presenza dello Sposo la esonerasse dall'essere **vigilante**. Praticamente aveva incrociato le braccia, anzichè mettere a frutto i "talenti" ricevuti. Quando si abbassa la "guardia" si finisce sempre male.
* Niente però avviene a caso. Tutto nella vita ha un significato. Ora la Sposa ha capito che non può stare nella "barca" del suo Sposo senza il suo personale contributo. Fatto determinante è essere nella barca, ma non in modo passivo! Quando sorge qualche dubbio sul comportamento da avere, ciò che salva è sempre l'**obbedienza!**

"IO SONO PER IL MIO DILETTO E IL MIO DILETTO E' PER ME" (Ct.6,3).

* Ancora una volta la Sposa ripete la famosa "formula di appartenenza coniugale". Da notare però che a differenza della medesima formula espressa nel v.2,16, qui abbiamo una vera **offerta** della vita della Sposa allo Sposo: **"Io sono per il mio Diletto"**. In questa mistica offerta, essa ritrova la strada giusta per arrivare allo Sposo. Offrirsi a Lui, significa contemplare la purezza e l'intensità del suo Amore, delle sue virtù, del suo misterioso essere "vero Dio e vero Uomo". **"Io sono per il mio Diletto"** significa **immergersi** in quello che Lui è, affidarsi senza nessun ritardo e senza riserve; significa smetterla di volerlo considerare con le nostre categorie umane e di guardarlo solo alla luce della fede.
La sposa applica in termini concreti l'assioma che dice: "non travasare ma immergersi". Non è difficile gettarsi in mare, l'importante è fare quei pochi movimenti che permettono di rimanere a galla...!
* Lo Sposo non si lascia certo battere in generosità e alla piena disponibilità della Sposa, si dona come la Sposa aveva osato prevedere ed esprimere con le parole: **"e il mio Diletto è per me"**. La storia conferma che quando siamo disponibili al progetto di Dio, quando insomma si vive nell'obbedienza, quello che Dio fa per noi è molto di più di quello che noi Gli chiediamo.

"TU SEI BELLA, AMICA MIA, COME TIRZA, LEGGIADRA COME GERUSALEMME, TERRIBILE COME SCHIERE A VESSILLI SPIEGATI" (Ct.6,4).

* L'amore ritrovato ha il "gusto" del primo Amore. Alla tanto desiderata affermazione della Sposa: **"Io sono per il mio Diletto"**, cioè io intendo vivere **con** Lui, essere tutta per Lui, la risposta dello Sposo raggiunge vertici impensabili con due significative immagini, una più intensa dell'altra.
La prima: **"Tu sei bella, amica mia, come Tirza, leggiadra come Gerusalemme"**. Non conoscendo il valore delle due città nominate certo il testo non sembra particolarmente ricco di significato, ma le cose sono ben diverse.
- "Tirza" è il nome di un'antica città cananea, divenuta dopo Sichem, anche se per breve tempo, capitale del Regno del Nord. Oltre al fatto storico, è utile sapere che il nome Tirza, in ebraico significa "bellezza", "delizia", "piacere".
- **"Gerusalemme"** sappiamo bene quanto fosse splendida per la sua posizione storica, politica, ma soprattutto per la magnificenza del Tempio.
Anche per questa città il nome ha un suo significato particolare; in ebraico significa: "citta della pace" (Schalom), oppure è anche detta città della "gioia piena". Lungo la storia poi, per il prestigio che ha assunto ebbe anche altri interessanti nomi: **"Città salda e compatta"** (Salmo 122,3); **"Altura stupenda, gioia di tutta la terra, capitale del grande Re"** (Salmo 48,3); **"Città delle nostre feste"** (Isaia 33,20); **"città rivestita di magnificenza, con le vesti più belle"** (Is.52,1); **"Rivestita di luce"** (Is.60,1); **"Bellezza perfetta di tutta la terra"** (Lamentazioni 2,15); **"Le porte di Gerusalemme sono di zaffiro e di smeraldo e tutte le mura di pietre preziose, le torri d'oro e i loro baluardi sono di oro finissimo e di ofir"** (Tobia 13,17). Questa immagine verrà poi ripresa dall'Apocalisse e con accenti ancora più forti.
* Ecco com'è vista la bellezza della Sposa, una realtà splendida come queste due città d'Israele, ma allo stesso tempo come una personificazione di tutto un alone di mistero e di gloria che da sempre le hanno caratterizzate.
* La Sposa, in sintesi, ha la bellezza del grande Israele. Una bellezza soave, ma allo stesso tempo anche **"terribile come schiere a vessilli spiegati"**.
- Lo Sposo vede quindi nella sua Sposa all'indomani della dura prova subita, una bellezza ancora più illuminante e profonda; una "bellezza" più forte, perchè arricchita di quella "forza" che nasce dalla **sofferenza.**

Lo Sposo vede l'Amore della Sposa come una realtà travolgente e per dire questo si serve di un'immagine dal sapore militare: "**Terribile come schiere a vessilli aperti**". "Terribile" come un plotone di soldati in piena azione di guerra e cioè come quando si lanciano in battaglia con i "**vessilli spiegati**".

- In questa immagine risulta evidente che l'Amore della Sposa ha una forza tale da **vincere** anche le opposizioni più consistenti.

La seconda immagine: "**DISTOGLI DA ME I TUOI OCCHI: IL LORO SGUARDO MI TURBA**" (Ct. 6,5).

* Se alla prima immagine può già sembrare eccessiva come risposta affettiva dello Sposo, la seconda rasenta l'inverosimile.

- In un contesto precedente lo Sposo aveva detto che "**con un solo tuo sguardo mi hai rapito il cuore**" (Ct.4,9), ora, forse per voler esprimere un sentimento non solo più intenso, ma che rasenta il mistero, lo Sposo parla dello "**sguardo**" della Sposa come qualcosa di così forte che addirittura sconvolge i suoi sentimenti: "**distogli da me i tuoi occhi: il loro sguardo mi turba!**"

- Lo Sposo fa capire che lo "sguardo" della sua Sposa è carico di messaggi e così intensi da non dover aggiungere altre parole.

Lo "**sguardo**" della Sposa ha l'intensità della **luce** del sole, che difficilmente si può fissare senza appositi occhiali.

* Una domanda però viene spontanea, come può essere che l'autore della "luce", la sorgente dell'Amore non regga alla sua intensità?
E ancora: che cosa può avere "dentro" quella Sposa per incidere così profondamente nel cuore dello Sposo?

* La risposta è nell'insegnamento che più volte questo libro ispirato propone: "Dio, nella misura in cui ci guarda, e naturalmente nella misura in cui ci lasciamo raggiungere dal suo sguardo, **imprime in noi la sua stessa bellezza!** Questo significa che Lui ci fa dono di tutti i suoi beni nell'atto stesso in cui ci ama. (Ecco perchè si perde molto spiritualmente quando in qualche modo si sfugge dal Suo sguardo per rivolgersi alle mille occupazioni della vita).

* Questo mirabile dono che il Signore è disposto a concedere gratuitamente alla sua creatura, qualunque essa sia, ha però bisogno di un "buon terreno" e cioè di momenti in cui la creatura si ferma in Adorazione davanti all'Eucaristia. Sono indispensabili dei momenti di vero "silenzio" esterno e soprattutto interiore. Bisogna raccogliersi fino al punto da poter dire: "**Il mio cuore è pronto per te, per te, mio Dio**".

* Quando una creatura umana si mette sinceramente e umilmente davanti a Dio per rispondere al suo Amore, per lasciarsi amare, sicuramente è da Lui amata, ed è la misteriosa forza del Suo Amore che trasforma in "luce" la persona amata.

- La Sposa, come Maria, prende atto e "**magnifica il Signore**" perchè "**grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente**". La Sposa ha compreso l'importanza di trovare del tempo effettivo per stare al Suo cospetto, come farà un giorno Maria, sorella di Marta, "**la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola**" (Lc.10,39). E' così che è avvenuta la trasformazione della Sposa, in una "luce" quasi inaccessibile. E' questa la strada giusta da seguire per arrivare ad una vera conversione. L'esperienza conferma che a poco servono certi programmi e ferventi propositi, se non sono accompagnati dall'impegno quotidiano di "stare al Suo cospetto" in sincera contemplazione di quello che Lui è, non fermi ai nostri mille problemi quotidiani. (E' il discorso della precarietà della preghiera **fatta allo specchio...**).

- Un prezioso insegnamento in merito è nel Salmo che dice: "**Sta in silenzio davanti al Signore e spera in Lui**" (36,7).

* La Sposa del Cantico ha sperimentato che cosa succede quando si perde il contatto con lo Sposo. Ora però, davanti a Lui, non cessa di ripetere: "**Io sono per il mio Diletto**".

- La Sposa, cosciente dei propri limiti, ha trovato nell'Adorazione, la possibilità effettiva per la sua conversione. Lei ha ben compreso quello che Gesù un giorno dirà a tutti: "**Senza di me non potete far nulla...Rimanete nel mio Amore**". (Gv.15,5 e 8). Questo significa che da soli **non** si cambia la nostra vita!
- Rivolti e attenti a Lui tutto cambia, tutto assume un valore diverso e anche il minimo atto d'Amore della Sposa per lo Sposo, ha la risonanza di un sasso gettato in uno specchio d'acqua, diventa cioè capace di smuovere tutta la superfice con cerchi concentrici.
- E' proprio perchè la Sposa è intensamente amata,che un suo piccolo gesto d'Amore acquista dimensioni impensate. E' proprio come un bambino, quando balbettando cerca di pronunciare il nome del babbo e della mamma, la risposta d'Amore che riceve, non è certo proporzionata alle parole pronunciate. Così è per la Sposa del Cantico, ma così è anche per tutti noi. L'importante è andare al Signore con sincerità e umiltà.

* Il segreto che i Santi hanno scoperto e vissuto, è stato proprio nel **credere** in questo immenso Amore di Dio per noi, e nel non sprecare tempo nel fare continue verifiche su quello che noi riusciamo a dare al Signore.
  - S.Teresa del Bambino Gesù, certa di essere amata da Dio, credendo profondamente in questo, anche quando non le era concesso di sperimentarlo sensibilmente, è riuscita a rendere particolarmente efficaci i gesti più semplici e comuni del vivere quotidiano; così un sorriso, un passo nel giardino, una parola detta e un'altra volutamente trattenuta.

■ Questo versetto del Cantico è uno dei più significativi di tutto il libro. Il Signore con le parole: "**Distogli da me i tuoi occhi: il loro sguardo mi turba**", ci conferma, in termini concreti quello che noi siamo per Lui, quanto gli stiamo a cuore, come gli siamo preziosi. A noi l'impegno di valorizzare il dono che ci offre e **credere** nella preziosità del dono, anche se con i nostri sensi soltanto una minima parte possiamo raggiungere.

* Tutto nasce da quello che Lui è per lei: "**Il mio Diletto è per me**" (Ct.2,16). Tutto **fiorisce** nella misura in cui lei è per Lui: "**Io sono per il mio Diletto**".

"LE TUE CHIOME SONO COME UN GREGGE DI CAPRE CHE SCENDONO DAL GALAAD. I TUOI DENTI COME UN GREGGE DI PECORE CHE RISALGONO DAL BAGNO... COME SPICCHIO DI MELAGRANA LA TUA GOTA, ATTRAVERSO IL VELO" (Ct.6,6-7).

* Lo Sposo, con immagini festose e solenni continua a lodare la bellezza della sua Sposa, ora ancora più intensa e accresciuta dalle sofferenze dell'esilio.
- Le "**chiome**", i "**denti**", le "**gote**" dell'amata vengono cantati con gli stessi termini di Ct.4,1-2 ma questa nuova evocazione della bellezza corporea della Sposa, non è una semplice ripetizione grammaticale, ma secondo lo stile letterario del luogo, questo diventa una solenne conferma di quanto aveva già detto in precedenza.
- L'argomento di fondo rimane il medesimo e cioè, tutta la realtà della Sposa, anche quella corporea, trasformata dallo Sposo, diventa segno visibile di ciò che umanamente non è sempre possibile percepire. La Sposa diventa sempre di più una realtà che rivela il **volto** dello Sposo.

"SESSANTA SONO LE REGINE, OTTANTA LE ALTRE SPOSE, LE FANCIULLE SENZA NUMERO. MA UNICA E' LA MIA COLOMBA, LA MIA PERFETTA, ELLA E' L'UNICA DI SUA MADRE, LA PREFERITA DELLA SUA GENITRICE" (Ct.6,8-9).

* Dopo la contemplazione dell'amata in se stessa, ora lo Sposo passa alla **comparazione** con le tante altre creature che lo Sposo ben conosce.
"**Sessanta sono le regine, ottanta le altre spose**". Si tratta di una tipica numerazione ascendente che gli Ebrei adoperavano per indicare una realtà infinita.

* La inesauribile fantasia dello Sposo, attraverso il liguaggio proprio del tempo e del luogo, attribuisce ora alla sua Sposa un nuovo appellativo: tu sei **l'unica! "UNICA E' LA MIA COLOMBA".**
Non c'è paragone fra lei e le "**sessanta regine**", e neppure con le "**altre spose**" e le tante fanciulle. La sua Sposa è **unica** e irripetibile.
* Questo è il progetto di Dio, questo è l'Amore che nutre per ogni sua creatura. Egli ci considera così, come se fossimo gli **unici** in questo mondo, ci ama in modo personale e senza confonderci con altri, perchè ognuno di noi ha dentro di sè qualcosa che lo rende irripetibile.
* "Dio è assoluto, scrive il Barsotti, nulla vi è in Lui di relativo. Egli è tutto per ciascuna persona, tutto nella sua infinità, tutto nella sua eternità, tutto nella sua gioia, tutto nel suo Amore. Egli è tutto per la sua Sposa e nella sua Sposa, ed è per questo che la sua Sposa diventa l'**unica** per Lui".
- Dio liberamente sceglie la sua creatura, quando poi è entrato in un misterioso rapporto d'Amore con lei, Lui diventa **totale** per lei, ma anche lei dovrebbe a questo punto comportarsi come una persona che appartiene totalmente e unicamente a Lui. E' su questa fedeltà che si costruisce la santità.
- Sempre riflettendo su quello che Dio è per noi, dobbiamo prendere coscienza che Dio "è il tutt'altro" come dice S.Agostino. Egli è l'Infinito e proprio perchè è tale **può donarsi tutto a ciascuna persona.** Dio non si dona per parte, ed è in questo modo che **ogni persona diventa il termine dell'Amore di Dio** e quindi di tutto quello che Lui è in se stesso.
- Scrive ancora il Barsotti: "Nel banchetto nuziale che celebra l'Alleanza nuova e definitiva dello Sposo e della Sposa, tutti gli invitati godranno e saranno contenti della gioia dell'altro. Ognuno conoscerà la gioia di una sua unione perfetta e **totale** con Dio, e tutti parteciperanno alla gioia di ciascuno".
Questa è la gioia che ci attende, quando **apriremo gli occhi alla vera vita,** ma come già detto in precedenza, il mirabile dono di Dio deve trovare in noi il "buon terreno".
- Il "buon terreno" si prepara gradualmente cercando di vivere secondo le esigenze del vero Amore e cioè: il **tutto,** il **dentro** e il **sempre.**

"CHI E' COSTEI CHE SORGE COME L'AURORA, BELLA COME LA LUNA, FULGIDA COME IL SOLE, TERRIBILE COME SCHIERE E VESSILLI SPIEGATI?"(Ct.6,10).

* Per comprendere il valore e l'intensità di queste affermazioni,bisognerebbe avere un cuore capace di amare come lo Sposo. Il suo è un linguaggio di una persona "innamorata". E' il suo Amore per noi che gli fa esprimere vocaboli e immagini sempre nuove e praticamente inesauribili.
* L'immagine che ora assume per parlare della sua Sposa, è quella di una persona che "**sorge come l'aurora**".
Il verbo "sorgere" oppure "affacciarsi" in ebraico significa: **apparire dall'alto**! "apparire nella notte","apparire da un monte e dalle sue vette più alte".
- La Sposa è vista come una persona paragonabile all'**aurora**, ad una "luce bianca" perchè è così che si presenta l'aurora in Oriente; una luce "**fulgida come il sole**"
* Ancora, la bellezza della Sposa viene paragonata alla **forza** di un'armata di soldati schierati per la battaglia. (Bisognerebbe conoscere direttamente la realtà di una caserma, per comprendere bene il significato del testo). Considerare comunque la Sposa "**terribile come schiere e vessilli spiegati**", vuol dire vedere in lei una particolare incisività, sottolineare l'efficacia del suo gesto d'Amore, soprattutto sul cuore dello Sposo. Un Amore capace di scatenare una carica affettiva pari alla forza di una schiera di soldati in piena azione di guerra.
- Tutta questa **forza** della Sposa, nasce dal suo vivere rivolta e attenta a Lui! E' Lui che trasforma il "deserto" in terreno fecondo.

* La risposta della Sposa al particolare intervento dello Sposo è la sua piena **disponibilità**, un sincero **abbandono** alla volontà del suo Diletto. La Sposa ora ha compreso che la parola più saggia che la creatura possa pronunciare, come risposta al suo Creatore è "**INNENI**" (Eccomi).

"**NEL GIARDINO DEI NOCI IO SONO SCESO, PER VEDERE IL VERDEGGIARE DELLA VALLE, PER VEDERE SE LA VITE METTEVA GERMOGLI**" (Ct.6,11).

* Lo Sposo scende nel "**giardino**" e come sempre, la sua presenza lo rende particolarmente fecondo e prezioso. Per indicare quale sia la **preziosità** del giardino, viene qualificato come un "**giardino di noci**". Gli esperti confermano che il "noce" non è una pianta originaria della Palestina, ma della Persia. In Palestina è rara e da qui la sua "preziosità". E' quindi un "giardino" che oltre ai fiori più olezzanti, produce anche frutti rari e di pregiato valore.
- Tutto questo è per esaltare sempre con nuove espressioni la bellezza della Sposa vista come una **rarità** dell'Oriente.
* Lo Sposo entra personalmente nel "giardino" per "**vedere il verdeggiare della valle, per vedere se la vite metteva germogli**". E' il creatore che contempla il creato: "E **Dio vide che era cosa buona**" (Genesi 1,10). Quando però è lo Sposo che scende per contemplare la sua Sposa, allora la lode si amplifica in modo estremamente significativo: "**Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era una cosa molto buona**" (Gen.1,31).

"**NON LO SO, MA IL MIO DESIDERIO MI HA POSTO SUI CARRI DI AMMI- NADIB**" (Ct. 6,12).

* La traduzione del testo originale, essendo molto enigmatica, può essere ricostruita in forme similari, così ad esempio: "Non mi riconosco più (sono fuori di me) essa ha fatto di me (mi ha reso) un carro di Ammi-nadib".
- Una simile frase si ritrova anche in Giobbe 9,21 e in quel contesto esprime la perdita di controllo che Giobbe subisce a causa della grande sofferenza che da tanto tempo affligge la sua vita.
- Qui nel cantico, la frase viene adoperata per esprimere una gioia particolarmente intensa, una gioia quasi alla follia (non mi riconosco più). E' la follia dell'Amore che lo Sposo ha ritrovato nella splendida realtà della sua Sposa.
* Questa frase quindi si può considerare quasi come **un grido** di meraviglia per i frutti ormai maturati nella persona amata.
* L'immagine del "**carri di Ammi-nadib**" è per noi abbastanza strana, ma non è sconosciuta nella storia di Israele. Alla lettera il termine "Ammi-nadib" significa "il mio popolo è generoso". L'interpretazione più probabile è che si tratti di un nome volutamente modificato e che di fatto sia stato ricostruito per ricordare un fatto successo all'ebreo **Abinadab**. Questi ebbe la grazia di ospitare per qualche tempo nella sua casa l'Arca del Signore (cfr. 1 Sam.7,1). Questo avvenne per ordine di Davide e l'Arca santa era trasportata su un carro nuovo. La storia d'Isarele conferma che la presenza dell'Arca era sempre stata considerata una cosa assai preziosa e tutti l'avrebbero ospitata con sacro timore. Avere con sè l'Arca voleva dire sperimentare in qualche modo l'efficacia della presenza di Jahvè, con tutto ciò che di grande ne consegue.
- Così è della Sposa. Essa per l'intervento dello Sposo, è stata arricchita talmente "dentro" di veri tesori d'Amore, da essere considerata come l'Arca santa, che tutti desiderano e che ben volentieri vorrebbero ospitare.
- La Sposa del Cantico è preziosa per quello che porta in sè, non tanto per l'involucro, anche se d'oro e d'argento. Lo stesso valore dei metalli preziosi cambia a secondo di come l'artista li plasma con la sua perizia.

"**VOLGITI, VOLGITI, SULAMMITA,**
VOLGITI, VOLGITI: VOGLIAMO AMMIRARTI" (Ct.7,1/a).

* La lunga pericope 7,1-10 presenta una delle scene più movimentate del Cantico. Tre sono i protagonisti del brano:
- Il **coro** immaginario delle ragazze di Gerusalemme.
- La **giovane donna**, elevata al rango di Regina.
- Il **Diletto, lo Sposo**, che partecipa al canto con parole d'Amore.

* Le parole del primo versetto sono un invito del coro alla Sposa perchè si lasci ammirare. L'invito viene ripetuto per quattro volte ed è interessante il nuovo nome che viene dato alla Sposa: "**Sulammita**".

(Questi sono i ventitre appellativi dati fin'ora alla Sposa del Cantico).
- Certamente significativo è il fatto di riconoscere alla Sposa appellativi sempre nuovi e così carichi di significato. Tutto questo è una conferma che l'Amore non si ripete mai, sia nei gesti che nelle parole. E' interessante in merito fare un primo elenco dei nomi dati alla Sposa:
"**Amata; Bruna; Cavalla del faraone; Colomba; Immacolata; Perfetta; Giardino chiuso; Fontana sigillata; Pozzo di acque vive; Sorella; Amica; Sposa; Terribile come una schiera; uguale all'aurora; alla luna; fulgida come il sole; preziosa come Tirza e Gerusalemme; donna con uno sguardo che turba; Unica; Lettiga di Salomone; Arca santa;** ed ora viene chiamata col famoso nome di "**Sulammita**".
- Ogni nome si può considerare un **frutto** dell'opera misteriosa che lo Sposo ha compiuto nella Sposa. (La parola "mistero" infatti, non è da considerare soltanto nel suo aspetto di realtà trascendente e quindi non accessibile per la mente umana; ciò che questa parola indica è soprattutto l'azione positiva che Dio compie per la nostra salvezza, per dimostrarci il Suo Amore, per farci raggiungere quello che ci attende quando "apriremo gli occhi alla vera vita").

* Diverse sono le interpretazioni del nome di **Sulammita**, ricordo le più importanti:
  - "Donna di Shunem", cioè donna di un villaggio della pianura di Izreel, che è stata la patria di Abisag, la bellissima ragazza scelta per riscaldare le membra dell'ormai vecchio Re Davide (cf. 1Re 1,3; 2,17-22).
  - Donna di Salomone, un femminile del nome di Salomone, con annessa tutta la simbologia che tale nome comporta e cioè: pace, benessere, perfezione, sapienza.
  - Donna di Gerusalemme, emblema della città santa, il cui nome antico era "Shalem", ma una città che ebbe nel corso della storia una lunga serie di nomi laudativi, come è già stato detto nel commento del versetto IV del sesto capitolo.
  - Shulmannita, era il titolo della dea della fertilità, il cui nome vero era "Istar" ma così anche chiamata a causa del santuario posto nella città di Shulman.
  - "**Sulammita**" è comunque generalmente riconosciuta come la "donna perfetta"; la donna integra; colei che possiede e comunica la pace, soprattutto la pace in riferimento ai tempi escatologici. "**Sulammita**" è la donna che si presenta in tutta la eleganza dei suoi lineamenti femminili, con la preziosità del suo essere una persona arricchita da virtù particolari.
    "**Sulammita**" è una donna trasformata dall'Amore. Una donna che riassume e sa esprimere un cammino di perfezione.

* Con tutta questa serie di qualifiche, è comprensibile che con insistenza le venga chiesto di lasciarsi ammirare: "**Volgiti, volgiti: vogliamo ammirarti**".
- Dio non è visibile, ma è attraverso le sue opere che si presenta a noi. La Sposa del Cantico, sempre di più diventa una testimonianza di quello che Dio è per noi. E poichè il nome "**Iahvè**" significa "Colui che è accanto a te", la Sposa del Cantico è un segno della Sua presenza, del suo fulgore, ma soprattutto del Suo Amore. E' una realtà che Dio ha voluto per aiutarci nel misterioso incontro fra noi povere creature e Lui che è il Tutt'Altro.

"CHE AMMIRATE NELLA SULAMMITA DURANTE LA DANZA A DUE SCHIERE?" (Ct.7,1/b).

* La domanda che viene fatta è interessante perchè intende portare l'attenzione non tanto in riferimento al corpo della Sulammita, ma soprattutto sulla sua ricchezza interiore, sul valore del suo "profondo", sulla dignità della sua persona, sulla fecondità che porta in sè come dono prezioso del suo Sposo.
- La domanda intende quindi mettere in evidenza l'**armonia** che esiste nella Sposa fra il suo corpo e il suo spirito. L'armonia tra quanto di lei è visibile e sensibile e quanto è velato nel suo animo, ma che di fatto caratterizza tutta la sua esistenza.
* Questa "armonia" viene figurata come una "**danza a due schiere**" si tratta cioè di due realtà apparentemente contrastanti: il corpo e lo spirito, ma che di fatto ritrovano proprio nella "**Sulammita**" un perfetto equilibrio, una significativa integrazione: il corpo della sposa che rivela l'esistenza in lei di una realtà più profonda, e questo "profondo" che sempre di più arricchisce il corpo di un fascino misterioso.
- La "**danza a due schiere**" è una proclamazione del sincronismo, della dolcezza, della meraviglia di una coppia che danza e con un ritmo tipicamente orientale e così ben fatto da ricreare l'immagine della coppia ideale, la coppia delle origini. Questa è la perfezione che gli ammiratori della Sulammita devono saper cogliere. Questa è la "sinfonia d'Amore" che rivela la sapienza del Creatore. E' questo che ha fatto dire a Lui stesso, quando vide ciò che aveva fatto: "**ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno**" (Gen.1,31).

La contemplazione della Sposa (cfr. Ct.7,2-10).

E' l'amore che trasforma la persona amata, ma è ancora l'Amore che consente la contemplazione, praticamente infinita, della bellezza acquisita con il "bacio" dello Sposo.
- Quando il Padre ci ha concesso il dono dell'Incarnazione del Figlio, la nostra natura ebbe un sussulto che rimarrà per sempre impresso nella memoria. Un piccolo esempio l'abbiamo nell'incontro di Maria con Elisabetta: "**Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo**" (Luca 1,41).
- In pochi versetti (Ct.7,2-10), il Cantico descrive ed esalta il frutto che è scaturito dal "bacio" dello Sposo. Il frutto dell'Unione Ipostatica. Tutto nella Sposa ha assunto un carattere diverso. Nella presentazione del suo corpo, anche delle parti anatomiche più delicate, non esiste nessuna ambiguità o malizia, ma soltanto quella chiarezza di linguaggio che è tipica nei testi biblici. Nel contesto del Cantico, ogni concetto va visto nell'insieme del messaggio, che in diversi modi e maniere continua a proclamare l'aspetto **soprannaturale** dell'Amore e di tutto ciò che comporta anche nella sfera sessuale.
- **Armonia** e dimensione soprannaturale, sono queste le caratteristiche del corpo della Sposa. Un corpo anatomicamente perfetto, ma il fascino che suscita ha la sua origine in quell'**Alito Divino** ("Ruah Iahvè") che porta dentro di sè "gratuitamente".
La Sposa racchiude in sè tutta la **sacralità** della presenza del suo Sposo, é questa Presenza che rende possibile l'Armonia fra il corpo e l'anima.

"LA TUA STATURA RASSOMIGLIA A UNA PALMA E I TUOI SENI AI GRAPPOLI" (Ct.7,8).

* Ecco una nuova immagine per esaltare la bellezza e l'eleganza della Sposa: "**rassomiglia a una palma**". L'immagine è classica e altre tre donne nella Bibbia hanno avuto il nome di "**Palma**" che in ebraico si pronuncua "**Tamar**" (cf. Gen.38,6; 2Sam. 13,1 e 14,2-7). Anche da noi, oggi, il nome "Tamara" e conosciuto.

- L'immagine della "palma", per gli orientali è molto significativa. Questo albero così slanciato e nobile della vegetazione subtropicale, è certamente preso in considerazione per mettere in evidenza ancora una volta l'eleganza della Sposa. L'elemento estetico è ancora più marcato dal fatto che alla linea slanciata della "palma", viene unita la linea armoniosa dei "seni" visti come abbondanti "**grappoli**".
- C'è poi da considerare che per l'orientale, la "palma" è anche un elemento di culto, anzi un termine di paragone per la prosperità del giusto: "**Il giusto fiorirà come palma**" (Salmo 91,13).
- Ancora una notizia utile; la "palma" era lo stemma nazionale di Israele per i Romani, che proprio così la riproducono sulle loro monete.

Sono quindi interessanti questi elementi della tradizione per comprendere il messaggio di certe immagini. Questo nuovo appellativo riservato alla Sposa è ancora una volta una felice occasione per rendere **lode** all'opera dello Sposo.

"HO DETTO: SALIRO' SULLA PALMA, COGLIERO' I GRAPPOLI DI DATTERI; MI SIANO I TUOI SENI COME GRAPPOLI D'UVA" (Ct. 7,9).

* Tutto quello che Dio ha creato ha un valore in se stesso e in quanto **segno** di realtà trascendenti. Questa intimità dello Sposo con la Sposa diviene simbolo del grande mistero, già presente alle origini, dell'Alleanza. L'Amore umano ha la sua vera e ultima significazione nell'essere **segno** dell'Amore di Dio per noi creature umane e quindi dell'uomo per Dio.
- L'espressione certamente molto forte di questo versetto, nella prospettiva simbolica,riconferma in quale misura la creatura umana sia preziosa agli occhi di Dio e per questo quanto sia desiderata da Lui. Ecco perchè è un vero peccato dubitare del suo Amore per noi. Come potrebbe essere che in una situazione d'Amore così intensa e delicata, possa sussistere contemporaneamente una indifferenza oppure una "formale" attenzione alla nostra vita?

Certo non capisce l'Amore chi non sa amare! Con umiltà dobbiamo un pò tutti riconoscere che del "mistero dell'Amore" siamo solo ai primi passi. In Paradiso sarà possibile vedere e capire tante cose che qui sulla terra rimangono a noi velate, allora non ci stupiremo di certi segni che l'Amore comporta.
- Oggi è per noi indispensabile **credere** come e quanto siamo amati da Dio, senza pretendere di capire. Ben presto, proprio questo atto di fede ci sarà di grande aiuto per comprendere, almeno qualcosa, di ciò che comporta "amare una persona", solo allora non ci stupiremo di certe affermazioni come quella del versetto 10 che dice; "**Il tuo palato è come vino squisito, che scorre dritto verso il mio Diletto e fluisce sulle labbra e sui denti**". L'Amore è così, delicato e impossibile, ma questo amore del Cantico apre orizzonti nuovi e impensati, perchè l'impossibile diventerà realtà. Infatti, quello che ora viene detto con i segni propri dell'Amore umano, nella vita che ci attende sarà la realtà che vivremo per sempre.

"IO SONO PER IL MIO DILETTO E LA SUA BRAMA E' VERSO DI ME" (Ct.7,11).

* Le prime parole di questo versetto fanno parte della tipica "formula di appartenenza" che altre volte è stata pronunciata anche se con accentuazioni diverse (cf. 2,16 e 6,3); la seconda parte del versetto però comporta una variante in crescendo veramente impressionante, "**la sua brama è verso di me**".
- La Sposa conferma apertamente non solo di amare lo Sposo, e lo dice con parole che esprimono tutta la sua disponibilità allo Sposo: "**Io sono per il mio diletto**", ma chiaramente fa capire di sentirsi amata, desiderata, profondamente attesa dallo Sposo.

- L'espressione: "**la sua brama è per me**" è davvero grande e misteriosa allo stesso tempo, perchè presenta la realtà dello Sposo che "desidera" lei, anzi "**la sua brama è per me**". Sappiamo bene però che il "desiderio" si spegne nel possesso della realtà desiderata.
- A questo punto però nasce una domanda: "Forse Dio non è sufficiente a se stesso?" Il desiderio di una cosa suppone la mancanza di tale cosa. Forse la realtà di Dio è in qualche aspetto "incompleta"? Ma Dio è "pienezza" infinita di ogni bene!
- E' interessante il fatto che anche Gesù un giorno chiederà a Pietro e per tre volte: "**Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?**" (Gv.21,15).
Risponde bene a questa meravigliosa realtà, Divo Barsotti, affermando che: "Dio non può volere che se stesso, pertanto, questa "**brama**" della Sposa, non è che l'attesa di se stesso dalla persona che ha davanti a sè.
In altre parole questa "attesa" sta ad indicare che l'Amore dello Sposo per la Sposa è talmente forte, ma soprattutto è talmente incisivo, da rendere la Sposa **carica** di Dio al punto tale da essere "desiderata - bramata" da Dio stesso.

"VIENI, MIO DILETTO, ANDIAMO NEI CAMPI, PASSIAMO LA NOTTE NEI VILLAGGI" (Ct.7,12).

* L'invito della Sposa allo Sposo: "**Vieni, mio Diletto**", è la conferma della **fede** che la Sposa ha nell'Amore dello Sposo per lei.
La Sposa è certa di essere amata, **crede** nell'Amore, ed è consapevole che l'Amore ha una potenza "trasformante". E' un'esperienza che avverte in se stessa, nella sua vita che sempre di più ha assunto caratteri nuovi e sempre più conformi al modo di essere e di fare dello Sposo. E' l'Amore che **configura** sempre di più la persona amata all'Amato.
- La Sposa avverte in sè questi cambiamenti, prende gradualmente coscienza di una effettiva "conversione", non intesa soltanto come passaggio dal peccato allo stato di Grazia, ma come capacità di sintonizzare in modo profondo con il sentire dello Sposo. E' la conversione verso un'**intimità** con Dio tale che l'essere della Sposa diventa "uno dei modi di esprimersi dello Sposo".
- A questa "conversione" tutti siamo chiamati. In sostanza è quanto S.Paolo dice ai Galati: "**Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me**" (Gal.2,20).
* La Sposa, cosciente dell'effetivo cambiamento che sta avvenendo in lei, sente di dover collaborare, almeno per quel poco che può fare. E' per tale scopo che essa invita lo Sposo: "**Vieni, mio Diletto, andiamo nei campi, passiamo la notte nei villaggi**". E' un grido di aiuto! Vieni a prendermi, portami con Te! Fammi vivere con Te - giorno e notte! Concedimi la grazia di potermi **immergere** nel Tuo mistero d'Amore, fa che io sia soltanto quello che Tu vuoi, come mi vuoi, sempre!
* Può anche meravigliare, ma la risposta più gradita che lo Sposo attende dalla Sposa è proprio questo -invito- "**Vieni, mio Diletto**"! Ricevere una parola di invito dalla persona amata è già di per sè un segno d'Amore intenso.
"**Vieni**" dice la Sposa "**passiamo la notte nei villaggi**" e "**di buon mattino andremo alle vigne; vedremo se mette gemme la vite, se sbocciano i fiori, se fioriscono i melograni**" (Ct.7,13/a).
- La Sposa invita lo Sposo a cogliere i **frutti** che Lui ha seminato e con particolare cura ha coltivato fino a portarli a maturazione. "**Vieni**" a contemplare l'opera delle tue mani, il frutto del Tuo Amore. Tue infatti sono le "**gemme della vite**", tuoi sono "**i fiori che sbocciano**" e così pure i "**melograni che fioriscono**".
- L'Amore è "essere dono per la persona amata" e qui la Sposa lo vive e lo esprime in termini concreti, non cerca niente per sè, ma tutto offre allo Sposo. Offre ciò che Lui le ha posto fra le mani e questo garantisce che l'offerta sarà gradita.

"LA' TI DARO' LE MIE CAREZZE! (Ct.7,13/b).

* Dopo il periodo della prova, dopo la notte dell'esilio, ecco, viene il mattino "messianico". L'immagine riporta al mirabile evento dell'Incarnazione.
E' stato in quel momento storico che lo Sposo si è donato in maniera **unica** e **irripetibile** al popolo eletto, alla Chiesa, alla singola persona.
- La risposta della Sposa è certamente forte: "**Là ti darò le mie carezze**". Lo Sposo ha reso la Sposa "pronta" all'Amore supremo, l'ha resa capace di vivere un **Amore** che va al di là di ogni previsione umana e diventa **Sacramento.**
* "**Le carezze**" della Sposa superano ogni valore e gesto umano. Non basta infatti la sensibilità del corpo per accogliere ed esprimere ciò che è solo frutto dello Spirito. L'Amore-**Sacramento** non esclude ogni altra manifestazione umana, ma è talmente intenso nella sua risonanza che produce l'effetto delle stelle quando splende il sole; sembrano annullate, mentre invece sono soltanto superate da una luce più sfolgorante. Questo è il segno d'Amore della sposa: il Divino che porta in sè lo offre, attraverso significative "**carezze**",lo partecipa a Colui che ne è il vero Autore. E' così che si realizza l'unione del Divino che c'è in lei, con la "sorgente" che l'ha fatta esistere e la mantiene nell'essere.
- L'Amore-**Sacramento** diventà realtà,quando la coppia sintonizza sulla "lunghezza d'onda" che si chiama: "Ruah" (Spirito).

"LE MANDRAGORE MANDANO PROFUMO; ALLE NOSTRE PORTE C'E' OGNI SPECIE DI FRUTTI SQUISITI, FRESCHI E SECCHI;
MIO DILETTO, LI HO SERBATI PER TE" (Ct.7,14).

* Le **MANDRAGORE**, sono frutti gialli, dolci e di intenso profumo. Hanno foglie simile alle bietole; ogni pianta produce una decina di frutti simili alle prugne. E' quando arrivano a maturazione che esalano un soavissimo profumo.
- Anticamente questa pianta era considerata un afrodisiaco (cioè un eccitante sessuale); effettivamente il frutto, ma soprattutto una certa sostanza contenuta nella radice, ha un effetto sedativo, vasodilatatorio e quindi di tendenza afrodisiaca. Molte donne, a quel tempo, bevevano il succo di questo frutto come rimedio alla sterilità e soprattutto per superare forme di frigidità.
- Già dai tempi antichi la "mandragora" divenne un frutto **mitico** e questa credenza era ormai diffusa anche in Palestina. Altre credenze fantasiose accrebbero il fascino e la paura della "mandragora". Alcuni erano convinti che mangiando la mandragora ben matura, "riscaldava" molto; chi però la mangiava ancora verde, era soggetto a forme di grave alterazione mentale; mentre le "radici" di questo frutto sono sempre state considerate micidiali.
E' chiaro quindi che questo frutto sia, insieme a tanti altri, più un simbolo che una effettiva pianta medicinale.
* Nel Cantico, questo tipo di pianta da frutto è stata assunta soprattutto per la particolarità del suo nome, infatti, il termine "**MANDRAGORA**", in ebraico si scrive:"DUDAIM" e si legge: "DODIM" da cui il nome "**DODI**" che significa "AMATO del mio cuore", oppure la persona della mia vita, colui insomma che è innamorato di me. E' comprensibile quindi il pieno riferimento allo Sposo.
* "**LE MANDRAGORE MANDANO PROFUMO**", questa affermazione è un modo figurato per far conoscere allo sposo che il cuore della Sposa, non solo è rivolto e attento a Lui, ma che di fatto "è **pronto** per il passo definitivo verso la vita eterna", cioè verso l'intimità totale e definitiva.
* "**I FRUTTI DI OGNI SPECIE, SQUISITI, FRESCHI E SECCHI**" sono pronti sulla porta di casa. Questa immagine sta a significare quanto sia "dolce" e maturo l'Amore che la Sposa ora sa esprimere e come più avanza nel tempo e più si qualifica nella sua "saporosità".

- E' proprio questo che lo Sposo desidera, un Amore che matura sempre di più nel tempo di questo pellegrinaggio terreno e così fino al giorno ultimo, giorno in cui sarà colto e posto sulla "mensa Divina".
Un frutto invece che, per una mancata attenzione, oppure per una inadeguata coltivazione, diventasse scipito e raggrinzito, certo non potrebbe essere servito alla mensa del Re. (Ecco perchè "invecchiare" è un peccato...).

"OH SE TU FOSSI MIO FRATELLO, ALLATTATO AL SENO DI MIA MADRE! TROVANDOTI FUORI TI POTREI BACIARE E NESSUNO POTREBBE DISPREZZARMI" (Ct.8,1).

* Il primo capitolo del Cantico iniziava con una singolare e delicatissima invocazione: "**Mi baci con i baci della sua bocca**" (Ct.1,2); nell'ultimo capitolo si ritrova la stessa invocazione, espressa con termini ancora più intensi:
"**Oh se tu fossi mio fratello, allattato al seno di mia madre! Trovandoti fuori ti potrei baciare e nessuno potrebbe disprezzarmi**".
- E' importante sapere che a quel tempo e in quei luoghi, non era permesso alcun segno di affetto in pubblico, neppure il tenersi per mano, anche quando si trattava di marito e moglie. Più facilmente erano tollerati quei gesti e quei segni che sono comuni tra fratelli e sorelle.
- La Sposa, desiderosa di manifestare, anche in pubblico, il proprio Amore allo Sposo, sia tenendolo per mano, ma anche con il "bacio", invoca la condizione per poterlo fare e, quindi, si rammarica per l'impossibilità di realizzare tali segni.
* La semplicità e la purezza della Sposa, traspare dal fatto di agire "alla luce del sole". La malizia di certi comportamenti, sta proprio nel nascondere certe azioni e ancora di più certe intenzioni. L'Amore vero è quello che si pensa e si vive, coscienti di essere alla presenza di Dio.
- L'intenzione della Sposa è di arrivare a "vivere soltanto per rispondere al Suo Amore" e questo non in forma episodica, ma per sempre.
* Un secondo significato di questo versetto, ci è dato dal "targum" del Cantico che in merito così si esprime: "In quel tempo, il Re Messia sarà rivelato alla comunità di Israele e gli Israeliti diranno: Vieni, sii con noi come un fratello! Saliremo a Gerusalemme e succhieremo con te i precetti della Legge, come un lattante succhia dal seno della madre".
Risulta evidente che il Targum legge il testo in chiave messianica. La frase si trasforma allora in una ardente supplica perchè Dio, pur essendo Dio, sia anche "uomo", cioè assuma la nostra natura umana (è l'Incarnazione del Verbo). E' una invocazione perchè lo Sposo, sia a noi così vicino da poterlo considerare "fratello" a tutti gli effetti. Da quì la frase: "**Oh se tu fossi mio fratello**". Non si può chiedere certo una parentela di sangue a Colui che è Tutt'Altro, ma che almeno renda possibile una "parentela di latte", cioè che venga "**allattato al seno di mia madre**". Si parla anche fra noi di "fratelli di latte".
- Da notare poi che il Diritto in medio oriente, dava grande importanza alla "parentela di latte". Di fatto, il fratello di latte veniva equiparato alla parentela di sangue; a questo punto non suscitava nessun problema se incontrandosi per strada si scambiavano un semplice bacio.
* La Sposa però avverte che tutto questo da sola non potrà mai ottenerlo, ecco il perchè della sua invocazione, che è stata e che si ripete nel tempo e fino al benedetto giorno in cui "**Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi**" (Gv.1,14). Ecco il vero e il più bel dono fatto alla Sposa: "L'Incarnazione"!
- Ora la Sposa lo può incontrare ogni volta che lo desidera e nell'incontro può manifestare tutti i segni d'affetto a cui aspira. Nessuno oggi ha motivo di scandalizzarsi per questo, anzi, ora che Gesù è veramente nostro fratello, più la preghiera è confidenziale ed espressione del cuore e più diventa efficace.

- L'Incarnazione è il "bacio dello Sposo" alla sua Sposa. Ora la risposta della Sposa deve essere caratterizzata dalla piena disponibilità ad accogliere il dono dello Sposo e a riservare sempre per Lui il primo posto nel cuore, nella mente, nelle varie scelte e occupazioni che la vita terrena comporta.
- E' molto importante che la Sposa si renda cosciente che l'Amore non è sempre fatto di grandi cose, sono molte le sfumature che determinano un'intesa, oppure che incrinano e spezzano certi rapporti.
* Lo Sposo non chiede alla Sposa un gesto emotivo, ma una scelta di fondo, totale e definitiva. Il vero "bacio" non è quello dato in un momento di entusiasmo, ma quello che nasce dalla fedeltà e dal sacrificio.

"**TI CONDURREI, TI INTRODURREI NELLA CASA DI MIA MADRE; MI INSEGNERESTI L'ARTE DELL'AMORE**" (Ct.8,2/a).

* Il "bacio dello Sposo" (L'Incarnazione) certamente non può lasciare indifferente nessuna persona e tanto meno l'anima che si sente "Sposa" di Cristo. Di fronte a tale dono, ben presto si avverte l'incapacità di corrispondere in modo adeguato.
- Ecco perchè la Sposa, chiede con insistenza di essere educata "**nell'arte dell'Amore**". Non bisogna mai dimenticare che l'Amore ha un'unica sorgente: Dio! Saper vivere quindi, in modo adeguato una realtà che è propria di Dio, non è certo un compito facile per nessuno. E' così che la Sposa prega: "**Se tu fossi mio fratello...mi insegneresti l'arte dell'Amore**".
- E' interessante il fatto che l'Amore viene considerato un'**arte**, non una qualsiasi espressione umana. Non bastano infatti i segni tipicamente sponsali per dire che si è vissuto un atto d'Amore. L'Amore è quell'**arte** che Dio solo è capace d'insegnare. Troppe volte si pecca di superficialità nelle relazioni con le persone e ancora di più col Signore. Dobbiamo essere, in questo campo, molto umili e accettare di frequentare con assiduità la scuola del Divino Maestro. Pensare di poter fare tutto da soli è un comportamento pieno di presunzione.
- L'**arte** di Amare a cui tutti siamo chiamati, ha bisogno di tempi lunghi di maturazione; l'importante è procedere con umiltà e perseveranza, cercando ogni giorno di essere dono all'altro. Infatti, amo quando smetto di difendere me stesso, quando lascio cadere ogni barriera, ogni riserva, ogni perplessità.
* Alla Sposa che chiede di essere aiutata nell'imparare l'**arte dell'Amore**, sicuramente lo Sposo risponde con gioia, generosità e impegno. Il punto delicato è sempre in noi nell'essere umili, specialmente quando riceviamo delle "potature".
- La disponibilità della Sposa a quanto lo Sposo richiede, viene proclamata con due significative immagini:
"**TI FAREI BERE DEL VINO AROMATICO, DEL SUCCO DEL MIO MELOGRANO**" (Ct.8,2/b).

* Il contenuto di queste due frasi è riassumibile in un unico concetto: "Risponderò al tuo Amore con tutta l'intensità possibile".
- Il "**vino aromatico**" era in uso presso gli antichi, i quali mescolavano il vino nuovo con varie essenze di piante e di foglie profumate. Questa mescolanza non alterava il vino, ma soltanto lo rendeva particolarmente gradevole.
- Il "**succo di melograno**" è un liquido dolce, che va bevuto prima che fermenti. E' praticamente come una spremuta di arancia, ma con una durata di conservazione molto più limitata. Questa bevanda era considerata come il simbolo della forza e della dolcezza che è propria dell'Amore.
* Tutto questo per dire che la risposta della Sposa si propone non solo di essere totale, ma allo stesso tempo, forte, dolce e particolarmente gradevole. E' così che l'Amore dovrebbe esprimersi. E' questo l'Amore che ha il sapore delle origini, cioè un Amore che è sempre un inizio, mai una conclusione.

"LA SUA SINISTRA E' SOTTO IL MIO CAPO
E LA SUA DESTRA MI ABBRACCIA" (Ct.8,3).

* Questo versetto è una ripetizione del 2,6 ma il contesto e la situazione particolare, aprono orizzonti ancora più grandi.
- Si tratta di una bellissima immagine che proclama l'intensità della risposta dello Sposo, alla disponibilità che la Sposa ha dichiarato.
Il Signore non si lascia mai battere in generosità e intende stabilire con la forza della sua "natura umana" (la mano **sinistra**), un concreto sostegno al cammino che stiamo facendo, specialmente nei momenti di prova e di pungente sofferenza. Mentre con il mistero della sua "natura Divina" (la sua **destra**), favorisce in noi una relazione così profonda con Lui, il Padre e lo S.Santo, da sentire sempre di più, dentro il cuore, quello che un giorno sarà per sempre, il Paradiso.
* La Sposa è invitata a mettersi nelle mani di Dio **così com'è**, senza aspettare che tutto sia perfetto in lei, è chiamata ad agire come dice il Salmo: "**Getta nel Signore il tuo affanno, ed Egli ti darà sostegno**" (Salmo 54,23).
- La novità di questo versetto è nella conferma che "**Dio è fedele**" (Deut.7,9), che il Suo Amore per noi non viene mai meno, nonostante le nostre debolezze e continue infedeltà. E' una conferma che il Signore è sempre disposto a farsi trovare da coloro che "**lo cercano con tutto il cuore**" (Salmo 118,2).
E' una dichiarata disponibilità nel voler "ricominciare" con noi il dialogo, forse troppe volte spezzato dalla nostra presunzione.
Tutto questo rientra nella intensità del Suo **abbraccio.**

"IO VI SCONGIURO, FIGLIE DI GERUSALEMME, NON DESTATE, NON SCUOTETE DAL SONNO L'AMATA, FINCHE' LO VOGLIA" (Ct.8,4).

* Questa supplica dello Sposo, che qui ripete per la terza volta alle figlie di Gerusalemme, è una conferma che quanto Dio opera, ha sempre un carattere travolgente. L'intensità del suo agire nella Sposa è tale da creare uno stato di estasi.
- Si può dire che l'Amore dello Sposo Divino per la Sposa è ormai tale da iniziare gradualmente in lei la "visione beatifica", non ancora completamente possibile in questo mondo. Dice infatti la Scrittura: "**Tu non potrai vedere il mio volto,perchè nessun uomo può vedermi e restare vivo**" (Esodo 33,20).
* La Sposa trova nel suo Sposo un riposo completo e ristorante, anche per aver compreso alcune verità fondamentali:
- Per raggiungere il definitivo riposo,"**il sonno dell'amata**",è necessario superare unùtili paure e immergersi senza riserve nella volontà dello Sposo.
- Poichè la profondità dell'Essere Divino è praticamente abissale, la Sposa si sente chiamata ad "immergersi" in questo abisso e continuare nell'immersione senza tuttavia mai pretendere di raggiungere tutta la misteriosa profondità che comporta.
- L'esperienza più concreta e suprema che visibilmente esprima l'immergersi nel mistero dello Sposo, è sempre un'esperienza d'Amore.
- La sposa ha pure compreso che i condizionamenti umani, che ancora non permettono una definitiva esperienza soprannaturale, non sono però tali da impedire che almeno temporaneamente, l'incontro con lo Sposo diventi quel **sonno** che l'amata ha conosciuto più volte e che lo Sposo ha sempre approvato e difeso: "**Non destate, non scuotete dal sonno l'amata, finchè non lo voglia**".

"CHI E' COLEI CHE SALE DAL DESERTO, APPOGGIATA AL SUO DILETTO ?"
(Ct.8,5/a).

* Per la comprensione di questo versetto, che nella prima frase ripete le medesime parole di Ct.3,6 è necessario il riferimento al profeta Geremia e ancora più chiaramente al profeta Osea, nei capitoli dove parlano della gioia per l'Alleanza.

- Nel secondo capitolo di Geremia è particolarmente interessante il discorso del "fidanzamento" del Signore con Israele. Sono gli anni vissuti dal popolo eletto nel deserto dopo la liberazione dall'Egitto. Allora furono giorni di gioia e di intimità. "**Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'Amore del tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in una terra non seminata. Israele era cosa sacra al Signore, la primizia del suo raccolto**" (Ger.2,2-3).
- L'Alleanza che il Signore aveva stabilito con il suo popolo era tale che "guai" a chi avesse toccato Israele. All'Alleanza, Dio è sempre rimasto **fedele**, ma non fu così per il suo popolo: "**Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostro padri per allontanarsi da me?**" (Ger.2,5). A questo fa seguito la dura e sofferta constatazione di coloro che abbandonano Dio: "**Il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi delle cisterne, cisterne screpolate che non tengono l'acqua**" (Ger.2,13).
- Non meno chiaro e significativo è il profeta Osea, quando annuncia che il Signore richiamerà nel deserto il suo popolo per rinnovare l'Alleanza con lui. "**Oracolo del Signore. Perciò ecco, l'attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore...Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dallo Egitto. E avverrà in quel giorno, oracolo del Signore, mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: mio padrone...Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto**" (Osea 4,14-20).
- E' su questo sfondo della dottrina profetica che il cantico dei Cantici, ora descrive il **ritorno** e la riconciliazione completa fra lo Sposo e la Sposa.
* La Sposa qui è raffigurata come "**Colei che sale dal deserto, appoggiata al suo Diletto**". E' una descrizione del fascino e della tenerezza che una coppia sperimenta, quando, passata la tempesta, **ritorna** completamente rinnovata alla realtà di un Amore vero e che resterà per sempre.

"SOTTO IL MELO TI HO SVEGLIATA, LA' DOVE TI CONCEPI' TUA MADRE" (Ct.8,5/b).

* Il "**risveglio**" dell'Amore è davvero una nuova nascita! Lo Sposo, ancora una volta interviene a favore della Sposa **-risvegliandola-** portandola cioè al dono di prendere coscienza dei nuovi orizzonti propri dell'Amore di Dio per l'umanità. Gli spazi si allargano praticamente all'infinito, tale infatti è l'ampiezza e la intensità dell'Amore di Dio.
* Lo Sposo **risveglia** la sua Sposa che riposa "**sotto il melo**". E' importante richiamare a questo punto un versetto precedente del cantico: "**Come un melo tra gli alberi del bosco, il mio diletto fra i giovani. Alla sua ombra, cui anelavo, mi siedo e dolce è il suo frutto al mio palato**" (Ct.2,3).
- Il desiderio della Sposa di riposare all'**ombra** di quell'**albero**, viene pienamente corrisposto, anzi lo Sposo, non solo rende possibile, ma intende difendere il compiersi di tale intimità: "**Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, non destate, non scuotete dal sonno l'amata, finchè non lo voglia**" (Ct.8,4).

"TI HO SVEGLIATA, LA' DOVE TI CONCEPI' TUA MADRE".

L'Amore rinasce, si risveglia proprio là dov'è nato. Unica è la sorgente del vero Amore; unico è il riferimento per ogni atto che sia veramente un atto d'Amore. L'Amore ha un suo cammino di crescita, ma le sue **radici** trovano il giusto e necessario alimento nell'unico terreno che è la realtà di Dio stesso.
- Ogni "concepimento" è possibile soltanto in Dio e con Dio! Anche per i genitori, si parla di **procreazione**, cioè di partecipazione all'atto creativo, che è solo ed esclusivamente di Dio.
- La Sposa del cantico è stata chiamata alla delicata missione di partecipare alla misteriosa azione dello Sposo, che continuamente "genera la vita".

"METTIMI COME SIGILLO SUL TUO CUORE, COME SIGILLO SUL TUO BRACCIO" (Ct.8,6/a).

* Questa bellissima e significativa invocazione del Cantico è la Sposa che la pronuncia, ma allo stesso modo è anche lo Sposo Divino che tanto la desidera.
- Il "**sigillo**" era il prezioso e personale strumento di autentificazione che i nobili Ebrei portavano come un pendente al collo (Genesi 38,18), oppure al dito come un anello di grande valore (cf. Geremia 22,24). Il sigillo apparteneva rigorosamente al proprietario e non era permesso a nessuno di usarlo.

"**Mettimi come sigillo sul tuo cuore**".
Gli Ebrei consideravano il "cuore" come la sede della vita intellettiva, la sede dei pensieri e dei desideri dell'uomo. L'invocazione allora esprime un forte desiderio della Sposa di voler essere sempre presente nel pensiero del proprio Sposo. Vuole insomma che non si dimentichi mai di lei, che l'abbia sempre presente.
"**Mettimi come sigillo sul tuo braccio**".
- Mentre il "cuore" indica il pensiero dell'uomo, il "**braccio**" significa le varie attività che l'uomo compie e quindi le molteplici iniziative che intraprende a tutti i livelli. Ecco, la Sposa chiede di poter essere presente in tutto quello che lo Sposo compie, in tutte le sue azioni, in tutti i suoi impegni.
La duplice immagine fa capire che la Sposa vuol essere presente in tutte le componenti della vita dello Sposo, desidera che la sua presenza divenga come qualcosa di connaturale a Lui, divenga una realtà necessaria alla sua stessa vita.

* Quello che la Sposa chiede può sembrare eccessivo, ma è interessante la motivazione che la Sposa adduce alla sua richiesta:
"**Mettimi come sigillo...PERCHE' FORTE COME LE MORTE E' L'AMORE, TENACE COME GLI INFERI E' LA GELOSIA; LE SUE VAMPE SONO VAMPE DI FUOCO, UNA FIAMMA DEL SIGNORE**" (Ct. 8,6/b).

* L'Amore non è solo una realtà estremamente raffinata e preziosa com'è un'opera d'arte, ma è allo stesso tempo una realtà travolgente "**forte come la morte**".
L'Amore è una realtà incontenibile, non si può nascondere, a volte diventa fisicamente visibile e "brucia" rapidamente, proprio come può fare una "**vampa di fuoco**"; è il fuoco dell'Oreb che intensamente bruciava, ma senza consumare il roveto (cf. Esodo 3,1-3). L'Amore è un fuoco che viene addirittura chiamato:
"**Fiamma del Signore**".
- Quello che la Sposa chiede al suo Diletto è comunque che Lui la tenga sempre più vicina, perchè quello che sente "dentro" di sè è una realtà che,come la "morte", prevale su tutto e nessuno la può arrestare, è una realtà più forte della sua stessa volontà. Il suo desiderio non può rimanere senza una risposta adeguata, praticamente essa desidera "essere dono" (perchè questa è la vera caratteristica dell'Amore), per ricevere "Lui in dono". La sposa vuole che l'intelligenza, la volontà, tutti i valori dell'affettività, il suo agire, tutta la sua personalità, si trasfonda in Lui, con Lui formi un'unica sintesi di vita. La sposa desidera quello che S.Paolo ha raggiunto e conferma nella lettera ai Galati: "**Sono stato crocifisso con Cristo, e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me**" (Galati 2,20).
Questa reciproca appartenenza, questa "sintesi di due vite in "una", quando avviene, non può essere infranta neppure dalla "morte".
- Lo Sposo morirà per la Sposa, ma anche la Sposa (la Chiesa) vivrà la sua fedeltà nel martirio. L'evento della "morte" non allenta la comunione fra persone che si amano, ma le unisce ancora di più proprio attraverso quei valori che vanno oltre la vita.

"**TENACE COME GLI INFERI E' LA GELOSIA**".
Per gli Ebrei, la morte e il "mondo degli inferi", venivano frequentemente personificati come i poteri inesorabili sperimentati dall'uomo. Nessuna intelligenza e nessuna forza umana li può dominare.

- L'inesorabile e misterioso potere della morte, viene assunto come termine di paragone per l'Amore, quasi a dire che l'Amore conserva in sè qualcosa di così grande e forte che nulla, nemmeno gli "inferi" possono alterare.
Inferi, nel linguaggio ebraico, sono le realtà che in qualche modo si oppongono alla vita, realtà che divorano tutto, come una specie di "voragine" nella quale soltanto si entra e nessuno può uscire.

* La morte e la "voracità" degli inferi, l'autore del Cantico li prende ora come immagine per rappresentare la forza di qualcosa che è strettamente legato alla realtà dell'Amore, ed è la "**gelosia**".
La "gelosia" non viene quì intesa nell'aspetto negativo che comunemente tutti conosciamo, ma nel linguaggio biblico essa è intesa come un aspetto dell'Amore e cioè la passione ardente ed esclusiva che lo caratterizza in certi momenti.
Ora questa "forza" che scaturisce dal vero Amore, è talmente grande che nessuna forza avversa potrà sopprimere. Questo è il significato della frase: "**Tenace come gli inferi è la gelosia**".

* La comparazione fra la morte e la "gelosia" si estende al fatto della "continuità" dell'Amore dello Sposo per la Sposa. Il loro è un Amore stabile!
Se veramente una persona appartiene a Dio, gli appartiene sempre! Nessuna forza è in grado di "dividere" quello che Dio ha unito. E' quello che S.Paolo scrive nella lettera ai Romani: "**Chi ci separerà dunque dall'Amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di Colui che ci ha amati. Io infatti sono persuaso che nè morte, nè vita, nè angeli nè principati, nè presente nè avvenire, nè potenze, nè altezza nè profondità, nè alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'Amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore**" (Romani 8,35-39).

- Tutto questo conferma la verità di Dio-Immutabile. Quello che il Signore compie nessuno lo può distruggere. l'Alleanza che da sempre Lui ha voluto stabilire con noi rimane una realtà di fatto, nonostante le nostre infedeltà, perchè "**Dio è fedele; Egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno**" (II Tessalonicesi 3,3).
Nessun dubbio quindi dobbiamo avere, fa capire il Cantico, sulla forza e sulla "**tenacità**" dell'Amore di Dio per noi.

"LE SUE VAMPE SON VAMPE DI FUOCO, UNA FIAMMA DEL SIGNORE".

* Il significato di questa bellissima immagine è una ulteriore descrizione, quasi contemplativa, della potenza dell'Amore che intercorre fra il Creatore e la sua creatura, fra Cristo e la Chiesa (Sposa), fra Gesù e ogni singola persona che a Lui si affida e incondizionatamente si abbandona.
E' un'immagine che parla dell'Amore come la realtà più lucente e più ardente che esista in natura. Una realtà paragonabile all'intensità del fulmine, e cioè a quelle fiammate che si scatenano nel cielo in modo così impressionante. Ecco perchè il testo parla di "**Vampe di fuoco**".
L'Amore non è quindi una realtà che può lasciare indifferente la persona; sarebbe come dire che davanti a un fulmine in piena notte, neppure si batte ciglio.
E' così che il cantico parla dell'Amore, come di una luce trascendente che nessuna forza può direttamente o indirettamente oscurare. L'Amore è una realtà invincibile perchè è una "**fiamma**", un "fuoco" che" viene da Dio. E' una realtà che praticamente si identifica con la stessa forza Divina; si può dire che è la stessa vita di Dio, infatti, scrive S.Giovanni nella sua prima lettera: "**L'Amore è da Dio; chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perchè Dio è Amore**" (I Gv.4,8). Ecco perchè quelle "**vampe di fuoco**" l'autore le chiama anche "**Fiamma del Signore**". L'Amore ha quindi un'unica matrice: "**Dio**"!

"LE GRANDI ACQUE NON POSSONO SPEGNERE L'AMORE NE' I FIUMI TRAVOLGERLO". (Ct.8,7/a).

* In parallelo alla forza del fuoco, ecco ora un'altra immagine suggestiva per parlare dell'intensità dell'Amore: "**Le grandi acque non possono spegnere l'Amore nè i fiumi travolgerlo**". L'Amore viene presentato quindi come una realtà così forte e stabile che nessuna forza naturale, nessun cataclisma, nessuna persecuzione potrà farlo venir meno. L'Amore vero è una realtà che possiede l'ardore, la mobilità, l'insaziabilità del fuoco, ma l'amore ha anche la tenacia, la saldezza e l'incrollibiltà della roccia, contro la quale s'infrange la "rabbia" del torrente quando tracima d'acque impetuose.
* Nel linguaggio profetico il termine "Grandi acque" viene più volte usato per indicare l'invasione dei popoli stranieri nella terra promessa (cf.Isaia 17,13). Anche i "Fiumi" più volte vengono considerati come simboli delle due superpotenze del tempo: il fiume Nilo per indicare l'Egitto, e l'Eufrate per indicare Babilonia. Come storicamente è avvenuto che forze ostili hanno tentato di soffocare il popolo eletto, ma sempre senza successo, così sarà nel tempo per ogni uomo fedele a Dio, qualunque sia la situazione in cui si trovi, anche di fronte alle prove più difficili da affrontare, l'Amore che il Signore ha posto nel suo cuore non potrà mai essere travolto, neppure dalle "**grandi acque**". La "porta" che custodisce quel tesoro immenso che si chiama "Amore", nessuno la può forzare, soltanto la libera volontà dell'uomo stesso può decidere di far entrare "i ladri" in casa.

"SE UNO DESSE TUTTE LE RICCHEZZE DELLA SUA CASA IN CAMBIO DELL'AMORE, NON AVREBBE CHE DISPREGIO" (Ct.8,7/b).

* L'Amore è una realtà talmente delicata e preziosa che non si può neppure valutare quantitativamente. E' una realtà che non ha prezzo e chi volesse mercanteggiarla compirebbe un grave errore, perchè vorrebbe dire privare l'Amore della sua misteriosità e della singolarità che comporta.
- Nell'antichità, ma ancora oggi in alcune civiltà primitive, il matrimonio veniva combinato dalle famiglie e il fidanzato doveva pagare una "dote" per avere in sposa la donna che amava. La dote però era considerata un "segno", non l'equivalente effettivo della sposa. Anche gli antichi sapevano bene che l'Amore non si compra! Nel tempo però non sono mancate le degenerazioni e fino al punto da arrivare a dei veri negoziati fra i vari Clan familiari, e magari anche prescindendo dalla volontà dei nubendi.

"UNA SORELLA PICCOLA ABBIAMO" (Ct. 8,8).

* I versetti 8, 9, 10 dell'ottavo capitolo, presentano un'immagine dal significato piuttosto controverso. Le intrepretazioni più comuni di questo brano sono tre:
- La prima vede in questa "**piccola sorella**" Gerusalemme, ma come città senza fortificazioni, non ancora adatta per diventare la capitale che oltre al ruolo di guida, doveva anche essere in grado di resistere a eventuali assedi. Una città insomma che ancora deve maturare e consolidare la sua strutturazione. Questo concetto viene reso con l'immagine di una donna che "**ancora non ha seni**".
* I "fratelli" siamo noi, se pur nel senso più ampio del termine. I "fratelli" rappresentano l'uomo in generale che vorrebbe abitare in una "città" che gli dia sicurezza. E' l'uomo che cerca sicurezze terrene, più che la fiducia l'abbandono nelle mani di Dio. Questo non fidarsi della "forza di Dio" più volte è stato denunciato come un grave peccato da parte dei Profeti, ma ancora non è completamente estinto.
* Anche il versetto seguente: "**Se fosse un muro, le costruiremmo sopra un recinto d'argento; se fosse una porta, la rafforzeremmo con tavole di cedro**" (Ct.8,9).

Questo modo di esprimersi è una ulteriore conferma della volontà dell'uomo di cercare "sicurezze" nei valori umani: "**se fosse un muro...se fosse una porta**!" E' un segno di sfiducia nel mistero di Dio, è un voler procedere secondo criteri che sono propri della logica umana.

* La Sposa reagisce a queste forme di velato materialismo e senza mezzi termini risponde: "**Io sono un muro e i miei seni sono come torri! Così sono ai suoi occhi come colei che ha trovato pace**!" (Ct.8,10). La Sposa non intende autoesaltarsi, ma soltanto far conoscere e difendere l'operato dello Sposo. Prima di conoscere il suo Diletto, certamente mostrava segni di immaturità e tanta debolezza, ma quando lo Sposo ha preso possesso del suo essere, tutto misteriosamente è cambiato.

* La seconda interpretazione di questi versetti è quella data dalla maggior parte dei Padri della Chiesa. Essi dicono che la persona che pronuncia queste parole è lo Sposo. Egli chiama la Sposa "**sorella**", sia per la natura umana comune a tutti e due, sia per la comunione nella natura Divina, che viene partecipata alla Sposa mediante l'azione dei Sacramenti, che portano la "Linfa Divina" dalla vite al tralcio.

- Lo Sposo considera la Sposa (cioè la Chiesa), tanto piccola che "**ancora non ha i seni**", perchè ancora non è disceso lo Spirito Santo. Sarà con l'evento della Pentecoste che raggiungerà il momento della sua "maturità", e cioè raggiungerà la capacità di esprimere tutto ciò che comporta l'essere "persona" capace di stabilire e di vivere giuste e armoniche relazioni, con la natura,con il prossimo e con Dio.
- il Significato di questo dono dello Spirito è reso bene da un passo di Geremia: " **Ecco, oggi io faccio di te come una fortezza, come un muro di bronzo contro tutto il paese...Ti muoveranno guerra, ma non ti vinceranno perchè io sono con te per salvarti**" (Geremia 1,18-19). E' questo il grande dono che la Sposa avverte di ricevere e cioè il fatto di riuscire ad esprimere la propria vita in un abbandono fiducioso alla Potenza di Dio, cosciente, come dice S.Paolo ai Romani che: **"Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?"** (Romani 8,31).
- Arricchita da quello che Lui è, protetta e garantita dalla sua mano, la Sposa si sente "**in pace**" sperimenta una "pace visibile", che traspare dai suoi occhi. In Lui la Sposa ha trovato il vero "**Shalom**", il suo compiacimento; ha trovato la risposta vera e adeguata alle esigenze del suo profondo.
- E' per questo tipo di esperienza che la Sposa del Cantico viene anche chiamata: "la Sposa della pace", è ciò che nella lingua ebraica si esprime con il termine: "**Shulammita**".

* La terza interpretazione, vede nei "fratelli" che prendono la parola in difesa della "piccola sorella", la figura degli "**Angeli**", i quali, non conoscendo bene tutto quello che lo Sposo ha operato nella Sposa, ancora non la giudicano abbastanza matura per l'incontro sponsale con il Figlio di Dio. Pertanto, essi stessi intendono fare tutto il possibile per abbellire e difendere la Sposa, costruendo sopra il suo muro "**un recinto d'argento**" e rafforzando le sue porte "**con tavole di cedro**".
- La risposta della Sposa è già stata data, essa fa capire che: **non** ha bisogno di interventi particolari, nè di altro tempo d'attesa per la necessaria maturazione affettiva; essa si dichiara pronta a corrispondere pienamente alle esigenze della "sponsalità" con Dio, perchè è lo Sposo che l'ha portata a questi livelli.

NB. Ogni interpretazione può avere aspetti interessanti e altri un pò meno, il tutto però rivela di fatto un aspetto positivo in quanto concorre alla necessaria illuminazione del messaggio generale che il Cantico dei Cantici propone alla nostra meditazione.

"**UNA VIGNA AVEVA SALOMONE IN BAAL-AMON**" (Ct. 8,11).

* Questa immagine, con molta probabilità, riprende il cantico della vigna di Isaia (cf. Is.5,1-7).

- Alla luce di questo cantico, la "**vigna**" di cui parla il versetto in questione è Israele, i loro capi, preoccupati più del rendimento materiale della "vigna", che della sua "fecondità spirituale", l'hanno portata all'idolatria e quindi alla rovina. E' il peccato di sempre, la sete del guadagno, la ricerca dell'ambizione personale, certe spese sfrenate (cf. I Re 11), hanno "deformato" il volto della Sposa (Israele).
- La località "**Baal-Amon**" è sconosciuta in Palestina, ma non è escluso il riferimento ad un luogo particolarmente fertile, ovunque esso si trovi.
Infatti, il termine "**Amon**" vuol dire moltitudine, abbondanza, mentre il termine "**Baal**" significa "signore". La lettura risulterebbe allora così: "Signore dell'abbondanza". Il riferimento presumibile è alle grandi piantagioni di vigneti che appartenevano a Salomone, per estensione il significato viene riferito al popolatissimo harem del Re, quindi alla sua gloria umana, alla sua sapienza incomparabile e così pure alla sua forza fisica e a tutto il contingente militare che disponeva.
- L'autore del Cantico, sapendo quanto fosse noto al popolo lo splendore del Re Salomone, stabilisce una specie di comparazione fra lo sfarzo e la ricchezza materiale del Re, con la bellezza e la ricchezza spirituale e si può dire trascendentale della "**Mia vigna, proprio mia**", dice lo Sposo.
Sono i sentimenti di una persona innamorata e pertanto convinta che non ci sia altra possibilità di vita e di gioia al di fuori della "persona del cuore", che Lui chiama: la "**vigna che mi sta davanti**". E' questo il "frutto" che lo Sposo ha fatto crescere nel suo "giardino", ed è così bello e prezioso che nessun altro è in grado di competere. L'opera che Dio compie, infatti, è sempre incomparabile.

"TU CHE ABITI NEI GIARDINI...FAMMI SENTIRE LA TUA VOCE" (Ct.8,13).

* Sono queste le ultime parole che lo Sposo pronuncia a conclusione del Cantico. E' un vivo desiderio che lo Sposo manifesta alla propria Sposa: "**Fammi sentire la tua voce**". Egli non si accontenta di "vedere il suo volto", desidera ricevere da lei il dono di qualche sua parola.
Lo Sposo vuole che la Sposa cerchi di esprimere, così come si sente capace, quello che vive "dentro" per Lui, vuole la "verità" del suo cuore, non frasi retoriche o come dice il Profeta Isaia "**Imparaticci umani**" (Is.29,13).
E' comprensibile che la Sposa avverta grandi difficoltà nell'esprimere quello che "sente" nel cuore per lo Sposo. Forse il "silenzio" può essere più carico di significati della parola stessa, l'importante è che quel "silenzio" interiore diventi un "silenzio contemplativo". Le poche parole, oppure il "silenzio" della Sposa, devono risuonare come una conferma **gioiosa** della Sposa alla volontà dello Sposo, che non cessa di esaltarla come suo "**giardino**", come sua vigna: "**La vigna mia, proprio mia**".
* La "**voce**" della Sposa, espressa come segno di gioiosa accoglienza dello Sposo, si trasforma in un motivo di grande giubilo anche per tutti coloro che con lo Sposo sono così intimi da considerarsi "sue membra". E' la Comunione dei Santi, che il Cantico chiama "**I compagni che stanno in ascolto**" (Ct.8,12).
Chi ama, infatti, non privatizza mai le realtà che possiede e che vive, ma le partecipa e le condivide con tutti coloro che liberamente accettano di camminare con Lui.
L'essere dono è la caratteristica primaria dell'Amore. Lo Sposo è l'espressione più alta e significativa dell'Amore, ecco perchè coinvolge tutte le "membra" nel cammino che ha stabilito di compiere.

"FUGGI, MIO DILETTO... SOPRA I MONTI DEGLI AROMI" (Ct.8,14)

* Il Cantico dei Cantici si conclude con un misterioso invito della Sposa: "**Fuggi, mio Diletto**". Questa espressione non può essere certo un invito ad allontanarsi da lei, non c'è nessuna ragione per pensare questo.

Oggi l'esegesi del versetto in questione è piuttosto controversa, ma sostanzialmente almeno due sono i significati contenuti:

a) La Sposa invita lo Sposo a "**fuggire** insieme a lei", con l'agilità della "**gazzella e del cerbiatto**", andando verso "**i monti degli aromi**!", cioè verso i monti della felicità eterna, verso quei luoghi dove nessuno potrà disturbare e in qualche modo interrompere "il momento del dono" che l'Amore vero sempre comporta.

b) Una seconda interpretazione, è considerare l'esortazione della Sposa come una pressante supplica perchè lo Sposo "**corra**", faccia presto a raggiungere "**i monti degli aromi**", cioè il vertice dell'Amore. Ma poichè questo "vertice" è possibile soltanto quando lo Sposo entra in "sintonia" con quanto Lui stesso ha partecipato alla sua Sposa, allora il testo si trasforma in una accorata preghiera perchè le condizioni d'animo necessarie per tale intimità si realizzino quanto prima e con l'agilità che è propria della "**gazzella**" e del "**cerbiatto**".

* La Sposa, simbolo di ogni credente in Cristo, è ormai cosciente che unica è la "sorgente" della vita e dell'Amore, pertanto, per raggiungere la pienezza della vita e tutta la "maturità" che l'Amore esige, è indispensabile la **presenza** dello Sposo. Tutto dipende da quello che Lui è in se stesso, ecco perchè la Sposa con insistenza dice: "**Fuggi, mio Diletto**", fa presto!
  - Poichè soltanto Tu sei in grado di raggiungere "**i monti degli aromi**", procedi presto verso queste vette e coinvolgi anche il mio spirito in questa ascesa.

▮ Il Cantico dei Cantici termina con un "silenzio" misterioso che non è però "mutismo", ma il mezzo più efficace per comunicare ciò che umanamente non è possibile comunicare.

  * Per questa ulteriore testimonianza e conferma dell'Amore che lo Sposo, Cristo, nutre per la sua Chiesa e per ogni singola persona, esprimiamo insieme tutta la nostra Lode e la dovuta riconoscenza.

▮ **DEO GRATIAS** ▮

* * * * * * * *